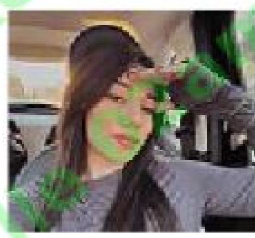
LUNEDÌ 23 SETTEMBRE 2024 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 37

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Molfetta
Spari in discoteca, uccisa una ragazza
di **Bepi Castellaneta**
a pagina 17



Mestre, la donna rapinata
«Giacomo è morto per colpa mia»
di **Alfio Sciacca**
a pagina 19

Pioggia di missili dei miliziani: «Ora la resa dei conti». Ma Netanyahu: «Capiranno il messaggio»

Battaglia Hezbollah-Israele

Dubbi sulla sorte di Sinwar. Il comandante italiano in Libano: scenari imprevedibili

di **Davide Frattini** e **Marta Serafini**

Sale la tensione in Medio Oriente. È scontro aperto tra Israele e Hezbollah. Lancio di razzi da parte dei fondamentalisti sciiti: «La resa dei conti». Replica Netanyahu: «Capiranno il messaggio». Dubbi sulla sorte di Sinwar.
alle pagine 2 e 3 **Olimpio**

L'INTERVISTA / IL GENERALE MESSINA

«Ogni giorno decine di violazioni reciproche»

di **Rinaldo Frignani**

Pronti per ogni scenario. «La nostra missione di peacekeeping — dice il generale Messina, nella base *Millevoi* a Shama, in Libano — non cambia. Le bombe cadono anche vicino a noi».
a pagina 3

Passato e presente

IL PASTICCIO SULLE ARMI ALL'UCRAINA

di **Angelo Panebianco**

Come spiegare un simile pasticcio? Devono esserci serie ragioni, la cui radice va cercata nel passato, che possano farci capire il voto italiano sulle armi a Kiev nel Parlamento di Strasburgo. Dunque, ricapitolando: le delegazioni italiane a Strasburgo, con pochissime (coraggiose) defezioni, hanno votato «no» nel passaggio della risoluzione che autorizza Kiev a usare le armi occidentali in territorio russo. In quel momento sembrava quasi che a Roma ci fosse un governo di unità nazionale e che le delegazioni italiane, dall'estrema sinistra all'estrema destra, ne seguissero le istruzioni. Una concordia mai vista prima: cani e gatti in Italia, avvinti fra loro come l'edera su una scelta cruciale di politica internazionale. L'Italia politica si è in quel momento schierata contro le posizioni degli altri Paesi dell'Unione, degli Stati Uniti, dei raggruppamenti di cui ciascuna delegazione italiana fa parte nel Parlamento europeo. Poi, l'altro colpo di scena. Quando si è trattato di votare il documento nella sua interezza, Lega, 5 Stelle, Sinistra italiana, verdi, hanno (coerentemente) votato contro la risoluzione mentre Fratelli d'Italia, Forza Italia e Partito democratico, con un salto triplo, hanno votato a favore. L'ambiguità italiana, la nostra collocazione «sbilenca» su un tema cruciale, è risaltata in quella vicenda più di quanto risalterebbe una mosca su un lenzuolo bianco.
continua a pagina 28

GIANNELLI



OPEN ARMS: DIRITTI E POTERI

Gli insulti ai pm e l'equilibrio che non c'è più

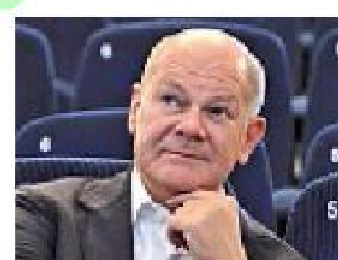
di **Carlo Verdelli**

Passa tutto in fretta, come se mai niente fosse. Anche la frase con cui Matteo Salvini ha accolto la richiesta del Tribunale di Palermo di una condanna a 6 anni per sequestro di persone, in relazione alla vicenda Open Arms, è già scivolata via tra le onde artificiali sollevate dalla politica.
continua a pagina 28

REGIONALI IN GERMANIA

In Brandeburgo l'Spd resta prima davanti all'AfD E Scholz resiste

di **Mara Gergolet**



Tira un sospiro di sollievo l'Spd dopo il voto nel Brandeburgo. Il partito del cancelliere Olaf Scholz ha superato, secondo le proiezioni, il 30 per cento dei consensi. Sale anche l'AfD, il partito di estrema destra che si piazza al secondo posto. In calo la Cdu.
alle pagine 4 e 5

Serie A Inter battuta 2-1. Roma, si dimette la ad dopo le minacce

Milan, che felicità Il derby del riscatto


FABIO FERRARI/LA PRESSE

di **Bocci, M. Colombo, Passerini, Tomaselli, Valdiserri** da pagina 36 a pagina 39

Napoli Tre vittime, dispersa la nonna

Il boato e il crollo della palazzina: famiglia distrutta

di **Fulvio Bufi**

La palazzina, dopo lo scoppio della bombola del gas, si è ripiegata su se stessa e si è sgretolata seppellendo tra le macerie l'intera famiglia. A Saviano di Napoli sono morti due fratellini di 6 e 4 anni e la madre. Estratti ancora in vita il padre e un bimbo di due anni. Dispersa la nonna.
a pagina 16

DATAROOM

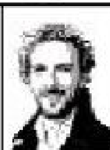
La viabilità del Nord e i costi per il pubblico

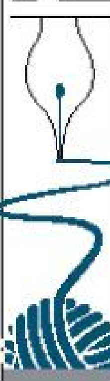
di **Massimiliano Del Barba** e **Milena Gabanelli**

Brebemi, Teem, Pedemontana lombarda e veneta: 5,6 miliardi di perdite e debiti per i concessionari che sono a rischio crac. E che ora battono cassa allo Stato. Pedaggi ai privati, quindi, e costi al pubblico.
a pagina 21

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Quel sogno





Si è spento Totò Schillaci ma non i suoi occhi spiritati, cioè pieni di spirito, e lo spirito, se non è alcol, è grazia, vita che non si consuma, quella che rinnova il mondo morto, dandogli nuova energia creativa e quindi gioia. Una grazia che illuminò le estive notti italiane del mondiale '90, con sei goal, uno più inatteso dell'altro, perché così è la grazia: gratis. Terzi e amareggiati per mesi, in realtà, nell'anima, sollevammo la coppa, perché la grazia è una gioia che non svanisce e sopravvive ai risultati quantificabili. Una gioia che infatti è ancora intatta nei cuori già battenti a fine millennio scorso, e non come nostalgia di un mondo andato ma come ispirazione per uno sempre e ancora da fare. C'ero anch'io. Avevo 13 anni, l'estate era quella tra terza media e superiori, libera da compiti se non sognare il futuro e averne paura. Quell'estate lessi *Il Signore degli Anelli* e scoprii che mille pagine sono poche quando un libro ti regala amore per la vita. Fu un'altra grazia: nell'angolo fisico in cui mi rifugiavo a leggere posso tornare quando voglio, perché ora quell'angolo l'ho dentro. I libri magici fanno questo: una casa, ovunque tu sia. In quell'estate imparai l'alfabeto greco. Avrei iniziato il liceo classico e mia madre mi insegnò a leggere in quella lingua di cui conoscevo solo il minaccioso pi greco. Un'estate lunga una vita: un'estasi. Perché? E che c'entra Totò?
continua a pagina 22

9 771120 498008 40923

Hezbollah apre «la resa dei conti» Israele, dubbi sulla sorte di Sinwar

Il vice di Nasrallah: «Vendetta in corso». Razzi fino ad Haifa. Ma Netanyahu: «Capiranno qual è il messaggio»

DALLA NOSTRA INVIATA

NABATIYE E BEIRUT «Quello là davanti è il Golan e, non la puoi vedere, ma c'è anche Majdal Shams». Castello di Beaufort, confine sud-est del Libano con Israele. Fortezza dei crociati, sopravvissuta per secoli, danneggiata sia da Hezbollah che dall'Idf, è di nuovo al centro della battaglia.

«Non potete fare foto», avvertono da Hezbollah. Le regole sono severe. Nessuno lo dice ad alta voce ma è qui che potrebbero trovarsi i tunnel scavati dalle milizie del partito di Dio — narra la leggenda — con l'aiuto della Corea del Nord. La foschia copre tutto, compreso il villaggio druso, dove a fine luglio 14 ragazzini morirono su un campo da calcio uccisi da un missile di fabbricazione iraniana, del quale Hezbollah ancora nega la responsabilità. All'orizzonte, ovunque nella regione, le colonne di fumo si stagliano su una domenica che non è come le altre. «Stanotte ci hanno bombardato senza sosta, chissà cosa vogliono fare ora gli israeliani? Ucciderci tutti? Io vorrei solo occuparmi delle mie piante», si domanda la signora Rana, mentre prepara l'ennesimo caffè.

È mattina quando Hezbollah risponde lanciando oltre 100 razzi nel nord di Israele costringendo migliaia di civili a scendere nei rifugi. In campo ora sono stati schierati anche i Fadi-1 e Fadi-2, gittata maggiore rispetto ai Katiuscia, versione elaborata degli iraniani Kheibar M220. Un modello tirato fuori dalle casse arrivate dalla Siria, dopo una settimana di batoste. È utilizzato — dice Hezbollah — contro la base aerea di Ramat David, a sud-est di Haifa.

Ad essere colpito anche un edificio residenziale a Kiryat Bialik, dove quattro persone sono rimaste ferite. A Beirut, nel pomeriggio, il traffico impazzisce di nuovo, intorno a Dahieh spuntano altri posti di blocco, è il giorno del funerale di Ibrahim Aqil, comandante della Forza Radwan, le unità d'élite del gruppo, ucciso insieme ad altri del leader del partito di Dio nel raid di venerdì su Beirut costato la vita a 50 tra civili e miliziani. L'intera roccaforte si stringe intorno alla bara coperta dal drappo giallo, mentre il vice di Hassan Nasrallah, Naim Kassem, promette che Benjamin Netanyahu «non raggiungerà» i suoi «obiettivi» fino a quando non verrà raggiunto un cessate il fuoco a Gaza impedendo così il ritorno nelle proprie case delle decine di migliaia di persone sfollate dal nord di Israele.

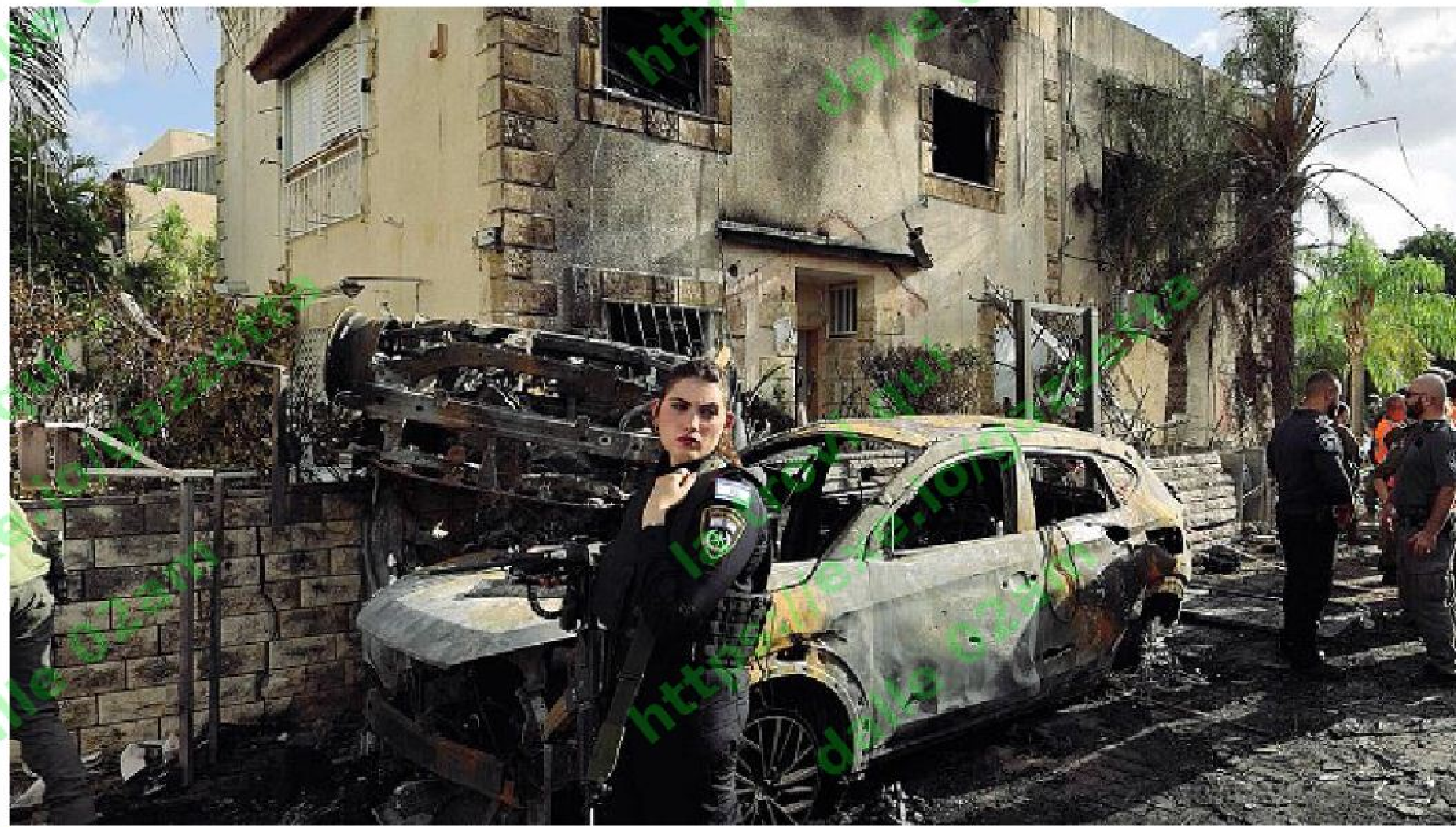
L'intelligence israeliana comincia a chiedersi se Yahya Sinwar, il capo dei capi di Hamas, possa essere rimasto ucciso o ferito: sarebbe stato presente in una galleria bombardata, senza che l'esercito ne fosse consapevole. Il telegiornale del canale pubblico, che ha rivelato la notizia, precisa che «non ci sono riscontri» e nei servizi segreti si è aperta una discussione, mentre gli analisti fanno notare che già in passato il leader non ha comunicato con l'esterno per un lungo periodo.

Il Libano rischia di diventare una nuova Gaza, come teme

Isaac Herzog

«Cercapersone? Non c'entriamo»

Il presidente israeliano Isaac Herzog, su Sky News, ha respinto ogni legame con le esplosioni dei pager e dei walkie talkie: «Rifiuto qualsiasi connessione», ha detto.



A Ramallah



Studio tv Il momento dell'incursione

Irruzione in diretta tv Stop dei soldati ad Al Jazeera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME L'ordine di chiudere viene trasmesso in diretta, fino a quando i soldati non irrompono negli uffici di *Al Jazeera* a Ramallah e impongono di spegnere le telecamere. «Questa è la decisione di un generale israeliano, ci stanno intimando di prendere i nostri effetti personali e di andarcene», spiega ai microfoni Walid Al Omari, corrispondente dell'emittente di proprietà del Qatar. Il numero di militari dispiegato, alcuni con il volto coperto dal passamontagna nero, è stato massiccio rispetto all'operazione. I portavoce dell'esercito dicono che l'ingiunzione è stata emessa perché «il canale incita al terrorismo, mette in pericolo la sicurezza degli israeliani in queste aree e in tutto lo Stato». Le aree sono quelle della Cisgiordania, in maggio il governo Netanyahu aveva già votato la messa al bando di *Al Jazeera*, la chiusura delle sedi a Tel Aviv e Gerusalemme Est. Il primo ministro considera *Al Jazeera* «un megafono di Hamas». Da Doha i dirigenti dell'emittente satellitare, la più seguita nel mondo arabo, accusano l'esercito di «un atto criminale, un attacco alla libertà di stampa e ai principi del giornalismo». Il blocco è rinnovabile ogni 45 giorni e i giudici hanno confermato già 4 volte quello di cinque mesi fa. I legali del gruppo finanziato dall'emiro continuano a presentare petizioni per ribaltare la decisione e gli «sforzi di Israele per nascondere quello che sta commettendo a Gaza», da dove la televisione è una delle poche a trasmettere. «Imporre restrizioni ai reporter internazionali allontana questa nazione dai valori democratici», commenta la Foreign Press Association locale. L'emittente è il primo canale straniero a essere oscurato nel Paese.

Davide Frattini

La forza del «partito di Dio»

Un arsenale da 150 mila pezzi «fatti in casa» o forniti dall'Iran

di **Guido Olimpio**

L'Hezbollah ha risposto all'uccisione del suo capo militare Ibrahim Aqil con un intenso bombardamento sul territorio settentrionale di Israele. L'aviazione Idf ha invece condotto numerosi raid in Libano mentre si sono uniti, di nuovo, allo scontro le milizie irachene con tentativi di attacco. Scambio di colpi che mostra ciò che potrebbe accadere su scala più ampia.

Fonti vicine al partito di Dio hanno affermato che nella rappresaglia sono stati usati per la prima volta anche razzi Fadi 1 e 2, rispettivamente con un raggio d'azione di 80 e 105 chilometri, testata compresa tra gli 83 e i 170 chilogrammi. È probabile che siano delle varianti di modelli già impiegati nella regione, in particolare gli M302 o i Fajr. Gli ordigni sono parte di un grande arsenale costruito nel tempo dalla fazione, sarebbero infatti quasi 150 mila i «pezzi» di vario tipo a disposizione dei guerriglieri. Un buon numero è stato fornito dall'Iran ma anche sviluppati dai militanti in loro laboratori oppure in centri ospitati dai siriani.

I militanti hanno messo insieme sistemi



In processione I funerali di Ibrahim Aqil ieri (Afp)

il segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres? Qualche spiraglio di speranza squarcia il cielo al tramonto su Beirut. Una «escalation» militare non è «nell'interesse» di Israele, avverte il portavoce della Casa Bianca John Kirby in una conferenza stampa a Washington. E se in pubblico Bibi sibila «qualora Hezbollah non abbia ricevuto il messaggio, vi prometto che lo farà» mentre il capo di stato maggiore israeliano, Herzi Halevi, annuncia che le operazioni contro Hezbollah saranno «intensificate e potenziate», in una seduta a porte chiuse della Commissione Esteri e Sicurezza della Knesset, riferisce Channel 12, il premier israeliano non prende un impegno diretto per un'operazione su vasta scala in Libano. E non solo.

Parlando degli ostaggi, il cui destino è appeso al filo sempre più debole delle trattative per il futuro della Striscia, scandisce: «Sulla base delle informazioni che abbiamo, metà sono vivi». Piccoli segnali cui si aggrappano i parenti a Tel Aviv, stretti nella paura che una guerra in Libano possa portare l'attenzione ancora più lontano.

Marta Serafini

I danni Le forze di sicurezza israeliane accorrono insieme agli addetti al pronto soccorso sul luogo dell'esplosione a Kiryat Bialik, un quartiere di Haifa dopo un attacco da parte degli Hezbollah libanesi *(Jack Guez / Afp)*

Unifil

di **Rinaldo Frignani**

«Scenari imprevedibili I piani della missione aggiornati di continuo»

Il generale Messina: violazioni costanti, la blue line è deserta

ROMA «È una situazione imprevedibile, dobbiamo essere pronti a qualsiasi scenario e per questo i piani vengono aggiornati di continuo. Ma il nostro lavoro prosegue come sempre: sono decine ogni giorno le segnalazioni fatte da Unifil, e quindi anche da noi, al Consiglio di Sicurezza Onu su violazioni lungo la *blue line*, da una parte e dall'altra: sconfinamenti di droni, colpi d'arma da fuoco e di artiglieria. Jet che sorvolano la zona cuscinetto per le missioni di bombardamento». Da meno di due mesi il generale di brigata Stefano Messina è in prima linea, nella base «Millevoi» a Shama, sullo scenario israelo-libanese. La Brigata Sassari, per la terza volta in Libano — fino a febbraio 2025 — ha preso il posto degli alpini della Taurinense nel Settore ovest in uno dei momenti peggiori dopo la strage di Hamas del 7 ottobre scorso e la risposta di Tel Aviv con l'invasione di Gaza.

Generale, allora non siamo solo spettatori?

«Certamente no, il nostro ruolo è molto attivo. Giorno e notte pattugliamo il territorio, anche con l'esercito libanese. Sentiamo e vediamo gli effetti dei bombardamenti: come all'alba di ieri, quando i colpi sono arrivati vicino alla nostra base. Per precauzione siamo andati nei rifugi, poi abbiamo ripreso i controlli».

Cosa accade in caso di violazioni alla risoluzione 1701 dell'Onu?

«Siamo in costante contatto con il ministro della Difesa Guido Crosetto e con il Covi, il Comando operativo di vertice interforze, ai quali riportiamo tutte le informazioni. Ma siamo tecnicamente sotto le Nazioni Unite: i rapporti vengono riferiti anche alla base Unifil a Naqoura, che a sua volta li segnala al Consiglio di sicurezza».

C'è chi critica Unifil dicendo che potrebbe fare di più.

«Il nostro compito non è fare la guerra a qualcuno. Le regole d'ingaggio sono chiare, è una missione di peacekeeping con norme stabilite dalle Nazioni Unite: dobbiamo fare di tutto per ridurre le tensioni ed esortare gli attori coinvolti a rispettare la risoluzione».

Cosa potrebbe frenare l'escalation?

«Credo che ripristinare il Forum tripartito fra Unifil, autorità israeliane e libanesi interrotto nel 2023 sarebbe una cosa buona. Finché ci si parla è sempre positivo, anche perché in passato il Forum è servito proprio per analizzare le violazioni lungo la *blue line* e a trovare una soluzione comune sui punti di frizione. Per quanto possibile, qualcuno di essi è stato risolto».

Qual è il morale dei nostri soldati?

«È alto. Siamo sereni, perché abituati a operare in scenari complessi e con un bagaglio di esperienza consolidato perché maturato in diversi teatri operativi. Lo staff principale è composto da personale alla seconda-terza volta in Libano. I nostri 1.200 militari possono contare su misure di sicurezza adeguate che ci consentono di portare avanti il mandato. E poi non siamo soli: nel nostro settore ci sono anche Ghana, Irlanda e Polonia, Malesia e Sud Corea».

In un'area dove la popolazione è allo stremo.

«Esatto, ed è quello che più ci impressiona. Gli sfollati sono circa 170 mila: 100 mila profughi libanesi costretti ad abbandonare le loro case per fuggire verso nord, e altri 70 mila israeliani che invece sono dovuti andare a sud per evitare di rimanere coinvolti negli attacchi. Fa un certo effetto passare per villaggi di confine che sono ormai abbandonati, praticamente fantasma. Sulla *blue line* la popolazione è fuggita in un attimo, spesso senza riuscire a portarsi dietro nulla. È come se il tempo si fosse fermato: in strada non c'è nessuno e nei negozi la merce è ancora sugli scaffali».

In che modo state vicino a chi cerca di sopravvivere?

«Di recente abbiamo donato a Tiro materiale umanitario di vario genere. La gente qui ha perso tutto, oltre alla casa. Ci sono problemi di sussistenza e le nostre basi sono in grado di dare assistenza sotto molti aspetti, come quello sanitario, ma anche psicologico, soprattutto alle donne. Cerchiamo di portare avanti anche progetti scolastici e negli incontri con gli abitanti rimasti ascoltiamo i loro bisogni, tentando di far fronte con le risorse disponibili. Ad esempio, qui manca ormai un servizio pubblico affidabile per la distribuzione dell'energia elettrica e quindi abbiamo fornito piccoli generatori».

A Tiro alcuni giovani filo Hezbollah hanno lanciato sassi contro i blindati Unifil dell'esercito malese. Siete preoccupati?

«No, anche perché la nostra presenza in Libano è pluridecennale e quindi molto consolidata sul territorio. E comunque si è trattato di un episodio isolato probabilmente collegato alla pressione psicologica dopo gli attacchi mirati contro i leader di Hezbollah. Qui conoscono gli italiani. Anche i più giovani».

Chi è



Stefano Messina, generale di Brigata, dal 2 agosto è al comando del Settore Ovest di Unifil

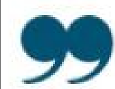


Controlli Un soldato della Brigata Sassari a un posto di blocco in Libano

170 Mila
Gli sfollati che hanno lasciato l'area al confine: 100 mila sono profughi libanesi, fuggiti al nord, 70 mila sono israeliani

La missione

- La Forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite (Unifil) è nata nel 1978 dopo l'invasione del Libano da parte di Israele. Ha obiettivi di sicurezza
- Dall'agosto 2006, dopo un attacco di Hezbollah alle forze israeliane, la missione ha ripreso centralità con una risoluzione per la stabilità dell'area, la 1701
- Da allora per 4 volte la guida dell'intera missione è stata affidata a un generale italiano. Oggi al comando il generale spagnolo Aroldo Lazaro
- Sono oltre 1.200 i militari italiani impegnati attualmente in Libano con l'utilizzo di 350 mezzi terrestri e sei aerei



I profughi
Centomila libanesi sono fuggiti verso Nord, e altri 70 mila israeliani sono dovuti andare a Sud

che permettono una reazione flessibile, in modo da poter colpire nel breve e lungo raggio, ad esempio con il Fateh 110 (quasi 300 km di portata). I tecnici dei pasdaran hanno inviato anche dei kit per trasformare dei razzi tipo Katiuscia in armi più precise: così sono aumentate le scorte, è cresciuta la produzione in loco, gli artiglieri possono decidere l'opzione migliore. Non è da escludere neppure che in futuro l'Hezbollah, in una vendetta simmetrica all'operazione dei cercapersone esplosivi spediti dal Mossad, possa mettere a punto trappole analoghe. I suoi artificieri hanno realizzato fin dagli anni '80 bombe celate in oggetti comuni, dagli ovetti di cioccolato ai quadri.

L'organizzazione guidata da Hassan Nasrallah ha due esigenze. La prima. Mantenere il duello quotidiano con l'avversario impiegando apparati diversi. Ecco i droni-kamikaze, i mortai per prendere di mira le zone di confine, i nuovi anti tank Almas utilizzati contro postazioni fisse ma anche «proiettili» meno sofisticati in grado però di fare danni. La seconda. I militanti devono conservare una riserva strategica di apparati più potenti nel caso di conflitto totale o in appoggio a Teheran, che finanzia, addestra, consiglia l'alleato storico nello scacchiere. Sempre l'Hezbollah ha capacità di reazione in aree lontane. Dopo l'eliminazione del suo leader, Abbas Mussawi, da parte di un raid elicotteristico dell'Idf nel febbraio 1992, si è vendicato facendo saltare l'ambasciata israeliana a Buenos Aires, Argentina, un mese dopo. Attentato ripetuto, secondo alcune informazioni, nel 1994 con la distruzione della sede dell'associazione ebraica Amia ancora nella capitale argentina. La rete clandestina ha continuato a espandersi in questi anni usando propri agenti e cercando complici in una tattica che prevede la creazione di cellule in sonno, elementi simili agli illegali dello spionaggio. Vivono nell'anonimato, con una professione legittima e identità di copertura usate per raccogliere dati su probabili bersagli. Sono però pronti ad entrare in azione se il comando — diretto per molto tempo da Talal Hamya — ordina l'operazione. Ci sono poi altri due fronti aperti per Tel Aviv. Da est si profila la minaccia delle milizie sciite irachene, strumento iraniano a Bagdad. Hanno appena rivendicato il lancio di un missile cruise e di un drone verso Israele. Pochi giorni fa un ufficiale del Kataeb Hezbollah, una delle sigle di questo schieramento, è stato eliminato da uno strike vicino a Damasco. Un indizio sulla probabile presenza di elementi nella zona, un'avanguardia in vista di un'attività estesa. Poi c'è il pericolo da sud, rappresentato dagli Houthi dello Yemen, anche loro con armamenti in grado di tenere impegnate le difese israeliane. In un paio di casi sono riuscite a bucarle con un drone e un vettore balistico.

Le armi
I militanti hanno messo insieme sistemi che permettono una reazione flessibile, in modo da poter colpire nel breve e lungo raggio



Corriere.it
Segui in diretta le notizie sulla crisi in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»

In Brandeburgo è sorpresa Spd: resta prima tallonata da AfD

Il ruolo del governatore Woidke. Gli antisistema, estrema destra e sinistra populista, oltre il 40%

Le tappe

Turingia, l'exploit della destra

Per la prima volta dal dopoguerra alle elezioni che si sono tenute il 1° settembre in Turingia l'estrema destra dell'AfD diventa il primo partito con il 30,1 per cento delle preferenze

L'AfD rimonta anche in Sassonia

In Sassonia invece l'estrema destra arriva seconda con il 30,5 per cento dei voti, superata solo dalla Cdu (31,7%), il partito cristiano-democratico che fu di Angela Merkel

Sondaggi smentiti dai risultati di ieri

Nonostante i sondaggi dessero in testa l'AfD anche in Brandeburgo, a sorpresa gli elettori esprimono circa il 31 per cento delle preferenze per il partito del cancelliere Scholz

I meriti di Woidke, ministro-presidente

La risalita è in parte merito di Dietmar Woidke, governatore molto amato del Brandeburgo da 11 anni, che sul primo posto ha scommesso la sua permanenza in politica

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Sorpresa nel Brandeburgo. Contro tutti i sondaggi, il partito socialdemocratico del cancelliere Olaf Scholz finisce primo nelle elezioni regionali, con il 30,7%, davanti all'AfD (29,4%). Rispetto all'ultimo voto 4 anni fa, addirittura, recupera quattro punti. E se tutti si aspettavano una vittoria effimera dell'estrema destra di Alternative für Deutschland — senza possibilità di governare, perché nessun partito si vuole alleare con loro — ebbene, questa non c'è stata. La tripletta di settembre (Sassonia e Turingia il 1° settembre, il Brandeburgo ieri) pronosticata nei sondaggi all'AfD è sfumata.

La Cdu (cristiano-democratici) ottiene il 12,1%, superata dalla sinistra populista e nazionalista di Sahra Wagenknecht, Bsw (13,4). Non ce la fanno a entrare nel parlamento i Verdi (4,2) e anche formare una coalizione per governare sarà difficile. Spd-Cdu hanno insieme 44 seggi su 88, non la maggioranza. E resta comunque un dato che le forze populiste e antisistema, l'Afd e l'Unione Sara Wagenknecht hanno raccolto il 43% del voto popolare.

È comunque un risultato inaspettato, tanto più perché ottenuto dal partito di un cancelliere indebolito e costantemente criticato. Ma i segnali di una riscossa erano visibili da settimane e il primo posto era tra le teoriche possibilità. Due mesi fa la Spd viaggiava al 19%, un mese fa al 22%.

La risalita non viene tanto attribuita a Olaf Scholz quanto al «governatore» Dietmar Woidke, 62 anni, nato nella Ddr, ex agronomo, molto popolare, che governa da 11 anni e sul primo posto aveva scommesso tutto. Non la camicia, ma direttamente il proprio ritiro dalla politica. Se non arrivo primo — aveva annunciato Woidke un mese fa — cederò il passo, anche se la Spd dovesse restare al governo. Poi ha detto che nel Brandeburgo si trattava di questioni regionali e chiesto che il governo restasse lontano dalla sua Potsdam. Incluso Scholz che nella ex città degli scambi di spie della guerra fredda, della corte prussiana e dei monumenti Unesco, ci vive.

Ma forse è ingiusto con il cancelliere pensare che tutto ciò non lo riguardi. Perché anche per Scholz le ultime settimane sono state di rilancio, segnate da un'insolita combattività. Da mesi si diceva che se la Spd fosse stata sconfitta a settembre, se avesse perso l'unico Land nell'Est dove governa, ossia il Brandeburgo — il più ricco, l'entroterra culturale ed economico della capitale, feudo «rosso» dalla caduta del Muro di Berlino — insomma, se anche qui fosse arrivato il tracollo, per il governo Semaforo sarebbe potuta essere la fine. Ma c'è di più. Un cattivo risultato per Scholz avrebbe aperto quasi certamente la lotta interna alla Spd, le rivolte e i tentativi di sostituirlo. Se non come capo del governo, almeno come candidato cancelliere nel 2025. Tutte queste ipotesi ora saranno rimescolate.

Più negativo invece il risultato della Cdu, che tra un anno nelle elezioni nazionali punta a guidare la Germania. Il 12% è un calo di oltre tre punti rispetto a 4 anni fa. Non è un grande inizio per Friedrich Merz, che questa settimana si è candidato a cancelliere. Certo, può sempre fare un scrollata di spalle e dare la colpa al suo candidato in Brandeburgo, Jan Redmann, 44 anni, che qualche settimana fa è stato sorpreso a guidare un monopattino elettrico da ubriaco. Forse, presagendo un contraccolpo dal Brandeburgo, Merz ha voluto anticipare i tempi e scendere prima nell'arena. Ma anche la sua corsa non sarà senza rischi.

Ma. G.







Gioia e dolore Dall'alto, il governatore Spd del Brandeburgo Dietmar Woidke, 62 anni, con la moglie Susanne, felici dopo i primi exit poll; un gruppo di manifestanti a Potsdam protesta contro il partito di estrema destra AfD; i leader dell'AfD Alice Weidel, 45 anni, il candidato governatore Hans-Christoph Berndt, 68 anni, e Tino Chrupalla, 49 anni, cercano di mascherare la delusione dopo aver appreso che le prime proiezioni davano la vittoria dei social-democratici nonostante i sondaggi sfavorevoli (*Afp/Epa*)

Berndt di Alternative für Deutschland

Il dentista agitatore e cospirazionista che ha fallito il sorpasso «Torno tra la mia gente»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Hans-Christoph Berndt diventa il personaggio che vuol inscenare ogni volta che si trova davanti a una telecamera. Rigido, privo di empatia, ostile. Vittima e allo stesso tempo sovvertitore del sistema. Sono tutti uguali nel loro atteggiamento, i rappresentanti regionali dell'AfD quando parlano con la stampa *mainstream* (Torben Braga, il portavoce del vincitore in Sassonia Björn Höcke si comporta allo stesso modo): vengono in mente i primi Cinque Stelle e il trattamento che riservarono a Bersani. Sembra evidente che dietro ci sia una consegna, una parola d'ordine. L'idea che loro sono l'alternativa, gli antisistema di un mondo corrotto.

29,4 per cento è quanto ottenuto dall'AfD nel Brandeburgo e che ha deluso le aspettative dopo la vittoria di settembre con il 33,1% in Turingia e un secondo posto con il 30,5% in Sassonia

Quando invece Berndt torna tra i suoi, questa maschera di freddezza cade. Dentista, 68 anni, esile con occhialini, può apparire dimesso. Non ha il *physique du rôle* del trascinatore. Però nella galassia dell'AfD è uno dei più estremi. Sulla linea di Björn Höcke, ossia radicale, ipernazionalista, propagatore seriale di teorie cospirative. Non a caso venerdì a Cottbus — una delle prime città in cui l'AfD è emersa — è arrivato proprio l'amico Höcke a chiudere la sua campagna elettorale. Ma Berndt non ce l'ha fatta a ripetere l'exploit della Sassonia. Tornerà a occuparsi da agitatore «della propria gente».

L'ufficio per la protezione della Costituzione, i servizi interni, lo classificano da anni come estremista di destra. Per tutta risposta, lui li ha ribattezzati «Dipartimento 5 del Ministero dell'Interno» o anche «Dipartimento 5»: un modo per rimarcare che sono alle dipendenze del ministero. Da lì il passo è breve: per Berndt, l'Ufficio per la protezione della Costituzione è la lunga mano del governo che così metterebbe a tacere gli oppositori. Come fossimo in Russia. Anche Höcke si definisce un «dissidente».

Berndt ha lavorato come dentista alla clinica Charité, dove è stato presidente del consiglio del personale. La politica l'ha scoperta tardi: prima per personaggi come lui non c'era posto nei partiti tedeschi. Nel 2015 ha fondato «Zukunft Heimat» (Futuro Patria). Un'associazione contro il diritto d'asilo, che lo ha reso noto al di fuori del paese natale di Golßen-Sagritz nello Spreewald. Per anni, Berndt ha organizzato manifestazioni contro i centri di accoglienza per rifugiati nel sud del Brandeburgo. Sul palco invitava oratori estremisti, come l'editore-ideologo Götz Kubitschek (che pubblica anche Vannacci), il pensatore-organizzatore di riferimento della neo-destra tedesca.

Nel 2018 si è iscritto all'AfD. Una carriera lampo: nel 2019 è eletto al parlamento del Land, diventa capogruppo, poi candidato a guidare la regione.

> Firmerei un decreto perché non siano più issate bandiere arcobaleno, ma solo bandiere nero-rosso-oro per il nostro popolo

Cosa sostiene Berndt? Che gli estremisti di destra sono i veri uomini «normali» in Germania. Che se le loro tesi non si sentono, è perché c'è la censura. Che il governo è sempre incapace e colpevole di tutto, si tratti di debiti, rifugiati, crisi energetica, Scholz o Merkel al timone non fanno differenza. I politici tradizionali, il «cartello» nel gergo AfD, sarebbero burattini in mano all'élite internazionale. Il cui obbiettivo — ecco la cospirazione — è la «Grande Sostituzione», ossia inondare l'Europa di migranti che stermineranno la «razza bianca».

Un reporter della tv *Phoenix* gli ha chiesto quale sarebbe la prima misura che adotterebbe, da governatore. Serio, robotico ha detto: «Firmerei un decreto perché non siano più issate bandiere arcobaleno, ma solo bandiere nero-rosso-oro e quelle del Brandeburgo, per chiarire che la nostra politica è rivolta al nostro popolo». Ai tedeschi.

Ma. G.

Lo scenario

dalla nostra corrispondente a Berlino **Mara Gergolet**



FOTO DI RALF HIRSCHBERGER / AFP

La rimonta dei socialdemocratici (ma con lui lontano dai comizi) dà fiato al capo del governo. Per ora

BERLINO Scholz sapeva di giocarsi molto nella città dove ha scelto di vivere — a Potsdam, lontano da Berlino —, su un canale dell'Havel che forse gli ricorda la sua Amburgo, città di mare, aperture e nordico distacco. Eppure, nel momento più decisivo della sua carriera da cancelliere, si è dovuto affidare al governatore Dietmar Woidke, di cui è amico, che per vincere gli ha mandato a dire: faccio io, tu non farti vedere qui. E così, a tutti e anche a Scholz resta il dubbio: il cancelliere sopravvive e va avanti per meriti propri o sulla gloria altrui?

È ingeneroso, forse, questo tenere lontano Scholz dal successo del Brandeburgo. Da New York ieri pomeriggio ha sentito i dirigenti del suo partito, ha reclamato il successo. Forse, in missione negli Usa, così lontano da Berlino, si accentuerà ancora la sua sindrome di vivere accerchiato, incompreso. Quanto al giudizio che ha di sé, ritiene in circostanze eccezionalmente difficili di fare un buon lavoro.

Sono settimane che Scholz viene dipinto come un leader che si sta dirigendo verso il naufragio. La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* anzi, in un impietoso ritratto, l'ha definito come il comandante del Titanic che ordina di dare gas, mentre va a sbattere contro un iceberg, lui che credeva di comandare una nave inaffondabile. Ma la Spd, inaffondabile non lo è da tempo. E accanto al risultato di oggi Scholz deve guardare anche a quel 15-16% che il partito ha a livello nazionale, la metà della Cdu. Si votasse ora un terzo dei suoi deputati resterebbe fuori dal Parlamento. Questo alimenta nella Spd malumori crescenti, che trapelano sulla stampa ma sempre in forma anonima. Nessuno ci ha ancora messo la faccia, a una critica aperta a Scholz, tranne il vecchio ex segretario Franz Müntefering, 84 anni, e il sindaco di Monaco.

La domanda non è più se il governo cadrà. Non nell'immediato. Ma se Olaf Scholz sia il miglior candidato possibile, se non per vincere almeno per un onorevolissimo secondo posto (ricco di finanziamenti e poltrone ministeriali). Fino a ieri, molti in segreto rispondevano no. Tanti deputati sono arrabbiati con Scholz, perché comunicherebbe male, perché da super competente qual è, è altrettanto poco trascinatore. La persona per sostituirlo nel partito c'è, ed è la sua nemesi. Boris Pistorius: il ministro della Difesa, alla prima esperienza nel governo, il più popolare tra tutti i politici tedeschi, un'empatia alla Bill Clinton. E se Woidke, amato localmente, anzi calato tra il popolo del Brandeburgo ce l'ha fatta, non avrebbe più chance contro l'altrettanto impopolare cristiano-democratico Friedrich Merz proprio Boris Pistorius?

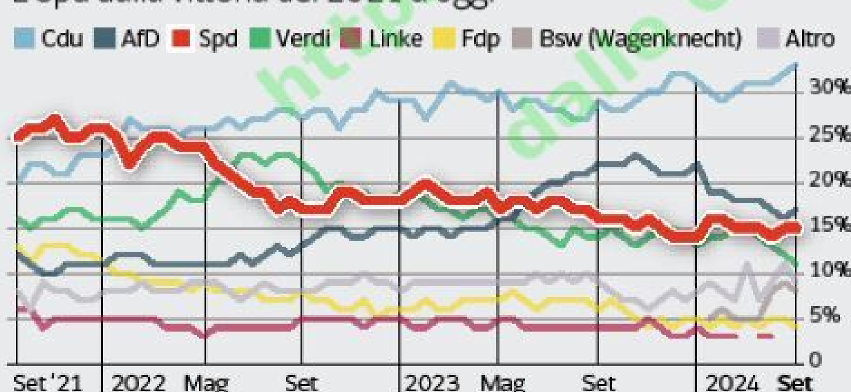
Però Scholz, per ora, può contare sulla serietà del suo partito: Saskia Essen, copresidente, Lars Klingbeil, segretario, il capogruppo Rolf Mützenich sono fedelissimi. Viene descritto come molto leale anche Boris Pistorius che mai inizierebbe una rivolta. Quanto durerà questa quiete, se i sondaggi nazionali resteranno bassi?

Oggi però è il giorno del sollievo, della rivincita su tutti i corvi e Cassandre, fuori e dentro il partito. E poi, un po' di merito in questa risalita dell'Spd che viene letta solo con occhi locali forse ce l'ha anche Scholz. È lui che ha voluto la svolta sui migranti, che ha fatto ripristinare i controlli ai confini della Germania: una mossa se non populista, almeno popolare, che il cancelliere aveva in testa da mesi. La discesa in campo di Friedrich Merz per la Cdu, rispetto a cui si sente più competente, più esperto e forse anche più capace, sembra averlo ringalluzzito. Per la prima volta in Parlamento, rispondendo a Merz senza carte davanti, è riuscito a scatenare applausi a scena aperta, e fare un discorso che è diventato virale. Poi è volato in Uzbekistan e in Kirghizistan, a stringere accordi per i rimpatri e per importare litio. Infine New York, all'Onu: come a dire, se si fa politica estera, in Germania comando io.

L'ultimo giorno in Uzbekistan gli hanno chiesto come si sentisse. Ha risposto da par suo: «Tutto sotto controllo, nessun motivo di preoccuparsi». Ha avuto ragione, ad Amburgo non credono molto nella scaramanzia.

Repinski, direttore di «Politico Berlin»

«Nulla è cambiato, i conflitti sono tutti lì Una crisi resta possibile soprattutto da sinistra»



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Un risultato inatteso. Gordon Repinski, da che cosa dipende?

«È un successo del ministro-presidente Dietmar Woikde che ha condotto una campagna incentrata su se stesso e non sul cancelliere. Anzi, si è distanziato dalla Spd nazionale».

Gordon Repinski è il direttore di *Politico Berlin*, una star del giornalismo politico. Da anni, la sua newsletter è la prima lettura del mattino per tutti quelli che contano nella capitale; di recente con il successo internazionale di *Politico* — come fu per *Axios* in America — anche oltre la Germania.

Lei è a New York con il cancelliere. Come ha vissuto Olaf Scholz questi giorni, sapendo che il suo destino era in gioco?

«Scholz non mostra le proprie emozioni, è distaccato, ha la *pokerface*. Ovviamente è sollevato: fosse arrivato un cattivo risultato, sarebbe subito ripartita nella Spd la discussione sulla candidatura a cancelliere di Boris Pistorius».

Lei è uno dei pochi che ha predetto che Scholz non sarà il candidato cancelliere della Spd. Lo crede ancora? Perché?

«Io credo che, alla base, nulla sia veramente cambiato. I liberali per esempio sono in difficoltà. I conflitti restano, e gli sviluppi che potrebbero innescare una crisi sono sempre presenti, per esempio sul bilancio in novembre».

Perché Scholz non ha conquistato i tedeschi?

«Due motivi innanzitutto. Ha guidato una coalizione difficile in un momento estremamente complicato. Ha dovuto tenere insieme due partiti, come liberali e Verdi, che hanno poco in comune, mentre c'era la crisi dell'energia, i seguiti del Covid, le questioni militari. Però Scholz non è riuscito a comunicare queste difficoltà oggettive in modo da ottenere fiducia e consenso. È un cattivo comunicatore. Ritiene di sapere tutto meglio di tutti, ma non è stato in grado di spiegare agli altri in che modo lo sappia».

Ma per detronizzare un leader, per una defenestrazione, servono i congiurati. Chi possono essere i ribelli, chi può avere il ruolo di Nancy Pelosi?

«Se si dovesse arrivare a ciò, mi immagino questo scenario. Grossi litigi tra Spd e i liberali, e solo nello scontento e nell'indebolimento del governo ci potrà essere chi chiede "più politica di sinistra" e accusa i vertici. Solo così si può aprire questa dinamica nel partito. Non vedo una figura decisiva, tendenzialmente credo che la sfida possa partire da sinistra. Il segretario Lars Klingbeil è consapevole che gli verrà addebitato il risultato alle Politiche 2025: lo ritengo una figura chiave».

Chi è Boris Pistorius, come lo descriverebbe?

«È un po' come il cancelliere Helmut Schmidt. C'è un parallelo interessante: anche Schmidt fu ministro dell'Interno ad Amburgo, poi ministro federale della Difesa, infine cancelliere. Pistorius è molto diretto, al modo dei tedeschi del Nord, non ha come si dice nessun foglio davanti alla bocca, parla liberamente e non dall'alto. Sa entusiasmare le persone. È un realista, non ideologico, un socialdemocratico conservatore. Tende al centro. È amato come ministro della Difesa, ma allo stesso tempo non è perfetto. Non tutto gli è riuscito bene al ministero».

Se invece sarà Scholz contro Merz, come sarà la campagna elettorale?

«Scholz fa già capire che punterà sul carattere di Merz. Dirà: con lui si torna al passato. E dirà anche che Merz non ha esperienza di governo a quasi 70 anni. Merz al contrario sosterrà che Scholz non ha la stoffa del leader».

Quali sono le debolezze di Merz, secondo lei?

«Che ha poca esperienza, viene quasi dal nulla, è stato fuori dalla politica per 16 anni. Non si sa come reagisce sotto pressione se le cose vanno male. Ha una tendenza a essere troppo impulsivo. È una debolezza sulla quale ha lavorato molto».

Ma.G.

Il profilo



- Gordon Repinski, 47 anni, è il direttore di Politico Berlin
- La sua newsletter è lettura obbligatoria per chi conta nella capitale

> Scholz è un cattivo comunicatore, non è riuscito a spiegare le difficoltà oggettive che si è trovato davanti in questi anni

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

«Dovremo ripensare i rapporti con Mosca»

Il presidente Macron interviene al meeting di Sant'Egidio: «Dopo la guerra un nuovo ordine internazionale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il presidente francese Emmanuel Macron raccoglie la sfida lanciata dalla Comunità di Sant'Egidio che organizza fino a martedì a Parigi l'incontro internazionale «Immaginare la pace». Nella giornata inaugurale, ieri Macron ha detto che dopo la guerra in Ucraina «dovremo ripensare il nostro rapporto con la Russia», e ha invocato un «nuovo ordine internazionale».

«Dobbiamo sforzarci di avere sufficiente immaginazione per pensare la pace di domani, la pace in Europa sotto una nuova forma», ha detto il presidente francese dopo avere ascoltato gli interventi del fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi — «La memoria della guerra ha perso valore, la speranza di pace si è indebolita» —, del grande rabbino di Francia Haïm Korsia, del rettore della grande moschea Chems-Eddine Hafiz, del primate anglicano Justin Welby, dell'arcivescovo Laurent Ulrich, del segretario dell'Académie française Amin Maalouf, della sindaca Anne Hidalgo e della rifugiata afghana Lina Hassani.

Macron ha detto di avere davanti a sé «un bel discorso che mi hanno preparato» ma ha preferito parlare a braccio, «reagendo con grande modestia agli spunti offerti dalle personalità che hanno parlato prima di me». L'incontro organizzato da Sant'Egidio chiede una riflessione che non si rassegni al contingente, a una realtà segnata purtroppo dal ritorno di guerre spaventose che infuriano dall'Europa al Medio Oriente. Macron coglie allora l'occasione per dire che «dovremo tenere in conto la riconciliazione con i Balcani e la realtà di un'Europa nella sua forma geografica, che non è né solamente l'Unione europea né completamente la Nato». Macron chiede di «costruire un nuovo ordine internazionale perché quello attuale, oggi, è incompleto e ingiusto» e perché «molti dei Paesi più popolosi non esistevano quando i seggi sono stati distribuiti. Oggi serve un ordine nel quale i Paesi sono degnamente rappresentati, e dobbiamo farlo con istituzioni molto più giuste, che si tratti delle Nazioni unite, della Banca mondiale o del Fondo monetario internazionale». «Ne parlerò questa settimana all'Onu», ha aggiunto il presidente francese, che martedì e mercoledì sarà all'Assemblea generale delle Nazioni unite a New York.

Il capo dello Stato francese in passato è stato molto criticato per le sue varie iniziative verso la Russia: sia quando si è prodotto in coraggiosi tentativi di pace, come il viaggio in extremis al Cremlino pochi giorni prima dell'invasione russa dell'Ucraina, poi quando ha parlato nella necessità di «non umiliare la Russia», e infine quando si è fatto trattare da bellicista per avere evocato l'invio di truppe di terra in Ucraina, in modo da aiutare Kiev a difendersi dall'aggressione russa, ma con il rischio di entrare in guerra.

Macron ieri ha poi «appoggiato» l'appello lanciato dal rabbino Haïm Korsia, che ha suggerito l'attribuzione del Premio Nobel per la pace alla Comunità di Sant'Egidio.

Stefano Montefiori

L'incontro

- È iniziato ieri al Palais des Congrès di Parigi il meeting internazionale «Imaginer la Paix - Imagine Peace» promosso dalla Comunità di Sant'Egidio
- Tra i presenti il rettore della Grande moschea di Parigi, Chems-Eddine Hafiz e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby



A Parigi Emmanuel Macron con il fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi *(Epa)*

Dal fronte

dal nostro inviato **Andrea Nicastro**

I «droni assassini» L'ultimo incubo dei soldati ucraini

Il 70% delle vittime colpite dai robot volanti

FRONTE DI CHASIV YAR «Eccomi, sono il chirurgo di prima linea». Rotondetto, occhi mansueti, il dottor Pavel non ha l'aria del guerriero. Eppure dall'inizio dell'invasione russa lavora con il martellare delle bombe sopra la testa.

«Ho cambiato posto di pronto soccorso a mano a mano che si spostava la linea del fuoco. Prima di questa sistemazione operavamo nei sotterranei dell'ospedale di Chasiv Yar. Anche se i russi sono praticamente in città, saremmo rimasti. Più vicini si è ai combattimenti più gente si salva. Ci siamo trasferiti qui perché a Chasiv Yar hanno chiuso l'acqua. Contro i blackout usiamo i generatori, ma l'acqua deve esserci sempre e abbondante. Quante bottiglie di plastica ci vogliono per lavare il sangue dai pavimenti e dalle barelle dieci volte al giorno? Impossibile».

Ora il dottor Pavel («anzi meglio scriverlo all'ucraina: Pavlò») opera in un buco scavato sei metri sotto terra. La porta d'ingresso è mimetizzata dalla vegetazione. «Il mio compito è stabilizzare il ferito, permettergli di raggiungere il secondo posto di cura che può essere a 20 o 80 chilometri da qui. L'obiettivo è di fermare il sanguinamento, bloccare le ossa rotte, ridurre emorragie interne e mandarli subito oltre. Venti minuti è l'ideale».

In due anni sono cambiate tante cose. Ora molti soldati hanno imparato ad usare il turnichetto per fermare le emorragie senza mandare l'arto in cancrena. «Questo ci permette di amputare meno braccia e gambe».

«Da aprile è cambiato il mio principale datore di lavoro. Prima era l'artiglieria: il 70% dei feriti aveva schegge di cannone, gli altri erano colpiti da pallottole e droni. Ora è il contrario: il 70% è vittima dei droni. Arrivano sotto choc e parlano molto. Le storie sono simili: in trincea o sul mezzo e all'improvviso gli è esploso addosso un drone. L'anno scorso i russi li scagliavano contro gruppi di soldati, adesso invece ne hanno un'infinità e non esitano a "sprecarli" contro i singoli soldati».

La guerra che racconta Pavlò pare tornata al duello uno contro uno, come all'epoca dei moschettieri o dei cow boy. Il pilota di drone osserva dall'alto il nemico e poi gli butta addosso il drone-bomba. Il soldato a terra si difende con piccoli rivelatori di comandi radio (anche prodotti dalla stampante 3D). Se l'apparecchietto lancia l'allarme, può reagire col suo mitra. Una lotta senza l'onore di un tempo, perché uno rischia la morte, l'altro solo di perdere il robot volante.

Le trincee sono ad appena 6-7 chilometri, ma spesso chi è ferito non riesce a muoversi per ore perché un drone lo osserva. Al primo tentativo di soccorrerlo, attacca. «Più tempo passa più aumenta il rischio di morte o amputazione». «I numeri delle vittime sono segreti — si scusa il chirurgo —, ma una cosa posso dirla. Almeno una volta al giorno portano qui qualcuno che ha ceduto psicologicamente. Ha i fremiti, non ricorda il suo nome, urla».

Finirà lo strazio? Di ieri la pessima notizia che il Cremlino ha rifiutato l'invito di Kiev a partecipare al secondo vertice di pace organizzato per novembre. «È solo propaganda alla "formula Zelensky" che chiede la nostra capitolazione. Invece non c'è alternativa alla vittoria russa», ha detto la portavoce Maria Zakharova.

70%

I feriti che sono stati colpiti da droni negli ultimi sei mesi, prima invece il 70% dei feriti aveva schegge di cannone, gli altri erano colpiti da droni e pallottole

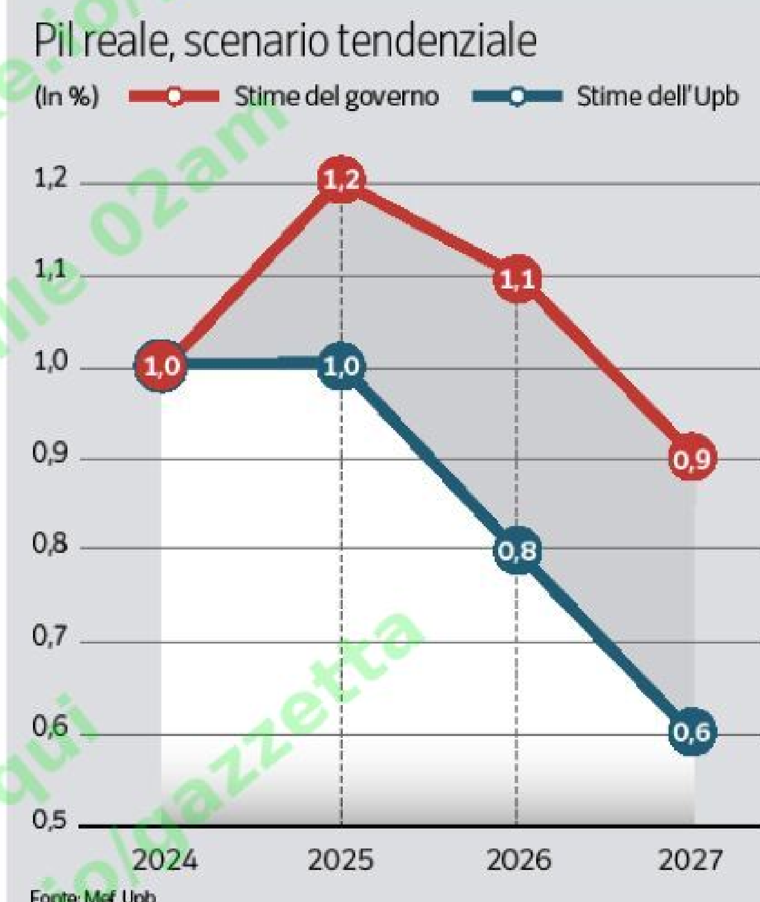
Il test fallito



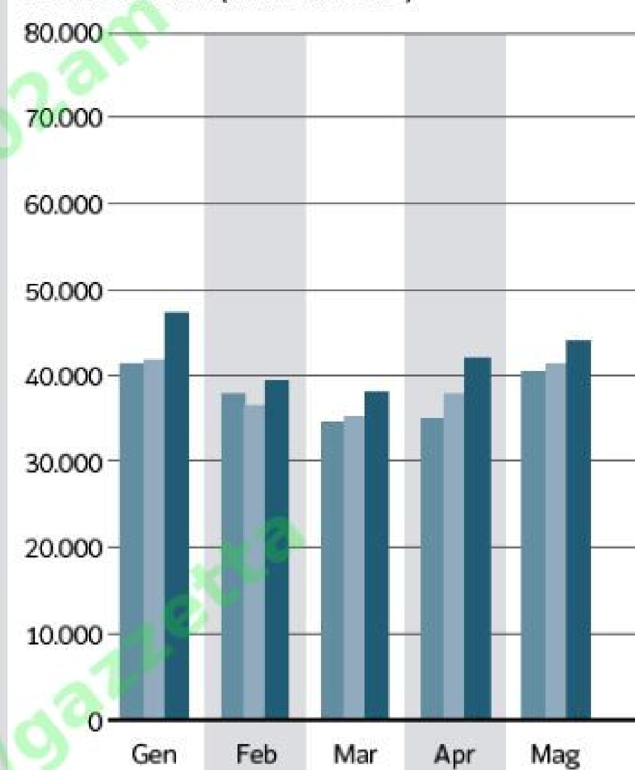
Esplode il Sarmat super missile russo

Nella città russa di Plesetsk, un missile intercontinentale russo Sarmat è esploso durante i test: lo ha riferito il progetto Osint. Le conclusioni sul flop del test sono basate su foto satellitari, pubblicate da *Ukrainska Pravda*, che mostrano un grande cratere a Plesetsk, nonché sui dati ricavati dagli aerei da ricognizione americani. Per gli esperti, l'enorme cratere che si può osservare indica che il missile è esploso in un silo, distruggendo tutto.

Primo piano | Gli interventi







Cuneo fiscale, bonus, pensioni La spinta per la manovra

di **Claudia Voltattorni**

ROMA L'attesa è per stamattina, quando l'Istat comunicherà le nuove stime annuali dei conti pubblici dopo la revisione generale del periodo 1995-2023. L'istituto ha già fatto sapere che il Prodotto interno lordo del 2021, anno di benchmark delle nuove stime, ha subito una revisione al rialzo compresa tra lo 0,9 e l'1,2% rispetto alla stima del primo marzo scorso, il che si tradurrebbe in un miglioramento complessivo dei conti pubblici e per il governo in un margine più ampio per la prossima manovra economica, ma anche per il Piano strutturale di bilancio (Psb) su cui il ministero dell'Economia è al lavoro e che va presentato all'Europa entro il 30 settembre.

Più risorse

La correzione al rialzo anche se modesta potrebbe indicare una crescita maggiore del Pil e quindi dare un maggiore spazio per finanziare le misure della manovra economica che dovrebbe aggirarsi tra i 20 e i 25 miliardi di euro. Al ministero dell'Economia si dicono ottimisti anche se il ministro Giancarlo Giorgetti continua ad invitare alla prudenza, «non sarà la soluzione dei problemi», e comunque preferisce aspettare i numeri dell'Istat di questa mattina. Solo dopo potrà dare l'ok definitivo al Psb che dovrà tornare in Parlamento prima di essere inviato all'Europa e poi il via libera all'impianto della nuova legge di Bilancio. Entro martedì il Psb sarà pronto. Poi mercoledì, a Palazzo Chigi, il titolare del Mef lo presenterà a sindacati e imprese.

Corriere.it
Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su www.corriere.it

Il caso extraprofitti

Nel frattempo continua il dibattito su un eventuale prelievo «solidale» per gli istituti di credito e quegli altri soggetti – assicurazioni ed imprese energetiche – che negli ultimi anni hanno ottenuto profitti molto alti, a causa delle crisi per il Covid e la guerra Russa-Ucraina con la conseguente crisi energetica. Una misura che non dispiacerebbe a Fratelli d'Italia che pensa ad un «contributo di solidarietà» una tantum. Ma «senza intenti punitivi verso alcuno, richiamando tutti a un autentico spirito di solidarietà a sostegno del Sistema Paese e solo nel caso in cui lo si ritenesse necessario», sottolinea il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti. Che però aggiunge anche: «Attendiamo fiduciosi i dati dell'Istat per avere un quadro preciso di riferimento delle risorse a disposizione». E avverte: «Fatica inutile se qualcuno dell'opposizione spera che si apra una qualche spaccatura nel centrodestra in vista della stesura della legge di Bilancio».

Ma Forza Italia, che già un anno fa bocciò la tassa sugli extraprofitti alle banche costringendo il governo a un sostanziale dietro-front con una rimodulazione del provvedimento, ribadisce la sua contrarietà a qualsiasi «tassa imposta dall'alto», in particolare a quella sugli extraprofitti delle banche e di altri organismi del settore: «Si danneggerebbero le banche di prossimità e si creerebbe incertezza sui mercati a danno dell'Italia», spiega il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani. «Noi – sottolinea – non lo permetteremo mai e non approveremo mai in Consiglio dei ministri una misura del genere». Però, aggiunge, «si può aprire un tavolo di confronto


Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

Che cosa cambia

Welfare

Assegno unico, premio alle famiglie con più figli

La prossima manovra economica dovrà avere al centro la famiglia e, come auspicato dal ministro Giorgetti, misure per favorire la natalità, «una vera e propria sfida per il welfare, un'emergenza demografica». Ecco quindi la ricerca di risorse per rinforzare l'assegno unico, ma anche la possibilità di ridurre le tasse a chi ha figli con l'aumento delle spese detraibili in base al numero dei figli. Previsto l'ampliamento anche alle lavoratrici a partita Iva del bonus mamme con almeno due figli. L'esonero contributivo al 100% ora è solo per le lavoratrici dipendenti (sia nel pubblico che nel privato) con almeno due figli di cui uno fino a 10 anni di età. Per il 2025 potrebbe allargarsi anche alle autonome. Previsto anche il rifinanziamento della card per gli indigenti.

Previdenza

Pensioni minime, verso un ritocco Cambia quota 103

Pur con le poche risorse a disposizione, il governo non esclude un mini intervento sulle pensioni. Intanto, cercherà di rivalutare le minime. Poi se da un lato non ci sarà Quota 41, potrebbero arrivare modifiche su Quota 103 che verrebbe rimodulata con finestre di uscita prolungate. Per i lavoratori della Pubblica amministrazione c'è la possibilità – su base volontaria – di restare al lavoro fino a 70 anni d'età, come annunciato dal ministro della Pa Paolo Zangrillo. Ma i sindacati già annunciano battaglie. La ministra del Lavoro Marina Calderone sta invece pensando a un intervento sul Tfr con la possibilità di un semestre di silenzio-assenso per il trasferimento del Trattamento di fine rapporto sui fondi pensione.

Lavoro

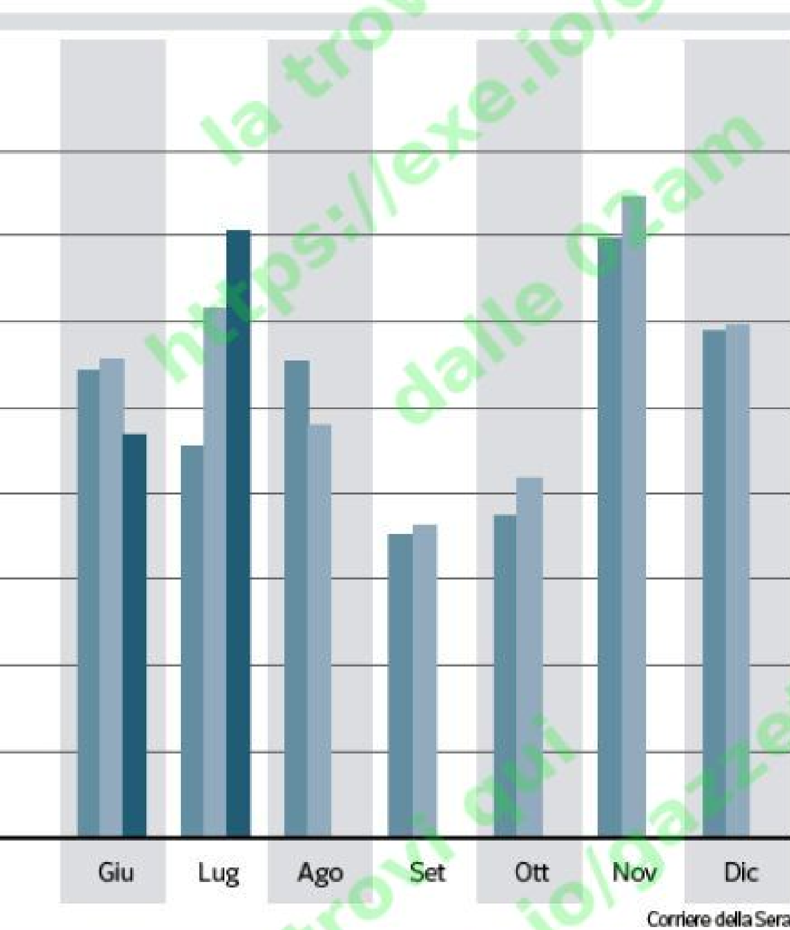
Busta paga, sconto fiscale confermato fino a 35 mila euro

Confermato anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con i redditi più bassi. La misura, prevista nella scorsa legge di Bilancio solo per il 2024, verrà prorogata anche nel 2025. Per la proroga del taglio del cuneo fiscale ai redditi fino a 35.000 euro sono necessari 10,7 miliardi e viene previsto un taglio del 7% per chi ha un reddito da lavoro dipendente inferiore ai 25 mila euro lordi e del 6% per chi ha un reddito tra i 25 mila e i 35 mila euro lordi. Prevista anche la proroga dell'Irpef a tre aliquote con un costo previsto di circa 4 miliardi. Intenzione del governo è anche quella di ridurre l'aliquota dal 35% al 33%: per questa misura servirebbero altri 2 miliardi. Il viceministro Leo vorrebbe anche ridurre la tassazione per i redditi fino a 60 mila euro.

Imprese

Prelievo sui premi aziendali dimezzato, scende dal 10 al 5%

Una manovra economica anche per il sostegno delle imprese: è l'obiettivo del governo che studia nuovi aiuti e incentivi per le aziende. Imprese e professionisti che assumono a tempo indeterminato hanno la possibilità di dedurre una quota del costo del lavoro pari al 120% (ma nel caso di giovani, donne e soggetti già destinatari del reddito di cittadinanza lo sgravio arriva al 130%). Per le imprese sono allo studio gli incentivi agli investimenti nella Zes unica. Dovrebbe essere poi ridotta dal 10% al 5% la tassa sui premi aziendali. Un nuovo intervento dovrebbe arrivare anche sui fringe benefit che potrebbero essere esentasse per tutti i lavoratori, sia con figli che senza. Tramontata invece l'innalzamento della flat tax fino a 85 mila euro per gli autonomi.



Oggi i dati Istat sull'andamento del Pil Forza Italia: contrari a una tassa sugli extraprofitti

con le banche per trovare la soluzione migliore per aiutare i conti pubblici del nostro Paese, credo che loro siano disponibili ad un confronto, ma un'imposizione dall'alto sarebbe un grave errore». Dal ministero dell'Economia viene però puntualizzato che una tassa sugli extraprofitti non è contemplata, che «non esiste e non è mai esistita» e viene ricordato come per un provvedimento del genere non ci siano neanche le basi normative. Nonostante ciò la questione rischia di creare nuove tensioni tra alleati di governo. Intanto, dopo l'invio del Psb il lavoro sulla prossima manovra entrerà nel vivo. I tempi cominciano ad essere stretti: il governo deve presentarla al Parlamento entro il 15 ottobre, per poi far partire tutto l'iter parlamentare. Al momento le misure certe sono il taglio del cuneo fiscale per i redditi più bassi e la riduzione delle 3 aliquote Irpef. E sono allo studio nuovi interventi a favore delle famiglie.

Aliquote
Le ipotesi di crescita fino all'1,2%. Prosegue la riduzione a tre delle aliquote Irpef

Retroscena

di **Federico Fubini**

La linea di Giorgetti: sui conti pubblici nessuna scorciatoia

Il ministro alla Commissione: rispetteremo gli obiettivi

Stamattina con la revisione del livello del prodotto interno lordo dal 2021 in poi, comunicata dall'Istat, inizierà ad alzarsi un po' della nebbia su cosa è possibile e cosa no nella legge di Bilancio imminente. L'istituto statistico, quasi in simultanea con i suoi omologhi dell'intera Unione europea – ciascuno per il proprio Paese – farà sapere che il prodotto lordo dell'Italia viene ricalcolato al rialzo: circa venti miliardi in più nell'anno-base 2021 e nei seguenti, dunque è prevedibile che la Banca d'Italia tra circa un mese stimerà un debito pubblico un po' più basso – rispetto al Pil – del 137,8% che per esempio il governo aveva indicato per il 2024 nell'ultimo Documento di economia e finanza.

Quel che cambia per la legge di Bilancio, in particolare per la correzione sul 2025, è pochissimo. Forse qualche centinaia di milioni di euro in meno, al meglio, su un aggiustamento da circa venti miliardi. Subito dopo l'annuncio dell'Istat infatti i tecnici della Commissione europea rivedranno con i nuovi dati la loro «analisi di sostenibilità del debito» in proiezione futura. E poiché non variano né la dinamica di fondo del debito stesso, né il suo costo previsto in tassi d'interesse, né il potenziale di crescita del Paese, né l'aumento della popolazione in pensione o bisognosa di cure, la richiesta rivista da Bruxelles arriverà fra qualche giorno e sarà molto simile all'attuale: fino al 2031 circa 13 miliardi di riduzione «strutturale» del deficit all'anno – cioè al netto di una tantum e fattori passeggeri – e una spesa pubblica che, espressa in euro, deve salire di non più dell'1,6% all'anno.

Il governo, attraverso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, è stato chiaro con la Commissione: queste grandezze non sono in discussione e l'Italia le rispetterà, anche se non ha ancora comunicato granché a Bruxelles sul merito delle misure per riuscirci. Ma come non può arrivare un grande aiuto alla manovra dalla revisione del Pil (a dispetto delle voci circolate a Roma per settimane), altrettanto improbabile è che un vero contributo alla manovra venga da qualche forma di tassa sugli «extraprofitti» delle banche o altre grandi imprese. La ragione, ancora una volta, si trova nel rapporto con Bruxelles: le nuove regole europee richiedono coperture di bilancio «strutturali» – cioè ricorrenti negli anni – mentre una tassa sugli «extraprofitti» colpisce per definizione delle basi imponibili eccezionali. Dunque non necessariamente ricorrenti. Diverso sarebbe se il governo varasse nuove imposte permanenti su certe categorie di imprese. Ma, in quel caso, rischierebbe una stretta al credito se l'aumento della pressione fiscale riguarda le banche o ulteriori aumenti dei costi già alti dell'energia, se per esempio riguarda le società di rete.

La parola

PSB

Il Piano strutturale di bilancio (Psb) è un documento previsto dal nuovo patto di Stabilità europeo che sostituisce la nota di aggiornamento al Def e con cui il governo definisce il percorso di aggiustamento dei conti pubblici (come il rapporto deficit/Pil) nel medio termine (in 4 anni, estendibili fino 7).

Il punto di fondo è che il governo deve finanziare in modo permanente 10,79 miliardi di taglio al cuneo fiscale (ai valori del 2024) più altre una tantum stimate dall'Ufficio parlamentare di bilancio per un costo totale dal 2025 di circa 21 miliardi. Ma altre strade per trovare coperture di bilancio che rispondano alle regole europee, almeno in parte, si profilano. L'aumento del gettito fiscale registrato quest'anno in parte è ricorrente, dunque «strutturale», perché deriva da un aumento dell'occupazione che sembra consolidato (su questo sono in corso analisi della Banca d'Italia). La transizione dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione e al «contributo formazione lavoro» potrebbe far risparmiare due miliardi in più, rispetto ai due miliardi di risparmi già previsti. I tagli di spesa ulteriori a quelli già previsti e le riduzioni su alcuni incentivi fiscali, per esempio i bonus su seconde e terze case, dovrebbero liberare miliardi. Anche il concordato fiscale preventivo dovrebbe portare un contributo di almeno due o tre miliardi, benché si associ a un condono tombale sul passato di chi aderisce e di fatto si profili (anche) come un patto con alcuni grandi evasori per recuperare una quota frazionale di quanto dovrebbero, sollevandoli da ogni preoccupazione.

Nel complesso il governo sembra oggi poter contare su una decina di miliardi di risorse strutturali per finanziare la manovra. In apparenza, si tratta di metà delle somme in teoria necessarie alla riconferma di tutte le misure di sgravio «una tantum» oggi in vigore. Nella realtà però almeno la prima parte della riduzione dell'Irpef fino a 35 mila euro è di fatto finanziata dalla cancellazione dell'Ace («Aiuto alla crescita economica»), lo sgravio agli imprenditori che rafforza l'azienda con capitale proprio. Resterebbero fuori per ora dunque solo gli sgravi minori e si vedrà se il governo rinuncerà ad alcuni di essi.

Le coperture
Le nuove regole europee richiedono coperture di bilancio «strutturali»

Nel frattempo sembra essersi fermata ogni ipotesi di polizza obbligatoria sulla casa: gli assicuratori non sembrano affatto spingere in questa direzione.

La riforma

di **Alessandra Arachi**

Polizze obbligatorie? La cautela di Pichetto Musumeci: facoltative per una prima fase

Entro l'anno scatta il vincolo per le imprese

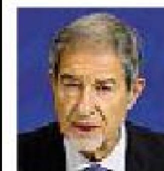
ROMA - Il governo non riesce a trovare la quadra sulle polizze per le abitazioni civili per gli eventi estremi. E questo mentre in Emilia-Romagna incombe ancora il rischio alluvioni e anche per oggi c'è un'allerta arancione. Il nodo è: rendere obbligatorie le polizze per le abitazioni civili come già da dicembre sarà per le imprese? Matteo Salvini, ministro leghista delle Infrastrutture, non ha esitato a dire il suo «no» forte e chiaro. E ieri è intervenuto anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, Forza Italia, a mettere le mani avanti. Ha detto infatti: «Per il sistema delle imprese il governo ha già deciso di rendere le polizze obbligatorie. La valutazione rispetto alle abitazioni civili va fatta con attenzione. E poi faremo la valutazione su come muoverci».

Cautela, quindi, da parte di Pichetto Fratin. Che è ben diversa dalla posizione di Nello Musumeci, ministro di Fdi della Protezione civile, che in un primo momento era partito deciso per rendere obbligatorie le polizze per le famiglie e adesso parla di polizze «facoltative», ma si riferisce soltanto «a una fase di avviamento facoltativa e limitata a quelle realtà, cubature, edifici che si trovano in un territorio particolarmente al rischio».

Musumeci non spiega come potrebbe essere possibile che le compagnie di assicurazioni accettino di farsi carico solamente delle polizze dei luoghi a maggior rischio, a dispetto del principio di sussidiarietà orizzontale.

La quadra non è facile. Il ministro Pichetto Fratin ha lanciato la proposta di seguire il modello agricolo: «Abbiamo delle forme assicurative già collaudate come volontarietà, quelle del sistema agricolo che ha da anni un sistema di assicurazioni con un concorso dello Stato rilevante. Può essere una base di partenza per elaborare quella che può essere la proposta».

La vicenda



● Nello Musumeci, ministro della Protezione civile e del mare, ha sollevato la questione delle polizze assicurative a copertura dei rischi catastrofali per le abitazioni private

Una proposta, quella sull'obbligatorietà per le famiglie, che le opposizioni respingono compatte. Ci ha pensato il Codacons a mettere il suo carico. L'associazione dei consumatori sostiene che «negli ultimi tre anni, dal 2021 al 2024, le assicurazioni connesse alle abitazioni private hanno subito rincari complessivi del 21,1%. Solo nell'ultimo mese i prezzi delle polizze legate alla casa hanno registrato un incremento su base annua dell'11,2%».

Secondo Osvaldo Napoli di Azione «tutto ciò che è obbligatorio riduce per logica naturale il livello di concorrenza fra i soggetti che forniscono il servizio. Si pensi alle Rc auto, cresciute del 25-30% in due anni». E Angelo Bonelli, leader dei Verdi, rilancia: «La premier Giorgia Meloni smetta di bollare il Green Deal come disastro, e si adoperi per trovare soluzioni condivise basate su investimenti e prevenzione perché la risposta agli eventi climatici estremi non può essere la stipula di polizza obbligatoria per i privati».

Le tappe

1 — L'obbligo di copertura a dicembre per le aziende
Per l'entrata in vigore dell'obbligo per le imprese di dotarsi di una copertura assicurativa contro le catastrofi mancano ancora i decreti attuativi al testo che, sulla carta, dovrà diventare legge a fine anno

2 — Oggi l'incontro al Mimit con le associazioni
Oggi si terrà al Mimit un incontro con le associazioni di categoria, durante il quale verranno illustrati in via generale i contenuti dello schema di decreto attuativo necessario per rendere operativo l'obbligo per le imprese

3 — Per una famiglia l'ipotesi di un costo di 150-200 euro
In Italia i danni assicurati nel 2023 hanno superato i 6 miliardi. Non c'è ancora un ampio mercato delle polizze per i privati ma secondo alcuni studi si potrebbe ipotizzare una spesa tra 150 e 200 euro l'anno a nucleo famigliare



L'agenda Usa

Da ieri e fino a mercoledì la premier Giorgia Meloni è a New York per partecipare all'assemblea dell'Onu e per ricevere un premio

Il vertice sul futuro

Oggi Meloni parlerà al Vertice del futuro, iniziativa Onu, in cui è prevista l'adozione del Patto per il futuro con una serie di impegni sul digitale

L'Atlantic Council

Sempre oggi la premier parteciperà alla serata organizzata dall'Atlantic Council, dove riceverà dalle mani di Elon Musk il «Global Citizen Award 2024»

L'intervento all'Onu

Nella notte tra martedì e mercoledì la presidente del Consiglio terrà il suo intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite

Meloni: scontri tra noi? Solo un sano dibattito Oggi il premio da Musk

La premier inizia la visita di tre giorni negli Stati Uniti



Prima del volo La presidente del Consiglio Giorgia Meloni sabato a Siracusa

DALLA NOSTRA INVIATA

NEW YORK È partita da Roma lasciandosi alle spalle le quotidiane fibrillazioni della sua maggioranza, in lite su extraprofitti bancari e polizze per alluvioni e terremoti. Tensioni che lei nega definendole «presunte e infondate» e che, in volo per New York, ha derubricato a «dibattito salutare».

Nel suo secondo discorso al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, che scandirà nella notte italiana tra martedì e mercoledì, Giorgia Meloni parlerà di Ucraina, Africa, migrazioni e intelligenza artificiale. Ma salvo colpi di scena la missione americana avrà come momento centrale il gran gala di stasera all'Atlantic Council. Non solo perché la fondatrice di FdI sarà insignita del prestigioso Global Citizen Awards che fu consegnato due anni fa anche a Mario Draghi, ma perché a premiarla sarà Elon Musk. Una scelta (della stessa Meloni) che ha diviso il think tank a stelle e strisce e che fa discutere anche in Italia, per le implicazioni politiche che comporta a soli due mesi dalle elezioni per la Casa Bianca.

Il boss di Tesla e SpaceX — convinto che gli Usa dovrebbero smetterla di aiutare l'Ucraina — ha firmato un assegno da 289 mila dollari per sostenere l'elezione di Donald Trump, dopo aver smentito l'intenzione di donare all'ex presidente la cifra choc di 45 milioni al mese. E da giorni rimbalza sui siti di tutto il mondo l'«assassination post» su X in cui Musk si chiedeva perché nessuno abbia ancora provato a uccidere Biden e Kamala Harris: un *joke*, uno «scherzo», che però è finito sotto la lente del Secret Service statunitense. In questo quadro, che ritrae una campagna elettorale infuocata come mai prima, è legittimo chiedersi perché Giorgia Meloni abbia deciso di farsi insignire da Musk. Per avvicinarsi ai Repubblicani e schierare il governo dalla parte di Trump?

Supposizioni che Palazzo Chigi non conferma, anzi. Per la premier «la campagna elettorale americana non c'entra», la scelta di farsi premiare da Musk è stata presa mesi fa e quindi «molto prima che lui si schierasse» dalla parte di Trump. Antonio Tajani, che ne ha parlato ai giornalisti italiani durante il volo verso New York, sostiene che la mossa della premier non sia una strizzata d'occhio al tycoon che guida la destra americana, bensì «una scelta imprenditoriale». A chi le ha chiesto lumi sulle ambizioni di Musk in Italia, Meloni ha risposto «stiamo lavorando» ed è scontato che i due ne discuteranno oggi stesso a quattr'occhi, al loro terzo incontro.

La prima volta era stato il giornalista Nicola Porro ad accompagnarlo al piano nobile di Palazzo Chigi e la seconda, lo scorso dicembre, Musk era salito con la leader sul palco di Atreju. I due faranno il punto sui possibili investimenti in Italia di Space X e Starlink, anche se finora i tentativi di convincere il miliardario a investire nello Stivale, magari per una gigafactory, non hanno dato frutti concreti.

Un esponente meloniano del governo invita a guardare il rapporto tra la premier e l'arci-miliardario da un altro punto di vista: «Lui ha bisogno di un capo di governo su cui contare in Europa, quando la Commissione europea prenderà decisioni che possono influire sulle sue aziende». A cominciare dal social X, ex Twitter, sui cui pende il rischio delle pesantissime sanzioni di Bruxelles contro chi diffonde contenuti falsi e illegali.

La premier, che ieri a New York ha visto gli ad di Google-Alphabet, OpenAI e Motorola, ha costruito un rapporto solido con Biden. La figlia Ginevra ha giocato nei corridoi della Casa Bianca e il presidente uscente ha baciato affettuosamente la «sorella» d'Italia sulla fronte. Secondo il ministro degli Esteri, «legare a un candidato il nostro rapporto con gli Usa sarebbe suicida». Ecco allora che Giorgia Meloni, da qui al 4 novembre, sarà costretta a cercare un difficile equilibrio fra la sintonia politica con i Repubblicani di Trump e la possibilità che vinca la dem Harris.

Monica Guerzoni

La parola

UNGA

È l'acronimo di United Nations General Assembly, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il principale organo istituzionale dell'Onu a cui partecipano gli Stati membri e alcuni Stati e organizzazioni con lo status di osservatori. Esamina i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e adotta raccomandazioni sia agli Stati membri che al Consiglio di Sicurezza

A New York



L'evento Tajani, Metsola e Del Piero

Sport italiano nel mondo, il via con Tajani e Del Piero

Nel quadro delle celebrazioni della Giornata dello sport italiano nel mondo, il vicepremier Antonio Tajani ieri ha aperto l'evento «Sport Made in Italy: strumento di crescita» al Consolato d'Italia a New York. Hanno partecipato personalità del mondo sportivo — tra questi, Alessandro del Piero e Danilo Gallinari — e imprenditoriale.

Politica

Chat, chiamate e foto Agli atti mesi di pressing E Boccia torna sui social

Caso Sangiuliano, il post dopo i sequestri: non ho paura

ROMA Maria Rosaria Boccia sembra sfidare i pm. La sera stessa del giorno in cui le sono stati sequestrati quindici supporti tecnologici (tre telefoni, tablet, pc, schede di memoria, *pen drive*) ricompare sui social con l'hashtag #*Operativa*, il proclama *Io non ho paura* di una canzone di Fiorella Mannoia e la foto di due iPhone nuovi. Ma se le sue intenzioni sembrano chiare, altrettanto chiaro è il decreto di perquisizione eseguito dai carabinieri del Nucleo investigativo nella sua casa di Pompei, che fa riferimento a «comportamenti ancora in corso» per motivare il sequestro. La sua posizione potrebbe così finire per aggravarsi.

Nelle «minacce idonee a compromettere la figura politica e istituzionale di Gennaro Sangiuliano», lo stesso reato ipotizzato nella «trattativa Stato-mafia» e per il quale rischia una condanna fino a 7 anni, Boccia avrebbe usato anche l'arma delle pressioni sulla moglie dell'allora ministro, Federica Corsini, coinvolgendo una sua amica. Corsini in particolare sarebbe stata contatta più volte per farle sapere della sua relazione con il marito (che poi l'ha resa pubblica al *Tg1*) e rivelargliene tutti i dettagli, incluse le trasferte ufficiali per impegni istituzionali nelle quali era con lui. La circostanza viene citata nell'elenco di comportamenti messi in fila dal pm Giulia Guccione per motivare il sequestro. «In particolare — si legge nel suo decreto — dopo la fine della relazione extraconiugale con Sangiuliano e dopo aver appreso che la bozza del decreto di nomina a consigliera del ministro era stata bloccata per volontà dello stesso, (Boccia) contattava ripetutamente Sangiuliano richiedendo appuntamenti rifiutati, gli uffici del ministero per conoscere gli esiti della procedura di nomina, informava Sangiuliano di una sua presunta gravidanza, simulava la sua presenza in luoghi frequentati privatamente da Sangiuliano, pubblicava progressivamente, senza il consenso di Sangiuliano, foto private nonché foto oggetto di manipolazione che la ritraevano all'interno del ministero, divulgava ai media e sui social notizie attinenti la sua relazione, ai suoi rapporti con il ministero e all'accesso a documenti ed informazioni riservate, ogni volta alludendo alla disponibilità di altre notizie compromettenti per il ministro e rilasciava interviste nelle quali affermava che Sangiuliano era sotto ricatto».

L'inchiesta avrà ora una lunga fase dedicata all'esame di tutto il materiale contenuto negli oggetti sequestrati, cercando le prove in due direzioni: gli eventuali comportamenti e atti politici che Sangiuliano dovesse aver modificato sotto queste «indebite pressioni», e l'effettivo accesso di Boccia a informazioni o documenti riservati del Mic. Di certo il ministro non aveva più il controllo della situazione e questa può essere letta anche come una aggravante per le accuse di rivelazione di segreto e peculato che lo riguardano: «Sono arrivato a fare cose per te che non ho mai fatto», le scrive in chat con riferimento alla discussa nomina a consigliera per i Grandi eventi della Cultura. E se davvero Boccia avesse avuto accesso al telefono di Sangiuliano, come chiedeva di poter fare minacciando anche di spiarlo con un *trojan*, tanti altri dettagli su vicende interne al governo potrebbero emergere. Altro materiale, nel caso, che potrebbe sostenere con più vigore anche le accuse a Sangiuliano.

Quanto alla presunta gravidanza di Boccia e ai fotomontaggi per ritrarsi assieme all'allora ministro, poco cambierebbe se si rivelassero davvero dei «falsi», perché l'obbiettivo di mettere pressione a Sangiuliano l'avrebbero ugualmente raggiunto, come sembra emergere da un altro messaggio: «Sono arrivato al punto di non farmi problemi se tu fossi incinta di me, anzi sarei felicissimo», scrive lui quasi come una resa. Anche di questo verrà chiesto conto a Boccia nell'interrogatorio che arriverà dopo l'esame delle chat.

Fulvio Fiano



Insieme Maria Rosaria Boccia, 41 anni, e l'ex ministro Gennaro Sangiuliano, 62

Nelle carte
Le telefonate agli uffici del ministero e quelle alla moglie dell'ex direttore del Tg2

La società Sogesid

Dissesto, le opere nel comune di Modigliana

In merito all'articolo «Alluvione, il rebus dei fondi» sul *Corriere* di sabato, la Sogesid, società in house del ministero dell'Ambiente, precisa che l'azienda ha ricevuto, a seguito della sottoscrizione di specifici atti di adesione, l'incarico per la realizzazione di undici interventi nel comune di Modigliana, di cui uno afferente alla ricostruzione del ponte in via Carlo Alberto dalla Chiesa, località Cà Stronchino di Modigliana, e dieci — classificati nella macro categoria frane — volti al ripristino puntuale della viabilità delle infrastrutture stradali.

Invece le maxi opere previste per mettere in sicurezza la cittadina sono opere straordinarie volte al superamento dell'emergenza in una logica proattiva di prevenzione. Opere non rientranti nella sfera di competenza della società.

L'intervista

di Massimo Franco

«Tornano le falsità su mio padre Sono un'offesa alla sua memoria»

Stefano Andreotti: giurò di non avere niente a che fare con l'omicidio Dalla Chiesa

«La tentazione di parlare con Rita Dalla Chiesa mi è venuta. Proprio sabato ho chiesto a una persona che la conosce se non fosse il caso di parlare di suo padre e di mio padre, Giulio Andreotti. Ma se non succede non mi strappo i capelli...». Stefano Andreotti, terzo dei quattro figli dell'ex presidente del Consiglio e poi senatore a vita, cerca di parlare con distacco delle ultime allusioni alle responsabilità paterne nell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, riemerse in una intervista televisiva alla figlia Rita.

Che effetto le fa, dottor Andreotti, rivedere suo padre evocato con contorni luciferini?

«In passato abbiamo provato, io e la mia famiglia, tanta rabbia».

E adesso? Dopo la rabbia, la rassegnazione?

«Nessuna delle due. Oggi prevale l'indifferenza. Gli attacchi sono qualcosa di periodico, e ci abbiamo fatto una certa abitudine. Mi addolora un po' che nonostante i risultati dei processi e le ricerche storiche, si venga rischiacciati sulla cronaca spicciola. Mi pare che la storia stia superando la demonizzazione di una intera classe politica registratasi negli ultimi anni del Novecento. Poi, però, ci troviamo di fronte a certe belle uscite di fronte alle quali si è indifesi».

Ci si abitua come figli, come famiglia?

«Non è facile. Ma d'altronde certe prese di posizione della famiglia Dalla Chiesa risalgono agli Anni Ottanta, con mio padre ancora in vita. Sono portato a giustificare l'amarezza di chi ha avuto dolori così terribili. Ma sono passati decenni, ci sono stati processi che hanno reso giustizia a mio padre. Eppure si tende a darne un'immagine avulsa dalla verità storica. Tra l'altro, non farne il nome sottintendendolo mi pare, a dir poco, una presa in giro. Ma anche dai processi ai quali qualcuno ha voluto dare interpretazioni di comodo, della montagna di accuse non è rimasto quasi nulla».

Inutile chiederle quali erano i rapporti tra suo padre e Dalla Chiesa. Dirà che erano ottimi...

«Non lo dico io: erano ottimi. Di rispetto e di stima, per il ruolo che il generale ebbe come artefice della lotta al terrorismo delle Brigate rosse. Fu mio padre a dire a Francesco Cossiga nel 1979 di non smantellare il nucleo creato dal generale per sconfiggerle. E le lettere tra lui e Dalla Chiesa lo confermano».

In questo caso ci si riferisce alla lotta alla mafia.

«Sì, ma passarono due, tre anni, non cento: dal 1979 al 1982. E Dalla Chiesa frequentava spesso mio padre, quando passava per Roma. Chiedeva di essere ricevuto benché mio padre non avesse incarichi. Mio padre ci raccontò che il generale una volta si era quasi messo a piangere per i contrasti in famiglia con il figlio, per motivi ideologici».

Che cosa si sente di dire alla famiglia Dalla Chiesa?

«Umanamente non dico nulla, per rispetto. Ma se si fosse più obiettivi, si finirebbe di tirare mio padre per i capelli. Lui è morto con la serenità di chi non aveva fatto niente di male».

Non andò al funerale, e gli è stato rimproverato...

«Lo so, e gli hanno attribuito la battuta che lui preferiva andare ai battesimi. Non so se l'abbia detta davvero. Ma allora non aveva incarichi. E comunque era in rapporti ottimi anche con la famiglia della povera Emanuela Setti Carraro, assassinata con lui a Palermo».

Lei con sua sorella Serena curate l'archivio. Leggendo le carte non le è mai venuto un dubbio sull'assassinio del generale?

«Non scherziamo. Mio padre mai avrebbe chiesto di ammazzare qualcuno. Chi lo dice non l'ha mai conosciuto. È un'offesa alla sua memoria. Nelle lettere da aprire *post mortem* giura davanti a Dio di non avere mai avuto a che fare con la mafia, con l'omicidio Pecorelli, con quello di Dalla Chiesa. Che poi in Sicilia il malaffare incrociasse a volte la politica, è noto».

Vi sentite diffamati?

«Certo, si cerca di diffamare mio padre. E ci sarebbero gli estremi per reagire per via giudiziaria. Ma il suo insegnamento è stato quello di lasciare perdere. Noi lo rispetteremo».

Non le viene voglia che su suo padre scenda l'oblio?

«A volte sì, soprattutto sulle falsità su di lui. Ma sta già scendendo. I più non sanno neanche chi siano Andreotti, Bettino Craxi o Amintore Fanfani. Oggi, sui social, il suo nome è sempre meno presente. E mi illudo che dipenda dalla fine della demonizzazione di una classe politica che ha avuto invece grandi meriti. Voglio essere chiaro: sono, siamo orgogliosi di lui, di quanto ha fatto e ci ha insegnato. E continuerò a battermi perché se ne dia una visione reale e non falsificata».

Su Rai2

LE PAROLE IN TV



Venerdì, a *Tango*, Rita Dalla Chiesa ha parlato a Luisella Costamagna della morte del padre: «Hai sempre detto che fu ucciso per fare un favore a qualcuno. Chi era?». «Un politico». «E se ti dico Andreotti tu cosa dici?». Silenzio e un sorriso amaro

I volti



Giulio Andreotti L'ex premier (1919-2013), volto della Dc, è stato ministro e senatore a vita



Carlo Alberto Dalla Chiesa Il generale (1920-1982) si occupò di lotta alla mafia e terrorismo

La morte

● Carlo Alberto Dalla Chiesa tra il 1966 e il 1973 fu comandante della Legione Carabinieri di Palermo, dove indagò su Cosa nostra. Da generale di brigata a Torino, dal '73 al '77, fu protagonista della lotta contro le Br. Generale di divisione, nel '78 coordinò le forze di polizia e degli agenti informativi per la lotta contro il terrorismo, con poteri speciali

● Nell'82 fu nominato anche prefetto di Palermo con l'incarico di contrastare la mafia. Lì, il 3 settembre 1982, fu ucciso nella strage di via Carini con la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Per gli omicidi furono condannati all'ergastolo i vertici di Cosa nostra, come mandanti: Riina, Calò, Provenzano, Greco, Brusca e Geraci

Il caso Open Arms

Lega, campagna per Salvini: «In migliaia ai gazebo»

La mobilitazione leghista per manifestare solidarietà al leader Matteo Salvini dopo la richiesta di condanna a 6 anni nel processo Open Arms sta dando frutti. Secondo una nota diffusa dal partito, sarebbero migliaia le firme raccolte nei gazebo che sono stati organizzati nel weekend in tutta Italia (con replica nel prossimo fine settimana). «Dai territori — fa sapere la Lega — iniziano ad emergere i primi dati: solo in Veneto, in 48 ore ci sono stati 750 nuovi tesserati mentre in Sicilia la mobilitazione dei gazebo ha favorito una impennata degli iscritti che, negli ultimi mesi, fa registrare un segno positivo di più di mille tesserati». Il Carroccio ha anche attivato un sito per raccogliere firme online che ha già superato le 13 mila adesioni. Salvini ieri ha fatto tappa a Firenze dove ha trovato anche l'eurodeputato Roberto Vannacci. «Se mai ci fosse una condanna — ha sottolineato il ministro a proposito della richiesta dei pm palermitani — il problema non sarebbe tanto per me ma per l'Italia. Se un ministro italiano fosse mandato in carcere per aver bloccato lo sbarco di immigrati clandestini, sarebbe il via libera per trafficanti, scafisti, clandestini e balordi». Sempre a questo proposito, per il generale eletto con la Lega «Salvini è il simbolo della difesa della patria. Per una frangia politica difendere la patria è un reato». Il popolo leghista sarà chiamato a mobilitarsi anche nel prossimo weekend. Ma l'appuntamento più importante prima della sentenza (attesa tra un mese) è il raduno di Pontida, in programma il 6 ottobre. Ieri sui canali social della Lega è stato pubblicato un video-appello alla partecipazione, protagonisti Matteo Salvini e il leader ungherese Viktor Orbán.



A Firenze Salvini con Vannacci

Cesare Zapperi

Conte, l'«Opa» sul pacifismo (con sfida al Pd)

Le frecciate sulle divisioni tra i dem. Schlein non raccoglie e oggi sarà da Orlando

L'alleanza

● Il campo largo è il perimetro politico della coalizione di centrosinistra che la segretaria del Pd Elly Schlein ha puntato a costruire dall'inizio del mandato, dialogando con le forze a sinistra dei dem, il M5S e i partiti riformisti di area moderata

ROMA I sondaggi nelle tre regioni in cui si voterà prossimamente (Liguria, Umbria ed Emilia-Romagna) non sono favorevoli al M5S, Beppe Grillo continua a cannoneggiare sul quartier generale e a Conte non resta che cercare di uscire dall'angolo.

L'ex premier lo fa (e non è la prima volta) cercando di puntare alla leadership politica del pacifismo nostrano e di mettere in difficoltà il Pd. Così Conte sabato si è presentato alla marcia Perugia-Assisi e ha tenuto a evidenziare di essere l'unico leader ad arrivare fino in fondo (Elly Schlein era assente per precedenti impegni). Non solo, l'ex premier negli ultimi giorni non perde occasione per sottolineare: «Noi siamo coerenti, altri no. Il Pd sull'articolo 8 si è diviso in tante posizioni». Il riferimento è al paragrafo della risoluzione sull'Ucraina, votata l'altro giorno dal Parlamento europeo, che revoca le restrizioni all'uso delle armi sul territorio russo.

La foga pacifista dell'ex premier è tale che in quel di Perugia incorre in una gaffe confondendo le comunità ebraiche con lo Stato di Israele. Incidente che lo fatto prendere di mira da Victor Fadlun, presidente della comunità romana, che stigmatizza le sue parole: «Non gli può sfuggire il clima di rinascente odio antisemita».

Servirà questa linea ultrapacifista a far conquistare a Conte i consensi persi negli ultimi anni? Difficile che questa sia la strategia giusta per le Regionali, ma l'obiettivo dei 5 Stelle sembra essere più a lungo termine e avere un altro bersaglio, come si evince dalle parole di Chiara Appendino: «C'è chi dice, e mi riferisco a Schlein, che bisogna essere ostinatamente unitari, io le dico che noi siamo ostinatamente pacifisti». Quasi una provocazione nei confronti della segretaria dem che preferisce non cogliere la battuta, fedele com'è al suo principio di «evitare le liti di condominio». E infatti Schlein va dritta per la sua strada: stasera sarà a Genova con Andrea Orlando (sostenuto, peraltro, anche dai 5 Stelle) e mercoledì parteciperà alla manifestazione indetta dai sindacati contro il disegno di legge sulla sicurezza. Vero è che, comunque, nel Pd le posizioni sul sostegno all'Ucraina sono diverse, come dimostrano i distinguo degli eurodeputati. E nel Parlamento italiano non è che la situazione sia diversa. Per una Laura Boldrini che teme l'escalation di Kiev, c'è un Filippo Sensi che dichiara: «Il più importante e significativo atto concreto di pace lo hanno fatto gli ucraini bombardando sul territorio russo gli arsenali del terrore di Putin». E così il Pd in questi giorni si divide tra chi chiede una direzione per chiarire che il partito sta senza se e senza ma con l'Ucraina e chi invece, nella maggioranza, pensa a una grande manifestazione per la pace da tenere entro l'anno.

Maria Teresa Meli

A Genova L'apertura della campagna elettorale del candidato del campo largo Andrea Orlando (Pd)

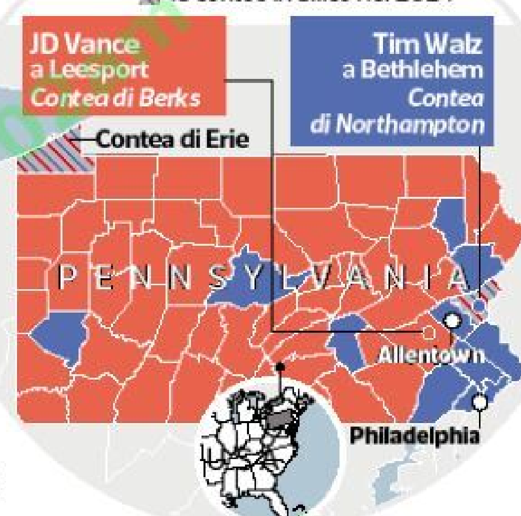


Esteri

IL REPORTAGE LO STATO CHIAVE

Ottimismo o nostalgia? Con Walz e Vance sul fronte Pennsylvania

I comizi a un'ora di distanza nelle contee decisive a novembre



dalla nostra inviata
Viviana Mazza

ALLENTOWN-BETHLEHEM «Ho votato per Topolino qualche anno fa», ci dice Lori Dee. Non rivela per chi voterà in queste elezioni presidenziali. «Prima del 2016 si poteva parlare di politica. Ora si può solo litigare». Detta Little Lori perché ultima di sette figli e piccola di statura, si ferma a chiacchierare per un'ora in un locale di Allentown dove poi ballerà fino alle 2 del mattino. Ha trascorso i suoi 60 anni in questa città di 125mila abitanti dove — cantava Billy Joel negli anni Ottanta — «stanno chiudendo tutte le fabbriche, mentre a Bethlehem ammazzano il tempo riempiendo moduli» (per la disoccupazione. E lei ha visto il suo quartiere degradarsi: «Tanta gente se n'è andata e i nuovi arrivati non se ne prendono cura». Ha visto il disagio crescere: «Tanti non hanno la pensione e hanno paura di smettere di lavorare». Ma Little Lori, che lavora part-time in una caffetteria, scaccia via il pessimismo vendendo biscotti, andando a ballare, scommettendo al casinò e tifando per gli Steelers anche se il marito è fanatico per gli Eagles.

Sia J.D. Vance che Tim Walz sperano che le Little Lori della Pennsylvania votino per loro anziché per Topolino. In attesa di sfidarsi in tv il 1° ottobre, i vice di Donald Trump e di Kamala Harris erano entrambi nella Pennsylvania orientale sabato, a un'ora di distanza l'uno dall'altro, perché è il più grande Stato in bilico con 19 voti del collegio elettorale ed è il più decisivo per arrivare alla Casa Bianca. La vittoria verrà decisa da poche migliaia di preferenze.

Una delle ragioni della vittoria di Biden nel 2020 fu che strappò a Trump per 81.660 voti la Pennsylvania, dove il rivale aveva battuto Hillary Clinton nel 2016. Biden la spuntò grazie a margini superiori a quelli di Hillary nei sobborghi di Philadelphia ma anche perché reclamò due contee industriali prima saldamente democratiche trascinate via da Trump nel 2016: Erie e Northampton (per appena 2.458 voti). Sabato Walz era proprio a Bethlehem, a cavallo tra Northampton e Lehigh (la contea di Allentown), accolto da un enorme cartello con la scritta «Freedom» in una scuola chiamata anch'essa «Freedom High School». «Se non vinciamo in questo distretto, non vinceremo la Pennsylvania — ha detto al comizio la deputata Susan Wild — Non è un'iperbole». Ci sono altre strade per la vittoria, ma diventa molto più difficile.

Gli operai disoccupati di cui cantava Joel erano quelli di Bethlehem Steel, fabbrica da cui venne l'acciaio per l'Empire State Building, per i ponti di New York e San Francisco, per le «navi usate per liberare l'Europa dall'oppressione nazista», come ricorda Walz, che ha chiuso nel 2003 dopo anni di declino. E l'elettorato è diviso. Eric Minnich, amministratore di un college, è qui con la figlia diciottenne Hannah. «Sua madre è molto repubblicana». Chiediamo se parlino di politica a casa. «A dire il vero è la mia ex moglie. E questo è uno dei motivi». Regan Aloisio, 46 anni, ha perso il lavoro, perciò ha il tempo di portare sua madre al comizio ed è venuta con una maglietta che dice: «Madre per scelta e a favore della scelta». Le vengono le lacrime agli occhi quando pensa che una donna potrebbe diventare presidente. Forks Township, a Northampton, dove vive sua madre, è una battaglia navale di cartelli pro-Trump e pro-Harris.

Walz viene interrotto cinque volte da manifestanti pro-palestinesi ma il problema più grande è che il comizio era pensato per attirare i «latinos», il 54% della popolazione di Allentown e il 13% di Northampton: un recente sondaggio dà Harris in vantaggio di 5 punti in questa contea, grazie al 60% delle preferenze tra gli ispanici. Ma nella folla di oltre duemila persone giunte per Walz, gli ispanici erano una decina. Quando Liza Colón-Zayas, vincitrice di un Emmy per la serie tv «The Bear», è salita sul palco, il suo grido «Que viva Portorico» è caduto nel vuoto. L'attrice ha denunciato le espulsioni di massa di immigrati illegali promesse da Trump, ma un sondaggio mostra che il 60% degli ispanici crede ci siano troppi immigrati illegali. È un elettorato elusivo, assente anche da J.D. Vance, accolto da circa 1500 persone nella contea rurale e repubblicana di Berks, dove Obama nel 2008 fu il primo democratico a vincere dai tempi di Lyndon Johnson. Poi Vance ha fatto tappa in un supermercato per denunciare i prezzi eccessivi e ha riempito uno stadio con l'ex giornalista di Fox News Tucker Carlson.

Se Walz promette alla gente che il futuro riserva nuovi posti di lavoro negli ospedali e nelle scuole, Vance insiste sulla nostalgia, la difesa delle fattorie di famiglia, la minaccia dell'immigrazione e l'inadeguatezza di Harris come comandante in capo. Rachel Long, 38 anni, manager nel settore edilizio, annuiva sotto il cappello Make America Great Again. Lo scontro tra queste due Americhe riguarda anche la libertà e i valori culturali. Tristan e Brandon Bacordo, gemelli 17enni con pettinature afro, modello l'uno, artista l'altro, hanno raccolto fondi per aiutare una coetanea trans a lasciare la casa dei genitori, «un ambiente transfobico, era vittima di abusi». Long invece racconta che da bambina era un maschiaccio. «Se mi avessero parlato di identità di genere come fanno oggi, avrei potuto pensare che ero un maschio. Ai democratici chiedo: che cos'è una donna? Dove sono i diritti delle donne?».

Democratico

- Tim Walz, è il candidato vice di Harris
- Nato in Nebraska, è stato scelto per il suo essere schietto e per l'appeal sull'elettorato del Midwest

Repubblicano

- J.D. Vance, è il candidato vice di Trump
- Nel memoir «Elegia americana» racconta la sua infanzia in Ohio e le dipendenze della madre





In alto da sinistra: Rachel Long, Brandon e Tristan Bacordo, Eric Minnich e la figlia Hannah, Regan Aloisio (*foto Viviana Mazza*)



Governatore Tim Walz, 60 anni, guida il Minnesota dal 2019

Senatore J. D. Vance, 40 anni, eletto in Ohio nel 2022

Borneo

Due anni nella giungla: libero il pilota neozelandese

L'uomo era ostaggio di un gruppo di ribelli che chiedono l'indipendenza dall'Indonesia

Ha passato più di 19 mesi nelle mani dei separatisti indonesiani ma, finalmente, sabato scorso il pilota neozelandese Philip Mehrtens, 38 anni, è stato liberato e prelevato da una squadra congiunta nella zona di Nduga. L'uomo è apparso magro ma in buona salute sul canale indonesiano Metro Tv, le lacrime che sgorgavano copiose mentre parlava con la famiglia al telefono. «Oggi sono libero — ha detto sabato in una conferenza stampa — e sono molto felice di poter tornare a casa e riabbracciare la mia famiglia. Grazie a tutti quelli che l'hanno reso possibile».

Il 7 febbraio del 2023 Mehrtens era appena atterrato con un piccolo aereo nella remota area montuosa di Nduga quando è stato rapito da una fazione dell'Esercito di liberazione nazionale della Papua occidentale guidata da Egianus Kogoya. Il gruppo reclama l'indipendenza da Giacarta. La regione, ricca di risorse, è un'ex colonia olandese divisa in due province, Papua e Papua Occidentale che nel 1969 sono finite sotto il controllo dell'Indonesia. La Papua Nuova Guinea, invece, ha ottenuto l'indipendenza dall'Australia nel 1975.

Gli attacchi agli aerei da parte dei ribelli non sono una novità ma si sono intensificati negli ultimi sei anni. Il mese scorso un altro pilota neozelandese, Glen Malcolm Conning, era stato ucciso dai ribelli a Papua dopo essere atterrato con il suo elicottero in una zona remota.

Mehrtens è stato liberato grazie ad una lunga trattativa: «La nostra priorità è stata la sicurezza del pilota — ha affermato il presidente indonesiano Joko Widodo —, abbiamo negoziato a lungo e in modo non aggressivo». Su X il premier neozelandese Christopher Luxon ha voluto «ringraziare tutti quelli che in Indonesia e Nuova Zelanda hanno contribuito ad ottenere questo risultato».

Mo. Ri. Sar.



Felice A sinistra Phillip Mehrtens, 38 anni, dopo la sua liberazione insieme ad un ufficiale indonesiano dopo la sua liberazione a Timika, in Papua (*Afp*)

«Da Harrods 13 mesi di inferno» In un diario le molestie di Al Fayed

Gli episodi annotati da una dipendente. Choc a Londra, le denunce contro l'ex patron sono 150

di **Paola De Carolis**

LONDRA Un «molestatore seriale paragonabile a Harvey Weinstein e Jeffrey Epstein». Sono circa 150 le donne che dopo il documentario della Bbc su Mohamed Al Fayed si sono fatte avanti per denunciare le molestie subite e per raccontare la loro storia. Circa 40 sarebbero vittime, le altre testimoni. Nei confronti dei grandi magazzini di Harrods e del ricchissimo imprenditore egiziano — morto l'anno scorso a 94 anni e per sempre legato ai Windsor attraverso il figlio Dodi e la principessa Diana, morti insieme nell'incidente di Parigi del 1997 — è in preparazione un'azione legale, mentre cresce in Gran Bretagna lo sconcerto di fronte ai racconti delle vittime.

Di giorno in giorno emergono casi nuovi. Kate, ad esempio, fu «scoperta» nel 2009 mentre aspettava l'autobus: una dipendente di Al Fayed l'avvicinò, si complimentò con lei per il suo stile e le promise una carriera da Harrods. Quando Kate si presentò al colloquio ai grandi magazzini, le venne detto che avrebbe lavorato nell'ufficio del presidente. Iniziarono 13 mesi «d'inferno»: Al Fayed allungava le mani e chiedeva prestazioni sessuali di continuo, minacciando il licenziamento. Kate riuscì ad andarsene, firmando un accordo di riservatezza e intascando 60.000 sterline, circa 71.400 euro, in risarcimenti. Tenne un diario in cui elencò ogni molestia (il *Sunday Times* ieri ne ha pubblicato un estratto).

Altre donne furono meno fortunate: la più giovane aveva appena 15 anni quando fu stuprata mentre lavorava da Harrods durante le vacanze scolastiche. Gemma fu violentata invece a Villa Windsor, la dimora in Francia che fu di Edoardo VIII e Wallis Simpson, Sophia venne molestata varie volte tra Londra e Parigi. Tutte raccontano la stessa dinamica: un uomo potente circondato da guardie del corpo amiche pronte a chiudere un occhio sui soprusi e a minacciare le vittime, nonché una squadra di medici e infermieri che sottoponevano le giovani a esami ginecologici e del sangue. Per Dean Armstrong, uno degli avvocati che rappresenta le vittime, si tratta di un caso «orrendo». «È chiaro, per noi, che l'organizzazione sapesse del comportamento di quest'uomo». È emerso che Harrods ha cominciato a risarcire alcune donne già l'anno scorso. «Oggi siamo un'impresa completamente diversa», precisano con un comunicato i grandi magazzini di Knightsbridge acquistati nel 2010 dalla famiglia reale del Qatar. «Siamo profondamente sconcertati da questa vicenda e condanniamo nel modo più assoluto qualsiasi molestia o violenza nei confronti dei nostri dipendenti».

A condizione di mantenere l'anonimato, un ex dirigente di Harrods ha sottolineato a Sky News che durante gli anni di Al Fayed c'era «sicurezza ovunque». «Tutti i telefoni e gli uffici erano spiati. Credevo fosse una sua paranoia e che volesse assicurarsi di ottenere da tutti noi una libbra di carne. Era il modo in cui operava: metteva tutti contro tutti». Il suo ufficio? «Era impossibile entrare senza un appuntamento. Aveva tante assistenti personali, tutte bionde. Credevo volesse circondarsi di belle donne».

Le assistenti erano scelte per un motivo preciso, hanno raccontato Catherine e Natacha. «Avevamo 19 anni quando siamo state assunte, venivamo dalla campagna, il nostro mondo era fatto di passeggiate con i cani e gite a cavallo», hanno spiegato al *Telegraph*, aggiungendo che Al Fayed aveva individuato in entrambe un punto debole: non avevano alle spalle famiglie benestanti, una di loro aveva perso il padre. «All'inizio si mostrò amico, ci disse di chiamarlo papà». Catherine fu invitata nella villa di campagna dove Al Fayed abitava con la moglie e i figli. «La scusa erano le lezioni di pianoforte della figlia Camilla». Fu palpeggiata, sostiene, di fronte ai bambini e rispedita a Londra la mattina dopo, quando rifiutò il rapporto sessuale. Entrambe per anni hanno avuto paura di essere raggiunte dall'entourage di Al Fayed e per un lungo periodo hanno vissuto all'estero.

Su Corriere.it
Le notizie dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

A Balmoral Dopo la fine della chemioterapia



L'arrivo I principi del Galles Kate e William ieri in macchina al Castello di Balmoral *(Goff/Karmapressphoto)*

Kate, in chiesa la prima uscita

Kate è tornata in pubblico per la prima volta dall'annuncio con un video della fine della chemioterapia: ieri era in chiesa a Balmoral con William, re Carlo e la regina Camilla.

Il profilo



I MAGAZZINI

L'imprenditore egiziano Mohamed Al Fayed (1929-2023), padre di Dodi (morto con Lady Diana nel '97) gestì dall'85 a Londra i magazzini Harrods, poi venduti nel 2010 alla Qatar Investment Authority

Le presidenziali

Un marxista per lo Sri Lanka La prima volta della sinistra

Anura Kumara Dissanayake, parlamentare marxista alfiere della coalizione socialdemocratica Potere del popolo nazionale (Npp), ha vinto le elezioni presidenziali nello Sri Lanka, le prime decise con il conteggio delle preferenze, una sorta di ballottaggio tra i due candidati più votati. Dissanayake, 55 anni, il primo capo di Stato di sinistra del Paese, ha preso il 42,3% contro il 32,8% di Sajith Premadasa, leader dell'opposizione e del Potere del popolo unito (Sjb). Si è fermato invece al 17,3% dei voti il presidente uscente Ranil Wickremesinghe, che non è riuscito nell'impresa di riconfermare il mandato avviato nel 2022, dopo le dimissioni di Gotabaya Rajapaksa, eletto nel 2019, e travolto da una fortissima crisi economica. «È una vittoria di tutti», ha detto il presidente eletto assicurando di poter «riscrivere la storia del Paese». Wickremesinghe, 75 anni, ha riconosciuto la vittoria del rivale, affidandogli «con amore e rispetto l'avvenire dello Sri Lanka». La cerimonia di insediamento si terrà oggi.

La tragedia della palazzina crollata Morti due fratellini e la mamma

Napoli, l'ipotesi di una fuga di gas. Gravissimo il papà, si cerca ancora il corpo della nonna

SAVIANO (NAPOLI) Forse la scintilla per accendere la fiamma sotto la macchinetta del caffè, oppure quella dell'interruttore, perché alle 6 del mattino la luce del sole è ancora poca. È bastato un attimo, e la casetta a due piani della famiglia Zotto è saltata in aria. Si è riempita di fuoco e poi si è sgretolata. E in un attimo si è distrutta una famiglia: morti due fratellini, maschietto e femminuccia, di sei e cinque anni, morta la loro mamma, ferito gravemente il papà, ferito anche un altro fratellino, di due anni.

La nonna risulta invece dispersa, ma soltanto perché finora non è stato recuperato il corpo. Abitava lì anche lei e nessuno si illude che sia viva.

Lo spostamento d'aria ha spaccato i vetri e gonfiato le tapparelle delle case tutt'intorno. Ha fatto letteralmente tremare quelle piccole palazzine alla periferia di Saviano (uno dei paesi ai piedi del Vesuvio), in via Tappia, dove tutti si conoscono e dove ci si sveglia all'alba anche la domenica che per molti, da queste parti, è un giorno di lavoro.

Lo era per Antonio Zotto, quarant'anni, addetto al banco salumeria di un supermercato della zona. Potrebbe aver tentato lui di accendere la luce o la fiamma del fornello. oppure potrebbe essere stata sua madre nella casa al piano di sopra.

Certo è che dove è scoccata la scintilla l'ambiente era saturo di gas. E non di metano ma di gpl, perché i Zotto non avevano fatto l'allacciamento alla rete pubblica che serve Saviano e utilizzavano il serbatoio che tenevano all'esterno, e che per fortuna è rimasto integro, altrimenti sarebbe venuto giù tutto.

Forse c'era una dispersione nell'impianto di uno dei due appartamenti della palazzina, oppure si è trattato di un fornello lasciato aperto per distrazione.

Lo si capirà con le perizie che disporrà la Procura di Nola, dove è già stato aperto un fascicolo dopo il sopralluogo fatto personalmente dal procuratore capo Marco Del Gaudio.





Le vittime Giuseppe Nerio, 6 anni, primo a sinistra, la mamma Vincenza Spadafora, al centro, la sorellina Pia Autilia, 4 anni, prima a destra. Superstiti il padre Antonio Zotto, al centro, e il piccolo Gennaro. A sinistra, la casa distrutta

Ma questo accadrà quando si sarà smesso di scavare. Quando anche il corpo di nonna Autilia, Autilia Ambrosino, ottant'anni, sarà tirato fuori, come sono stati tirati i corpi della bimba di cinque anni che porta lo stesso nome della nonna, e quello del fratellino Giuseppe di un anno più grande.

E prima di loro erano stati recuperati il capofamiglia — che ora è in prognosi riservata al Centro Grandi ustionati del Cardarelli — e l'altro fratellino, Gennaro, per fortuna solo con la frattura del femore. Recuperato per ultimo il corpo della moglie di Zotto, Vincenza Spadafora. Hanno dovuto riconoscerlo il parenti.

F.B.

Una famiglia cancellata

La festa giovedì scorso per il piccolo Gennaro Che a 2 anni ha perso tutti

Il dramma del bimbo sopravvissuto all'esplosione

SAVIANO (NAPOLI) Giovedì scorso era stata festa in quella casa che adesso non c'è più. San Gennaro, il nome del più piccolo della famiglia, quel bimbo di due anni che aveva due fratellini, la mamma e la nonna e adesso gli resta soltanto il papà, sperando che Antonio Zotto riesca superare la devastazione che le fiamme hanno fatto di lui, ustionandogli il quaranta per cento del corpo.

Era stata una bella festa, e in famiglia c'era tanto bisogno di un momento felice, dopo che pochi mesi fa il fratello di Antonio era morto all'improvviso ad appena trent'anni, forse per una cardiopatia o un aneurisma.

Sicuramente Gennaro — che porta come secondo nome Rosalio, probabilmente per devozione alla santa, anche in assenza di origini siciliane — di quell'ultima festa con tutta la famiglia riunita e felice non conserverà alcun ricordo: troppo piccolo per fissarne nella mente, magari non avrà memoria nemmeno della mamma o dei fratellini. Gliene parlerà il papà o chi per lui facendogli vedere le foto sui social o quella di carta, che sembra d'altri tempi, che hanno scattato a Giuseppe lo scorso anno a scuola, lui e i suoi compagni tutti schierati, con i grembiulini e i sorrisi timidi. Le fiamme non l'hanno bruciata e le macerie la restituiscono. La dirigente del commissariato di polizia di Nola, Giovanna Salerno, se la fa dare e va a portarla al fratello di Vincenza, un uomo distrutto che lavora in Toscana e si è messo in macchina quando gli hanno telefonato per dirgli che un parente aveva avuto un serio incidente domestico. Poi, lungo la strada ha scoperto dai social di aver perso la sorella, due nipoti e probabilmente anche la mamma.

Davanti alle macerie di via Tappia gli sono accanto due psicologi della Protezione civile. La solidarietà e l'impegno dei soccorritori è totale. I vigili del fuoco scavano con le mani, e non smettono un attimo. Alle cinque del pomeriggio vengono montate le fotoelettriche e si andrà avanti anche con il buio.

Saviano è tutta qui, in silenzio dietro il nastro bianco e rosso che delimita l'area delle operazioni. Al di qua ci sono le forze di polizia, c'è il sindaco Vincenzo Simonelli, ci sono le donne e gli uomini della Protezione civile regionale. E c'è il prefetto di Napoli Michele di Bari, che arriva a Saviano appena è stato avvertito della tragedia — intorno alle 7 del mattino — e ci rimarrà per l'intera giornata a coordinare personalmente tutto il lavoro di soccorso e di comunicazione delle informazioni. Per quasi dodici ore il suo ufficio è un angolo d'asfalto davanti a un vecchio forno a legna mezzo distrutto. E lui non lo molla finché non viene recuperato il corpo di Vincenza Spadafora. Perché «il compito delle istituzioni in questo momento è stringersi attorno alla famiglia Zotto e far sentire solidarietà e vicinanza. Il tempo della ricerca delle responsabilità verrà, ma non è adesso».

Ci sono anche i carabinieri, ovviamente. Che sono stati i primi ad arrivare. C'è il comandante della Compagnia di Castello di Cisterna, il tenente colonnello Paolo Leoncini, e c'è il brigadiere Michele Conte, capo della pattuglia che era di servizio a Saviano ieri all'alba e che è intervenuta appena avvertita l'esplosione e ha dato l'allarme. «Quando siamo arrivati — racconta — abbiamo cominciato a scavare e abbiamo sentito la voce dell'uomo ferito. Ci ha detto lui quante persone c'erano in casa, e noi poi lo abbiamo riferito ai vigili del fuoco. Hanno tirato fuori prima l'uomo e poi il bambino più piccolo. Erano vivi e abbiamo cominciato a sperare. Poi invece sono arrivati alla bambina, e subito abbiamo capito tutti che era morta, come poi ha confermato il medico. L'hanno avvolta in un lenzuolo ed è rimasta fuori una manina. Sono un papà e un nonno, e ho pensato che lei avesse paura di stare sola. Le ho preso quella manina e gliel'ho tenuta stretta accompagnandola fino all'ambulanza che l'ha portata via».

Fulvio Bufi

La vicenda

● Alle 7.05 una casa è esplosa a Saviano, paese a Est di Napoli. L'ipotesi principale è quella di una fuga di gas

● L'abitazione con un piano fuori terra, è stata distrutta. Immediato l'avvio dei soccorsi e delle ricerche, coordinate per tutto il giorno dal prefetto Michele Di Bari (foto)



● Al primo piano viveva Autilia Ambrosino, 80 anni, dispersa, madre di Antonio Zotto, capofamiglia al piano terra, rimasto gravemente ferito; frattura del femore per il figlio Gennaro, 2 anni. Hanno perso la vita gli altri due figli di 6 e 4 anni, Giuseppe Nerio e Pia Autilia, e la loro mamma Vincenza Spadafora

Gli psicologi

Dalla Toscana arriva lo zio del bimbo, assistito dagli psicologi della Protezione civile



Corriere.it
Leggi le ultime notizie di cronaca sul sito del *Corriere della Sera*, con foto e video

Agguato del clan, uccisa a 19 anni

Bari, spari in un locale sul mare: la ragazza centrata da un proiettile. Tra i feriti il nipote di un boss

BARI Prima la lite, poi qualche spintone. E, all'improvviso, i colpi di pistola. Una pioggia di proiettili impazziti che ha cancellato la musica del sabato sera e ha sparso terrore e morte fra i tavolini di quel privé a due passi dal mare. Qui, al Bahia beach, un locale lungo la costa di Molfetta, una trentina di chilometri a nord di Bari, si è consumata la notte di follia in cui è rimasta uccisa una ragazza di 19 anni: si chiamava Antonia Lopez, nota come Antonella, era di Bari.

La 19enne è stata raggiunta da diversi colpi di pistola calibro 7,65 sparati nel corso di una rissa tra gruppi di giovani. Altri quattro ragazzi sono rimasti feriti in modo lieve: tra loro ci sono Eugenio Palermiti, 20 anni, nipote omonimo del boss del quartiere Japigia di Bari, e Francesco Crudele, il suo autista. Le loro condizioni non sono gravi. Sono stati tutti trasportati al Policlinico di Bari, dove Palermiti ha devastato una stanza del pronto soccorso.

Quello di Palermiti è un nome di peso della criminalità organizzata: per questo sulla tragedia indaga la Direzione distrettuale antimafia; inoltre, lo zio della vittima, Ivan Lopez, fu ucciso in un agguato tre anni fa mentre un altro zio, Francesco Lopez, è un collaboratore di giustizia. Gli investigatori non escludono la pista del regolamento di conti tra personaggi di spicco dei clan: pare infatti che nei giorni scorsi Palermiti abbia tentato di intimidire qualcuno in un rione dove la cosca non è ben vista. E questo avrebbe innescato la feroce vendetta. Poco prima della sparatoria c'era stata un'altra lite in un locale di Giovinazzo, a pochi chilometri da Molfetta: diversi giovani si erano affrontati a bottigliate in pista, ma non è chiaro se i due episodi siano collegati.

La dinamica della tragedia è stata in parte ricostruita dai carabinieri. È accaduto poco prima delle 3 del mattino. A quell'ora al Bahia beach c'era ancora tanta gente sparpagliata tra il privé, il grande piazzale esterno e i corridoi che si allungano tra le palme. Del commando avrebbero fatto parte almeno tre persone: la lite, gli spintoni, i colpi di pistola. E poi le urla, le bottiglie rovesciate, la gente che tentava di nascondersi e conquistare l'uscita. Antonella Lopez si è trovata sulla traiettoria dei colpi. Il proiettile mortale ha raggiunto la 19enne a una spalla e le ha reciso l'aorta; con la ragazza c'era anche Palermiti, che si è presentato più tardi al Policlinico così come hanno fatto gli altri feriti.

Intanto, il Bahia beach è stato sequestrato. Il titolare, Nicola Spadavecchia, è sotto choc, con un filo di voce riesce a dire che nel locale «si è scatenato l'inferno».

B. Cas.

Il ritratto

Antonella, gli amici, il lavoro al bar E una famiglia segnata dalla mafia

Il legame con lo zio freddato nel 2021

di **Bepi Castellaneta**



La vittima Antonella Lopez, 19 anni, nipote di Ivan Lopez, morto in un agguato a Bari tre anni fa

BARI Le giornate spensierate al mare cristallino di Monopoli, gli scatti sul lungomare di Bari, il volto sorridente e sereno, le ore passate con gli amici e i parenti: i frammenti social di Antonia Lopez, rimasta uccisa nella sparatoria di Molfetta, raccontano la vita di una ragazza come tante. Ma in realtà su di lei, su questa 19enne barese che tutti conoscevano come Antonella, pesava l'ombra di un cognome ingombrante e incombeva il drammatico incrocio con la storia di mafia in cui è rimasta coinvolta la sua famiglia.

Antonella era infatti la nipote di Ivan Lopez, un pregiudicato ucciso a 31 anni in un agguato il 29 settembre 2021. Lopez era alla guida di un monopattino, gli spararono a bruciapelo: sei colpi di pistola a pochi passi dal portone di casa. Un'esecuzione di mafia per vendicare un'estorsione ai danni di un affiliato del clan Capriati. Ma anche un omicidio che, secondo gli inquirenti, maturò in un contesto di «fibrillazioni e contrapposte azioni di fuoco, incominciate nell'estate del 2021, fra il clan Strisciuglio e il clan Parisi-Palermiti di Japigia». Quel delitto scosse il quartiere. La gente del rione alcuni giorni dopo scese in strada, un corteo silenzioso per ricordare la vittima.

Ivan Lopez, invece, faceva parte della cosca capeggiata dagli Strisciuglio, organizzazione che da tempo ormai detta legge al quartiere San Girolamo, rione alla periferia nord di Bari, antica roccaforte di contrabbandieri dove negli anni Ottanta la gente non esitava a lanciarsi sulla costa per proteggere gli sbarchi di sigarette e scagliarsi contro le pattuglie della guardia di finanza. Ma ancora adesso quel quartiere, un litorale punteggiato da palazzoni affacciati sul litorale nord della città, è una grande zona a rischio nonostante una massiccia operazione di restyling urbanistico voluta e attuata dall'ex sindaco Antonio Decaro. Antonella non aveva mai voluto lasciarlo, quel quartiere. Un altro suo zio, Francesco Lopez, è invece un collaboratore di giustizia: sempre nel 2021, poco prima dell'omicidio del fratello, scelse di parlare con i magistrati: disse degli affari e dei contrasti sorti in un'area da sempre considerata strategica per la criminalità organizzata barese.

Antonella era molto legata allo zio Ivan: portava un braccialetto con il suo nome, indossava una collana con un cuore e una sua foto. Sui social lo ricordava spesso: «Mi piace immaginare che tu ci sei», uno dei messaggi lasciati sul web dalla 19enne. Che, in occasione del primo anniversario della morte dello zio, scriveva: «Bruttissimo giorno che ha segnato la vita di chi ti ha amato. Mi manca vederti entrare dalla porta di casa, mi manca abbracciarti, mi manca sentire la tua voce, mi manca bisticciare». Il legame con la famiglia era forte, indissolubile.

Ma Antonella è sempre rimasta del tutto estranea alle dinamiche criminali. Lavorava, faceva la barista in un distributore di benzina, usciva con gli amici: una quotidianità che regalava serenità a una 19enne comunque segnata da una tragica storia familiare. «Eri la mia collega preferita, sorella mia saluta il mio papà», la ricordano sui social; e poi ancora: «Vola più in alto che puoi, eri uno spettacolo».

Intanto, mentre sul web rimbalzano i messaggi di cordoglio per Antonella, a Bari, come in un passato che non passa, si accavallano i timori legati ai traballanti equilibri dei clan e allo spettro di un'ennesima escalation criminale.

Emilia-Romagna

Alluvione, Priolo è commissaria Fino a 900 euro a famiglia

Contributi fino a 900 euro a famiglia. La presidente facente funzioni Irene Priolo (nella foto), ora anche commissaria per l'emergenza in Emilia-Romagna, ha 30 giorni di tempo per predisporre un piano di interventi da sottoporre al capo della Protezione civile per assegnare i primi contributi alle famiglie con la casa distrutta o sgomberata. Assegni da 400 euro per i nuclei singoli, fino a 900 euro mensili per le famiglie con cinque o più persone. Altri 200 per la presenza eventuale di anziani o disabili. Prevista la possibilità di chiedere la sospensione delle rate dei mutui.



Made with Xodo PDF Reader and Editor

InViaggioCon iO DONNA

SCOPRI IL MONDO
CON I GIORNALISTI DI IO DONNA

DAL 21 AL 28 OTTOBRE

MAROCCO

IL FASCINO DELLE CITTÀ IMPERIALI

Un tour da mille e una notte dove storia e tradizioni, presente e passato si confondono tra le sete cangianti del souk e i profumi inebrianti delle spezie. Si parte da **Casablanca** con la **Moschea di Hassan II** e si prosegue verso **Rabat** conosciuta come **"Il Giardino di Allah"** e **Meknes** famosa per i suoi 40 km di mura e bastioni. A **Fes**, la più antica delle Città Imperiali, scopriremo tutti i segreti di una conceria e nel deserto vivremo la magia di una passeggiata a dorso di cammello per godere del tramonto sulle dune e di una notte in un campo tendato di lusso circondati solo dalle stelle. E poi le **Gole di Todra**, **Ait Ben Haddou**, la fortezza più spettacolare del sud del Marocco, fino ad arrivare a **Marrakech** con la **Piazza Djemaa El Fna** e il blu cobalto dei **giardini Majorelle**.



Viaggiare con iO Donna vuol dire avere il privilegio di vivere esperienze esclusive e avere tra i compagni di avventura un'importante firma del settimanale. Il programma è studiato in modo da comprendere spazi di conversazione e approfondimento per ascoltare le esperienze del giornalista. IO Donna inoltre organizza per i suoi viaggiatori momenti emozionanti e distintivi, come spettacoli all'interno di palazzi privati o visite a luoghi abitualmente non accessibili. Quel magico quid in più, per tornare a casa con la certezza di avere partecipato ad un viaggio unico.

TOUR GUIDATO
VOLO + HOTEL
8 GIORNI / 7 NOTTI
€3.200 a persona

Prenota subito

CON InViaggio
www.doveclub.it



Per info e booking
inviaggio.iodonna.it
chiama 02.303.294.03, scrivi a
inviaggioconiodonna@doveclub.it

iO DONNA IL FEMMINILE DEL CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Il colloquio

La donna rapinata: «Se io non avessi urlato Giacomo sarebbe vivo»

Mestre, il tormento di Carmen: sono devastata dal senso di colpa

dal nostro inviato
Alfio Sciacca

MESTRE (VENEZIA) «È colpa mia. Dovevo stare zitta e non chiedere aiuto. Vero, quello mi ha preso a pugni, mi ha rubato lo zaino.... Ma chi se ne frega. Se non avessi urlato non sarebbe accorso nessuno e quel ragazzo di 26 anni oggi sarebbe ancora vivo».

Da tre giorni Carmen non fa che tormentarsi. È lei la donna per la quale Giacomo Gobbato ha sacrificato la sua vita, non esitando ad intervenire dopo che un uomo l'aveva aggredita. Cinquanta anni, origini colombiane, vive a Mestre da 25 anni con il compagno Loris, 55 anni, veneziano da generazioni. Abitano in un appartamento a tre isolati da corso del Popolo, dove venerdì sera è stata presa di mira da un moldavo di 38 anni, senza fissa dimora. «Un gigante di un metro e novanta — ricorda Carmen —. All'improvviso, mentre ero al telefono con Loris, mi ha afferrata da dietro, mi ha tappato la bocca e mi ha sferrato a freddo tre pugni». È ancora sotto choc, sta male e non se la sente di aggiungere altro.

Mentre veniva aggredita all'altro capo del telefono c'era il compagno che ha sentito in diretta le stesse urla che hanno richiamato Giacomo e l'amico Sebastiano. «Lei era disperata. Gridava: "Aiuto, datemi aiuto. Mi ha rubato lo zaino. Chiamate la polizia". Sono rimasto gelato, non sapevo che fare. Lei mi stava chiamando per dirmi che aveva appena finito di parlare con la mamma di 87 anni e che era quasi arrivata a casa». A quel punto Loris si è precipitato in strada. «Avevo il cuore in gola, non sapevo cosa aspettarmi. Ma mentre andavo verso corso del Popolo l'ho incrociata assieme ad un passante. Tremava ancora, era bloccata dalla paura. Le ho detto: "Io devo andare a vedere, non posso tornare a casa e mettermi davanti alla tv».

In pochi minuti è sul luogo dell'aggressione. «Quando sono arrivato, Giacomo lo avevano già portato via. A terra c'era Sebastiano che si teneva la gamba insanguinata». Passano meno di dieci minuti e, poco distante, lo stesso uomo tenta una seconda rapina ai danni di una turista giapponese. La scena viene documentata da un video di 36 secondi girato da uno dei balconi su via Aleardi e che è già stato acquisito dalla polizia.

Sequenza breve, ma agghiacciante. Il 38enne brandisce lo stesso coltello con il quale ha ucciso Giacomo. Si sentono le urla disperate della turista che cerca di sottrassi all'aggressione facendosi scudo con la borsa. Se la caverà con un piccolo sfregio al viso. Poi l'uomo perde il coltello e viene messo in fuga da un cittadino albanese che si spaccia per poliziotto. Verrà fermato alcuni minuti dopo dai poliziotti veri. Viene recuperato anche il coltello. «L'ho visto anche io — ricorda Loris — era una lama di grandezza impressionante, ancora sporca di sangue».

Carmen, Loris e altri ragazzi del centro sociale «Rivolta» hanno condiviso anche le ore successive all'aggressione. «Siamo stati in commissariato e lì è successo qualcosa di incredibile — dice Loris— . Erano loro che confortavano noi. Quando è arrivata la notizia che Giacomo non ce l'aveva fatta ci tremavano le gambe ed eravamo devastati dai sensi di colpa, ma erano loro che ci facevano coraggio. In particolare la dolcissima Alice, che mi pare fosse la fidanzata di Giacomo. E poi dicono che i ragazzi dei centri sociali sono solo dei casinisti. Macché, sono buoni come il pane».

Carmen e Loris non vedono l'ora di ringraziare i genitori di Giacomo. Il papà ha detto che non li ha conosciuti ancora. Eppure, erano presenti anche alla manifestazione di sabato in ricordo di Jack. «Siamo andati senza farci riconoscere per evitare la pressione mediatica. Ci siamo avvicinati solo a Sebastiano. L'ho abbracciato e gli ho detto: "Mi dispiace, dovevo esserci io al posto di Giacomo. Toccava a me difendere la mia compagna. Lui mi ha abbracciato e mi ha sussurrato: "Non ti dare colpe, siamo tutti fratelli"».

(Ha collaborato Antonella Gasparini)

Il video della seconda aggressione





I frame Un cittadino ha filmato dall'alto l'uomo minacciare col coltello (nel tondo) e poi rincorrere una donna per rubarle la borsa poco dopo aver ucciso Giacomo



Vittima Giacomo Gobbato, 26 anni *(tondo)*, è morto sabato a Mestre: la sera prima era intervenuto con un amico in aiuto di una donna rapinata ma l'aggressore l'ha accoltellato

Per i funerali

Traversetolo, i due bimbi devono avere un nome

dal nostro inviato
Alessandro Fulloni

TRAVERSETOLO (PARMA) Sono nati vivi, hanno respirato per pochissimi minuti, o secondi. E dovranno quindi avere un nome. Ci sarà una registrazione all'anagrafe per i due bambini trovati morti, sepolti nel giardino della villa dei Petrolini a Traversetolo. Una questione procedurale, certo, per poi arrivare a una giusta e dignitosa sepoltura. Un passaggio sicuramente burocratico, normativo, che però stavolta più che in altre vicende dà il senso della storia drammatica, oltre ogni schema, andata in scena in quella casa, su quel prato, nella testa della mamma Chiara. Poi altre domande, a cascata, che possono apparire secondarie, ma che danno invece il senso dei fatti: chi sceglierà i nomi? La madre ai domiciliari, il papà chiuso nel suo silenzio, i genitori di entrambi, cioè i nonni? Chi vorrà affrontare questi aspetti, inclusa l'organizzazione dei funerali di quei due piccoli? L'esatta procedura è questa: sarà la Procura di Parma, diretta da Alfonso D'Avino, il magistrato che ha coordinato le indagini, ad aprire un fascicolo da inviare al Comune di Traversetolo. Inizierà così, dunque, l'iter della registrazione di nascita e morte. Il passo seguente sarà la scelta del nome: se non arrivasse un'intesa tra le famiglie, la decisione ricadrà sulla Procura. Infine c'è la questione dei funerali. Chi li organizzerà? Il sindaco Simone Dall'Orto ha dato la sua disponibilità salvo lasciare l'ultima parola, anche in questo caso, ai quattro nonni e all'ex fidanzato di Chiara. Giovedì, intanto, per la ventunenne babysitter è previsto l'interrogatorio di garanzia. Difesa da Nicola Tria, potrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Problemi alle articolazioni delle dita e del polso? Il dramma di una ridotta mobilità.

I possibili rimedi per contrastare la debolezza articolare

Le mani sono uno strumento prezioso e indispensabile. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, le ossa e le cartilagini delle dita e dei polsi vanno incontro a un progressivo logoramento, che nella maggior parte dei casi può portare a una notevole riduzione dei movimenti nella vita di tutti i giorni. Affinché anche le articolazioni più fragili possano svolgere correttamente le loro funzioni, è importante garantire il giusto apporto quotidiano di tutte le sostanze nutritive essenziali. Tali nutrienti si possono trovare in uno speciale integratore da bere acquistabile in farmacia.



Impugnare le posate, scrivere, digitare sulla tastiera o strizzare lo straccio. Dita e mani sono organi indispensabili nella nostra vita quotidiana e svolgono allo stesso tempo importanti funzioni essenziali. Ma non solo: le mani sono anche un potente mezzo di comunicazione attraverso il quale riusciamo a esprimere le nostre emozioni. Quando le articolazioni delle dita e del polso non funzionano più come vorremmo, irrigidendosi e perdendo la loro normale capacità di eseguire anche i movimenti più semplici, tutto diventa inevitabilmente più complicato. Arrivare a provare dolore persino aprendo un vasetto di marmellata può inoltre condizionare fortemente la nostra quotidianità. Soffrire di un problema simile diventa particolarmente difficile soprattutto per coloro che usano le mani per svolgere il proprio mestiere, come i musicisti o gli artigiani. Oltre a risultare stressante dal punto di vista fisico, una situazione del genere può avere ripercussioni negative anche sulla sfera emotiva. Non riuscire a eseguire le normali attività quotidiane può causare frustrazione e impotenza, nonché determinare un grave peggioramento della qualità di vita nei soggetti colpiti.

Come insorgono i disturbi alle articolazioni delle dita e del polso
I problemi alle articolazioni delle dita e dei polsi, nonché la sensazione di rigidità e perdita della mobilità nelle dita della mano, si manifestano per lo più nel corso degli anni a causa dell'usura e delle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Tali fenomeni possono portare a una progressiva riduzione della cartilagine protettiva che riveste le articolazioni. Con il passare del tempo lo strato di cartilagine può diventare sottile e irregolare, aumentando l'attrito fra le articolazioni. Questi disturbi tendono ad acuirsi con l'avanzare dell'età se non si interviene in maniera efficace per prevenirne il peggioramento.

Al fine di proteggere le articolazioni, le ossa, le cartilagini o i tessuti connettivi in modo tale da permetterne il corretto funzionamento, si deve pertanto garantire il giusto apporto quotidiano di tutti i micronutrienti essenziali. In età avanzata è tuttavia più difficile riuscire ad assorbire queste preziose sostanze nutritive con una normale alimentazione. Anche la naturale riduzione della massa muscolare e il rallentamento del metabolismo dovuti all'età possono influire sul fabbisogno nutrizionale. In altre parole, sebbene le persone più anziane abbiano un fabbisogno calorico spesso e volentieri inferiore, devono comunque assicurarsi di assumere tutte le sostanze nutritive necessarie. Soprattutto in età avanzata, ma anche in fasi particolari della vita, come la menopausa, può verificarsi una carenza di nutrienti che impedisce quindi alle nostre articolazioni di ricevere il supporto nutrizionale richiesto.



I disturbi alle dita o ai polsi possono influire fortemente sulla quotidianità delle persone che ne soffrono. Le più semplici attività di tutti i giorni, come praticare i propri hobby, possono quindi diventare una vera e propria sfida.

Un intelligente complesso di nutrienti che contribuisce a sostenere la salute delle articolazioni delle dita e dei polsi
I ricercatori si sono dunque messi all'opera con l'obiettivo di comprendere come rifornire le articolazioni delle dita e dei polsi delle migliori sostanze nutritive possibili, puntando soprattutto l'attenzione su quali fossero i micronutrienti essenziali per avere articolazioni sane e forti. I risultati ottenuti sono stati a dir poco sorprendenti! I vari studi condotti hanno permesso di identificare 20 vitamine e minerali specifici per la salute di articolazioni, cartilagini e ossa, che sono stati successivamente combinati in un integratore da bere acquistabile in farmacia con il nome di Rubaxx Articolazioni.
Tra i preziosi ingredienti contenuti in Rubaxx Articolazioni troviamo ad esempio la vitamina K, il magnesio, lo zinco e il manganese, che contribuiscono al mantenimento di ossa normali. Anche la vitamina D svolge un compito importante in quanto contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare, a sua volta responsabile della mobilità articolare. La vitamina C contribuisce invece alla normale formazione del collagene per la normale funzione delle cartilagini, mentre il manganese è fondamentale per la stabilizzazione del tessuto connettivo e ne favorisce al tempo stesso il normale sviluppo. Ma non è tutto: Rubaxx Articolazioni contiene inoltre i quattro elementi costitutivi delle articolazioni, quali collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico, ossia i componenti elementari della cartilagine, del tessuto connettivo e del liquido sinoviale. Tali elementi vanno a completare il prezioso complesso di nutrienti che caratterizza Rubaxx Articolazioni.

Rubaxx Articolazioni è ben tollerato e pensato appositamente per l'assunzione quotidiana, in modo da garantire un apporto continuativo dei micronutrienti essenziali. Il nostro consiglio: assumere un bicchiere di Rubaxx Articolazioni una volta al giorno.

Articolazioni: un vero e proprio capolavoro di complessità

Le nostre articolazioni presentano una struttura piuttosto complessa. Al loro interno troviamo numerosi elementi singoli, che interagiscono fra di loro in modo armonico e funzionale permettendo l'esecuzione dei movimenti e garantendo la stabilità necessaria. Le cartilagini, che ricoprono le superfici articolari, fungono ad esempio da barriera protettiva per prevenire gli sfregamenti, mentre la capsula articolare stabilizza l'articolazione. Muscoli, tendini e tessuto connettivo assicurano la mobilità. Il liquido sinoviale agisce a sua volta da lubrificante. Quando tuttavia questi singoli elementi non funzionano correttamente o non sono più protetti in maniera adeguata, a soffrirne è quasi sempre l'intera articolazione.

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. * Immagini a scopo illustrativo

DATAROOM

Il pedaggio ai privati, i costi al pubblico

I CONTI DI BREBEMI, TEEM, PEDEMONTANA LOMBARDA E VENETA
5,6 MILIARDI DI PERDITE E DEBITI PER I CONCESSIONARI A RISCHIO CRAC
PER SALVARLI LE REGIONI AUTONOMISTE STANNO BATTENDO CASSA



Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Massimiliano Del Barba** e **Milena Gabanelli**

Quasi un miliardo di euro di perdite. A cui si aggiungono 4,6 miliardi di debiti che nei prossimi anni potrebbero triplicare. Il fallimento, politico e contabile, del nuovo sistema viabilistico lombardo-veneto sta in questi numeri. Contabile perché le infrastrutture in questione — l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, la Tangenziale esterna milanese e le due Pedemontane, quella lombarda e la veneta — continuano a collezionare pessimi risultati di bilancio. E poi politico perché queste strade semideserte dal pedaggio extralusso sono tutte figlie di un disegno comune, cioè quello costruito sul «project financing», la soluzione evocata in tutti quei casi in cui le risorse pubbliche scarseggiano.
Funziona così. Il pubblico chiede a un privato di progettare, costruire e gestire un'opera e in cambio gli concede il diritto di sfruttarla attraverso l'incasso dei pedaggi e una garanzia per accedere al credito. Un fiume di denaro da restituire alle banche ma che, dato lo scarso traffico, rimane congelato perché l'attività può continuare grazie a costanti iniezioni di risorse pubbliche.

La Brescia-Bergamo-Milano

La madre di questa contraddizione si chiama A35 Brebemi: 62 chilometri di autostrada che collegano la bassa bresciana alla periferia orientale di Milano. Messa in cantiere nel 2009 dalla giunta Formigoni, l'investimento iniziale per 1,7 miliardi di euro è stato finanziato da Intesa Sanpaolo, CdP e Bei. Inaugurata nel 2014 ha sempre scontato un grave problema di competitività nei confronti della quasi parallela e più economica A4, e così nei suoi primi dieci anni di servizio ha inanellato perdite per 560 milioni, e un debito da 2,2 miliardi di euro, tanto che a Intesa nel 2020 sono subentrati gli spagnoli di Aleatica, società a sua volta controllata dal fondo pensione australiano Ifm Global Infrastructure. Appesantita dai debiti e rallentata da un pedaggio che costa il doppio rispetto alla A4 (13,9 euro contro 5,6 per lo stesso tragitto), dal 2016 Brebemi ha cominciato a beneficiare di contributi pubblici per un totale di 360 milioni di euro. Un «project financing» di fatto sostenuto da soldi pubblici, mentre a incassare il pedaggio è una società privata.

Tangenziale Est esterna

Malgrado difficoltà e insuccessi, il modello viene riproposto anche nella genesi di Teem, la Tangenziale Est Esterna di Milano, concepita per collegare la Brebemi alla A4 e alla A1 Milano-Napoli. Attiva dal 2015, recentemente è passata da Autostrade per l'Italia al gruppo Gavio. Nel 2023 la Teem è andata in rosso di 4,2 milioni, portando il suo passivo totale a quota 170 milioni e il suo indebitamento oltre 1,1 miliardi. Per il futuro, anche in questo caso Gavio non scommette tanto su un (improbabile) incremento del traffico, quanto su un aumento dei pedaggi: più 4,34% nel 2023 e un più 2,3% nel 2024.

Pedemontana lombarda

Poi c'è la grande incompiuta: la A36, nota come Pedemontana lombarda che, con un esborso di 3,5 miliardi, contende all'A35 il primato di autostrada più costosa d'Italia. Nel bilancio 2023 sono segnati 11,9 milioni di rosso, facendo così salire a oltre 106 milioni le perdite pregresse. Socio di controllo è in questo caso un ente al 100% pubblico, cioè la Regione Lombardia, seguita da Milano Serravalle-Milano Tangenziali, a sua volta controllata da Ferrovie Nord Milano, il cui 57% è sempre in mano a Regione Lombardia. Nei conti pesano i 37 milioni di oneri pagati sul finanziamento di 900 milioni erogato da Regione Lombardia a cui si aggiungono gli 1,7 miliardi erogati da Bei e CdP.





I conti	A35 Brebemi	A58 Teem	A36 Pedemontana Lombarda	SPV Pedemontana Veneta	TOTALE
Apertura al traffico	2014	2015	previsione 2026	2024	
Giunta	Formigoni	Maroni	Fontana	Zaia	
Costo del pedaggio ogni 10 km	2,24 euro	2,09 euro	1,94 euro	1,6 euro	
Lunghezza tratta	62 km	33 km	67 km	94 km	
Costo totale opera (miliardi)	2,6	2,2	4,2	2,9	11,9 miliardi
Perdite totali (milioni)	560	170	106	98	934 milioni
Debito totale (miliardi)	2,2	1,1	0,4	0,9	4,6 miliardi
Ricavi 2023 (milioni)	119	85	50	153	407 milioni
Risultato netto 2023 (milioni)	-69	-4,5	-12	9,1	

Infografica: Sabina Castagnaviz

Lo scopo era quello di velocizzare gli spostamenti nell'area nord di Milano, collegando le province di Varese, Bergamo e i due aeroporti, Malpensa e Orio. La prima tratta collegata al raccordo con la A8 è stata aperta nel 2015, invece per il tratto di connessione alla A4 non sono ancora iniziati i lavori. Qui però non ci sarà un nuovo tracciato, ma si trasformeranno in autostrada i 10 km della Milano-Meda da concludere entro l'inizio delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026. Non saranno felici i pendolari che ogni giorno utilizzano gratuitamente questa superstrada, e che fra un paio d'anni dovranno sborsare in pedaggi oltre 4 euro al giorno sempre che rimangano i prezzi di oggi.

Pedemontana veneta

Il «project financing» piace anche agli amministratori veneti. Le stesse logiche sono state infatti applicate all'opera che, almeno sulla carta, dovrebbe alleggerire dal traffico l'autostrada Serenissima, vero cancello d'entrata in Italia di tutto il traffico merci proveniente dall'Est Europa. Una gestazione iniziata nel 1990. La società individuata dal «project financing» è la Sis, formata dal gruppo piemontese Fininc e dagli spagnoli di Sacyr Vallehermoso e di Itinere Infraestructuras Sa. I lavori, iniziati nel 2012, si sono conclusi la scorsa primavera, e il 25 giugno al casello di Montecchio Maggiore per l'inaugurazione era presente lo stesso governatore veneto Luca Zaia, che ha dichiarato: «Gli studi dicono che rimarremo in passivo per i prossimi nove anni».

Il costo finale ipotizzato dalla Corte dei Conti è di 12 miliardi di euro. Ma come si è arrivati a questa somma? Come detto, in un ordinario «project financing» il titolare della concessione compensa le spese, e fa profitto, attraverso i pedaggi, mentre per la Pedemontana questa impostazione è stata ribaltata nel 2017. Non riuscendo i privati a ottenere dalle banche le linee di credito necessarie per finanziare i cantieri, la Regione ha proposto una soluzione inedita: accollarsi il rischio d'impresa impegnandosi a versare ogni anno ai privati circa 300 milioni di euro a tranche per i 39 anni di concessione, in cambio dei ricavi generati dai pedaggi.

Ma anche qui per raggiungere il pareggio di bilancio serve molto traffico: finora le previsioni non sono brillanti dato che si stima, per il 2025, di totalizzare ricavi per soli 80 milioni di euro.

Project financing
Il pubblico chiede a un privato di costruire e gestire un'opera
In cambio gli concede di sfruttarla attraverso l'incasso dei pedaggi

Il ruolo dello Stato

Bilanci in rosso, gravi esposizioni finanziarie, pedaggi fuori mercato e poco traffico. Evidentemente qualcosa non ha funzionato. Palazzo Lombardia e Palazzo Balbi da tempo, silentemente, stanno cercando una «exit strategy» per salvare la faccia e il portafogli, e in barba ai proclami sull'autonomia, Veneto e Lombardia hanno finito per chiedere aiuto a Roma. In particolare al compagno di partito Matteo Salvini, che siede al ministero delle Infrastrutture ed è l'autore di una riforma che, in linea con le richieste europee, dovrebbe semplificare la selva oscura delle concessioni autostradali. Si tratta del Ddl Concorrenza 2023, che ha ricevuto il via libera dal Consiglio dei ministri a luglio 2024. Nella bozza iniziale conteneva al Capo 1 «Disposizioni in tema di riordino delle concessioni autostradali» un articolo, il n. 16: «Possibilità di trasferire al Mit entro 60 giorni le tratte autostradali a pedaggio per le quali lo stesso non riveste funzioni di concedente». Il riferimento è a quelle tratte in difficoltà finanziaria. Nella versione definitiva, che dovrà essere votata nei prossimi mesi dal Parlamento, l'articolo 16 è sparito. Nessuno però esclude che il tema possa rientrare con un emendamento. Del resto come si fa a far fallire un'azienda privata dalle cui sorti dipende un'infrastruttura pubblica?

Dataroom@corriere.it

Marella e il libro «corretto» dai legali

Eredità Agnelli, nell'inchiesta sui fratelli Elkann le mail con la richiesta di evidenziare la residenza in Svizzera

È la primavera 2014 e mancano pochi mesi all'uscita del libro «Ho coltivato il mio giardino» scritto da Marella Caracciolo Agnelli insieme alla nipote Chia. Ma prima di consegnarlo alle stampe la bozza deve essere riletta con attenzione, non dalle autrici ma dai legali della famiglia. E sarebbero proprio quest'ultimi a sottolineare la necessità di integrare alcune pagine affinché traspaia con maggiore chiarezza la residenza svizzera della vedova dell'Avvocato: non più a Saint Moritz, ma nello chalet «Icy», a Lauenen. Il carteggio — che ha come protagonisti la segretaria Paola Montaldo, John Elkann e l'avvocato Peter Hafter (lo stesso che ha curato i testamenti di donna Marella) — è



I fratelli Elkann Ginevra, 44 anni, regista; John, 48, presidente di Stellantis; e Lapo, 46, imprenditore

tra gli elementi indicati dal gip Antonio Borretta per mettere in luce l'esistenza di «un'articolata strategia» per radicare fittiziamente la residenza elvetica di donna Marella. Presupposto, quest'ultimo, dei reati di frode fiscale e truffa ai danni dello Stato che i pm (il procuratore aggiunto Marco Gianoglio e i sostituti Giulia Marchetti e Mario Bendoni) contestano a vario titolo ai fratelli Elkann — John, Lapo e Ginevra —, al commercialista Gianluca Ferrero e al notaio svizzero Urs Robert von Grueningen.

La prima email è del 3 marzo 2014. È Hafter a scrivere a Montaldo: la ringrazia per la bozza e sottolinea la bellezza delle fotografie che illustrano il libro. Poi segnala che sarebbe meglio aggiungere qualche passaggio quando si parla della casa a Lauenen, vicino a Gstaad. Il suggerimento del legale è chiaro: rimarcare che la scelta di Marella di lasciare il cottage di Saint Moritz è legata all'alta quota, incompatibile con i suoi problemi di salute, ma che ha trovato una nuova casa in una bellissima zona e vicino agli amici. La risposta della segretaria non si fa attendere: spiega di essere d'accordo e di averne parlato con John Elkann, che condivide l'editing. Una settimana più tardi è la nipote Chia a scrivere all'ad di Exor (la società è estranea all'inchiesta), gli invia alcune pagine del libro con le modifiche suggerite per lo chalet «Icy». Nel decreto con il quale è stato disposto il sequestro di 74,8 milioni di euro (l'equivalente di quanto non sarebbe stato versato al Fisco tra il 2015 e il 2019 ed eseguito martedì dagli uomini del nucleo economico e finanziario della guardia di finanza) si sottolinea il «fitto» scambio di conversazioni per «presidiare» la residenza svizzera della vedova dell'Avvocato. Dalle mail emergerebbe come ogni parola concernente le case elvetiche venga soppesata e valutata, perché da un lato deve emergere «in modo chiaro» e diretto la volontà di Marella di vivere in Svizzera, dove risiede già da 40 anni, ma allo stesso tempo vanno evitati passaggi smaccatamente falsi. Ad aprile Montaldo trasmette il testo definitivo a Elkann perché possa consegnarlo a Chia. Il gip fa notare che quanto riportato in questa ultima mail trova corrispondenza nel libro edito nell'ottobre 2014: in un passaggio donna Marella parla dello chalet «Icy», dove si trasferirà a lavori di ristrutturazione ultimati.

Simona Lorenzetti

La vicenda

- La Procura di Torino contesta ai fratelli Elkann l'ipotesi di frode fiscale
- A sostegno di tale ipotesi, indica anche un carteggio mirato a correggere le bozze di un libro del 2014 scritto da Marella Caracciolo, al fine di evidenziare la residenza in Svizzera della donna

QUEL SOGNO

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Quell'estate fu piena di semi: non sapevo che sarei diventato professore e scrittore, come l'autore del *Signore degli Anelli*, che mi sarei dedicato al genere di quel romanzo, l'epica, e che il greco sarebbe stata la via. Ma dovevo capirlo che sarebbe stata un'estate magica, perché i primi segni della grazia furono proprio i goal di Totò Schillaci, un ragazzo cresciuto in un quartiere difficile della mia città, che pronunciava le vocali sempre troppo aperte come i suoi occhi. Il pallone lo aveva salvato dalla strada, e gli occhi spiritati tradivano la fame di gioia e la sete di goal, perché lo spirito è la vita che vuole avere origine in e da noi, ispirandoci a essere e fare quello che possiamo essere e fare solo noi.

Totò non aveva la classe di Baggio con cui duettava nella squadra in cui entrò per sostituire l'infortunato Vialli. Nessuno credeva in lui, come io non credevo in me, a 13 anni, tutto paure e sogni. Ma quando Totò entrò dalla panchina in cui ci sentiamo tutti a quell'età (e non solo), lui che da bambino si chiedeva se avrebbe mai avuto i soldi per vedere allo stadio una partita della Nazionale, il miracolo accadde: segnò (noi palermitani diciamo *segnò* anche a goal appena fatto, perché il nostro passato remoto indica sì un'azione compiuta ma con un esito irreversibile e fatale, per il quale il passato prossimo non basta). «Quel sogno che comincia da bambino e ti porta sempre più lontano», cantato da Bennato (altro creatore di magia per me con le sue canzoni ispirate a Pinocchio e Peter Pan) e Nannini, divenne realtà, perché la magia (bianca) è quella che porta il mondo a compimento e dà gioia agli altri usando la bacchetta del talento ricevuto.

A ogni goal di Totò, le urla e le bandiere esplodevano liberatorie, perché quell'uomo del sud riscattava se stesso e un'intera città: la Palermo di inizio decennio non era solo mafia e degrado. Lo seppe tutto il mondo grazie al sogno di un bambino che rincorreva il pallone per strada: la sua, a Palermo, si chiamava profeticamente *via Sfera*. Per questo la magia era ancor più sorprendente: il suo tocco sbucava dal nulla, dal suo calcio di strada. Quello che fece dopo, in campo e fuori, per me conta poco, sarebbe rimasto l'eroe epico dei '90. Aveva inaugurato il decennio che, dando il la al resto della mia vita tra superiori e università, si sarebbe chiuso con la laurea e l'inizio dell'insegnamento. Quell'eroe così quotidiano mi trasmise la sua fame di vita, nei suoi occhi spiritati vidi quello che voglio avere negli occhi fino a che li terrò aperti. È vero ciò che scrive Natalia Ginzburg nelle *Piccole virtù*: «Che cos'è la vocazione di un essere umano, se non la più alta espressione del suo amore per la vita? Una vocazione, una passione ardente ed esclusiva per qualcosa... Amare questa cosa al di sopra di tutto, di qualunque privazione, perché l'unica fame e l'unica sete sarà la passione stessa, che avrà divorato tutto quanto è futile e provvisorio, e regnerà sola sullo spirito. Una vocazione è l'unica vera salute e ricchezza dell'uomo».

Totò aveva quella fame, Totò era quella sete. Era grato soprattutto al padre: «Giocavo sull'asfalto del quartiere CEP, uno dei più difficili di Palermo. Famiglia modesta, tre fratelli e una sorella, papà faceva il muratore. Era il mio primo e più grande tifoso, mi ha accompagnato dappertutto pur di farmi giocare. Io ho cercato di aiutare: ho fatto il gommista, il garzone di pasticceria, l'ambulante...». Un padre che ha fatto il padre, perché, come dice ancora la scrittrice (nata anche lei a Palermo, ma in *via Libertà*, ognuno ha le sue vie) sul ruolo dei genitori nella vocazione dei figli: «Questa è l'unica possibilità che abbiamo di riuscir loro di aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita». In quell'estate del 1990, tra libri e lettere greche, fui iniziato alla magia della vita grazie al sogno inseguito da un bambino nelle vie della periferia della mia città: un pallone. Non sollevò la coppa ma permise e permette (con un centro sportivo per i ragazzini che avrebbero altrimenti solo la strada) a molti di sognarla. Grazie, Totò, per quelle braccia così aperte da farci stare un popolo che si unisce, da sud a nord, quasi solo con il calcio; grazie per quegli occhi spiritati, perché il mondo è così bello che a guardarlo bene le orbite non bastano; grazie per avermi mostrato che il sogno di un bambino, se qualcuno crede in lui, è un dono mondiale. Solo così la morte ci coglierà ancora vivi.

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo







ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS



Il Mondiale di Schillaci
Quell'uomo riscattava se stesso e un'intera città: Palermo non era solo mafia e degrado

La finale a Porto San Giorgio

La laurea, il volley È Ofelia la nuova Miss Italia



Ofelia Passaponti, 24 anni, Miss Italia 2024

Miss Italia 2024 è Ofelia Passaponti, 24 anni, lunghi capelli castani, alta un metro e 70. Toscana, vive a Siena, sta per conseguire la laurea magistrale in Strategie e tecniche della Comunicazione, è appassionata di moda e pratica pallavolo. «Miss Italia è stato un percorso enorme perché mi ha permesso di acquisire maggiore consapevolezza di me stessa — ha detto dal palco del Teatro Comunale di Porto San Giorgio, che ieri sera ha ospitato la finale dell'85esima edizione dell'evento diretto da Patrizia Mirigliani —. Noi donne dobbiamo accettare di essere anche imperfette». A incoronarla è stata Martina Colombari, Miss Italia 1991, chiamata a valutare le giovani concorrenti in gara con l'attore Giampaolo Morelli e la modella e influencer Soleil Anastasia Sorge.

«Siena, Sydney, gli aeroporti Ma ora la mia missione è garantire lo sport a tutti»

Il manager: a 12 anni tre ragazzi su quattro abbandonano

di **Tommaso Labate**

Diego Nepi, amministratore delegato di Sport e Salute, il suo nome sta nella mappa del potere dei dirigenti pubblici dello sport italiano ma non su Wikipedia. Il potere si nasconde quando è troppo o troppo poco: in questo caso, quale delle due?

«La mia idea è che il potere, soprattutto se amministri il bene pubblico, sono solo i fatti e i risultati. Sono questi i due elementi che lo compongono, o quantomeno la mia formazione e le mie esperienze mi portano a pensarla così. Ho una squadra di cui non mi sento il capitano né tantomeno l'uomo immagine, bensì l'allenatore, quindi sto in panchina. Se produco fatti e ottengo risultati non serve neanche che si parli di me».

Come inizia la sua storia?

«Nato e cresciuto a Siena all'inizio degli anni Settanta. Una madre cosmopolita, che ha vissuto un po' ovunque in giro per il mondo; papà senese doc, agricoltore, legato alla terra. Ho preso quel che era necessario da entrambi: da mamma una sorta di visione internazionale sulle cose della vita, da papà il fatto che il legame con la terra può essere persino fine a sé stesso, l'amore anche a prescindere dai risultati, l'amore per la terra perché è tua, al di là di quello che ti dà».

Contrada?

«Istrice».

Contradaiolo tiepido o bollente?

«Non esistono contradaioli tiepidi. Esistono gli osservanti e i meno osservanti. La differenza la fa il tempo che hai a disposizione, solo questo».

Lei ne ha?

«Poco. Ma quando posso, ovviamente, non perdo il Palio».

Lei è stato bambino, adolescente e giovane adulto a Siena tra gli anni Ottanta del secolo scorso e la fine del Millennio, nel pieno dell'espansione del Monte dei Paschi. Eppure finora non ha citato la banca.

«Il Monte dei Paschi è stato l'apparato cardiocircolatorio della città, con ramificazioni che l'hanno raggiunta ovunque, in qualsiasi ambito e in qualsiasi contesto. Ma rappresentava tutto quello che mi era più estraneo della mia stessa terra: un sistema chiuso, quasi medievale, destinato a servire e a servirsi di chi stava dentro e a tenere fuori chi stava fuori. Posso spiegarglielo con un esempio semplice?».

Prego.

«Gli amici che mi piaceva frequentare a Siena negli anni dell'università erano tutti di fuori, fuori città e fuori regione, da Bolzano alla Puglia. Ragazzi venuti a frequentare la facoltà di Scienze bancarie attratti da un sistema, quello del Monte dei Paschi, che in realtà in fondo respingeva gente con una testa, come dire, diversa».

Lo dica chiaramente: da come cita quel sistema, lei non è mai stato un elettore di quel centrosinistra che ha governato Siena e orientato anche molte scelte della banca, dai partiti postcomunisti al Pd.

«Non sono mai stato attratto dagli estremismi. Neanche da quelli che non lo sembravano nella forma ma lo erano nella sostanza».

Mai votato a sinistra?

«Mi sono mosso dal centro, votando le persone più che le liste o le coalizioni. Guardando alle idee e alla creatività dei singoli più che a quella dei partiti».

Alla guida esecutiva di Sport e Salute è stato nominato perché è vicino alla destra?

«Ovviamente nella mia nomina c'entra il governo, il ministro dello Sport Andrea Abodi, il ministero dell'Economia e i ministeri che fanno parte della governance, dall'Istruzione all'Università...».

Tanto per non girarci troppo attorno: lei conosce o comunque è amico della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni?

«Ho avuto modo di conoscerla solo in occasioni istituzionali. Però posso dire in tutta sincerità che la stimo come donna e che apprezzo il percorso che ha fatto e i risultati che ha ottenuto. Per essere ancora più chiari...».

Lo sia.

«Mi incuriosiva molto anche quando guidava un partito del tre percento, che è riuscita a portare dove tutti sappiamo».

Lo snodo della sua carriera?

«Nel Duemila, quando sono tornato a scommettere sull'Italia».

Perché, prima dove stava?

«In Australia, a lavorare all'aeroporto di Sydney con la società Larry Smith: mi occupavo di tutto quello che non fosse aviation, che non avesse quindi a che fare con i voli, dalla finanza ai negozi e i centri commerciali».

Che cosa ha imparato in Australia?

«A parte tante pratiche che laggiù erano già in voga all'epoca, come quella di riunirsi a distanza, una cosa importantissima che ho imparato è finire entro le cinque del pomeriggio».

Prego?

«A Milano, dov'ero stato prima, si faceva bella figura a lavorare fino a tarda notte. In Australia, invece, tutto questo veniva considerato una pratica disdicevole. Perché andare oltre l'orario di lavoro non denotava abnegazione nei confronti dello stesso bensì il non essere stati in grado di fare quello che dovevi fare nel tempo che c'era a disposizione, e non oltre. È come il compito in classe, ha presente? Hai un compito e un tempo. Devi farlo bene e consegnare o in anticipo o sulla sirena. Non hai tutta la notte per farlo».

A consegnare troppo in fretta a volte si commettono degli errori.

«La gestione dell'errore è un'altra cosa che mi sono portato dalle esperienze all'estero. Tutti sbagliamo, tutti commettiamo errori. Ho imparato molto bene che l'errore, nel mondo del lavoro e non solo, va riconosciuto, ne va riconosciuta a pieno titolo la paternità. Nel nostro sistema, invece, va ancora troppo di moda lo scaricabarile, la negazione, occultare sotto il tappeto gli errori che vengono commessi».

Il suo nuovo impatto con l'Italia?

«Nel Duemila, con la privatizzazione della società Aeroporti di Roma. Ho portato l'esperienza che avevo maturato a Sydney. E qui sì che ho iniziato ad avere a che fare con la politica. I comuni di Roma e Fiumicino, certo; ma ricordo parecchie battaglie con i rappresentanti dei tassisti e tantissimi passi in avanti che sono stati fatti rispetto a com'era la situazione precedente. Vede, io penso che, quantomeno da un punto di vista pubblico, l'area più importante di un aeroporto siano gli arrivi. È il biglietto da visita di una città o di uno Stato, non puoi presentarti con una situazione di caos».

Il suo rapporto con lo sport?

«Praticato sempre e di continuo: calcio, pallavolo, pallacanestro...».

E visto?

«Ah, su quello penso di avere numeri da campionato del mondo. Non conosco tante altre persone che abbiano alle spalle un passato fatto di così tante, e tante, e tante ore di sport visto in tv, nazionale e internazionale, di qualsiasi disciplina e a qualsiasi ora del giorno e della notte».

Quando ha iniziato a lavorare con lo sport?

«Quasi vent'anni fa avevo due offerte di lavoro davanti a me: una da Finmeccanica, l'altra da Coni Servizi. Ho scelto la seconda, quella della passione, che tra l'altro era anche la meno remunerativa».

Perché lo sport italiano, a livello di federazioni, trasuda sempre litigiosità?

«Dai tecnici agli atleti, come Italia abbiamo individualità pazzesche, con pochi rivali all'estero. Metti tutte queste individualità a fare una squadra e si piomba nel caos».

Si sa spiegare il perché?

«Perché lo sport italiano ha un'organizzazione verticale. Chi sta sopra conta, chi sta sotto non conta nulla e combatte per prendersi un posto più in alto. Non va bene. Da amministratore delegato di Sport e Salute, con una squadra di settecento persone, ho capito che le nostre idee vanno avanti solo se camminano sulle gambe degli altri. Altrimenti, da una parte o dall'altra della filiera, si fermano. E non si combina nulla. Ho, anzi abbiamo, degli obiettivi su cui abbiamo fatto passi in avanti molto importanti e che sono troppo ambiziosi per essere mancati: lo sport deve tornare a pieno titolo dentro tutte le scuole attraverso la riqualificazione delle palestre scolastiche e l'insegnamento dei valori della sana competizione, lo sport come strumento determinante nella lotta all'obesità infantile, lo sport che deve essere praticato oltre i dodici anni di età, dato che il 75 percento di chi lo pratica si ferma a quell'età...».

Perché succede?

«Perché o sei bravo ed entri nel giro dell'agonismo, dei tesseramenti e quindi dei possibili soldi che puoi generare potenzialmente un domani; oppure via, non servi a nulla. Invece la nostra idea è che lo sport dev'essere di tutti e per sempre. Accessibile a tutti, al centro così come in periferia. Le faccio un esempio: per costruire un centro sportivo o un campo, io non posso impiegarci sette anni, lo devo terminare molto molto prima. Perché se in quei sette anni passa il Sinner di turno, ce lo perdiamo. Ma perché anche chi non è un potenziale Sinner non può essere privato del diritto di poter praticare il suo sport e di farlo in piena libertà e senza per forza provenire da una famiglia ricca o benestante. Lo sport è uno dei motori dell'ascensore sociale. Non possiamo come Paese non tenerne conto».

Come vive il proprio incarico un dirigente pubblico?

«Con la consapevolezza di essere un precario. Un bel giorno cambia tutto e cambi anche tu. È a quel punto che ti misuri con le cose che la tua squadra ha realizzato, con i risultati che hai prodotto, se l'hai fatto».

E poi, quando finisce?

«È semplicissimo. Prendi una scatola grande quanto le cose che hai portato nel tuo ufficio, le infili una per una dentro quella scatola, raggiungi la porta, guadagni l'uscita, saluti tutti. E te ne vai».

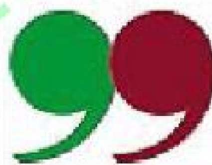


Sport e Salute Diego Nepi, 52 anni, amministratore delegato di Sport e Salute spa, con un gruppo di giovanissimi in una palestra di arrampicata sportiva. Sport e Salute è la società pubblica (azionista unico il ministero dell'Economia) che si occupa dello sviluppo dello sport in Italia, della promozione dell'attività fisica e dei corretti stili di vita

ITALIANI — DIEGO NEPI



Con Mattarella Diego Nepi e il capo dello Stato agli Europei di atletica



Gli impianti e i tempi
Per fare un centro sportivo non posso impiegare 7 anni. Perché se passa il Sinner di turno, lo perdiamo. E anche tutti gli altri hanno diritto a praticare

Le federazioni e le liti
Dai tecnici agli atleti, come Italia abbiamo individualità pazzesche, con pochi rivali all'estero Mettile a fare una squadra e si piomba nel caos

La carriera

- Diego Nepi è nato a Siena il 7 ottobre 1971
- Dopo le esperienze lavorative in Larry Smith, Aeroporti di Roma e Grandi Stazioni, nel 2005 è entrato in Coni Servizi spa, l'azienda pubblica che, dal 2019, è diventata Sport e Salute spa
- In Coni Servizi, ha ricoperto l'incarico di direttore degli Impianti Sportivi e Parco Foro Italico; poi è stato direttore marketing & business development di Sport e Salute
- Nel 2021 è diventato direttore generale della società e, nel 2023, è stato nominato amministratore delegato

Festival Trentodoc Successo dell'evento che ha coinvolto 67 case spumantistiche trentine
Nell'ultima giornata il ricco omaggio a Ennio Morricone e l'esibizione del cantautore-poeta



Elogio alla vita Il cantautore Vasco Brondi, intervistato da Roberta Scorranese, è stato protagonista nel finale della terza edizione di Trentodoc Festival

LA CULTURA DEL VINO COME PARTECIPAZIONE

«NEI SOCIAL MENO IMMAGINI E PIÙ NOTIZIE DI QUESTO MONDO» IL FINALE CON PLACIDO E BRONDI

Si è aperta e si è chiusa in musica l'ultima giornata di Trentodoc Festival. Due momenti che hanno suggellato la grande partecipazione di questa terza edizione. Trento è stata un grande palcoscenico. Dai Wine Talks che hanno affrontato ogni tematica del settore, ai tasting con i Master of Wine Essi Avellan e Pietro Russo; ai Cook Tales con una grande parata di chef stellati; e infine le Sparkling Stories che hanno ospitato protagonisti dello spettacolo e della cultura.

Michele Placido racconta «Ennio» come veniva «chiamato dalla gente comune, il tassista di Roma o l'amico di Shanghai», ricorda Marco Morricone, figlio del compositore Premio Oscar. Non una commemorazione, ma il racconto sincero di chi il Maestro lo ha vissuto nelle sue mille sfumature. «Ennio Morricone, il genio, l'uomo, il padre» è il titolo del volume scritto a quattro mani dal figlio Marco con il giornalista Valerio Cappelli, pagine che raccontano episodi inediti del compositore e che diventano emozioni per un'affollata platea con l'interpretazione di Placido, sullo sfondo le note di Marco Serino, il violinista che ha interpretato tutte le colonne sonore del maestro e del pianista Calogero Di Liberto.

Emozioni diverse al crepuscolo, col cantautore Vasco Brondi e il suo elogio alla vita: esorta a riappropriarsi di quei beni primari ai quali l'umanità ha abdicato, l'aria pulita e il silenzio, ma anche la possibilità di bere la pioggia, di fare il bagno nei fiumi, di vivere in sintonia con il cuore e con il respiro. Parole che scaldano come un fuoco, che è «origine senza schemi».

Connubio primordiale con il cibo. Una forza primitiva che diventa soggetto nel talk «fuoco vivo». La brace prende forma, con i suoi scintillii. «Vi si può cuocere di tutto», dice lo chef Michelangelo Mammoliti (La Rei Natura, Serralunga d'Alba, Cuneo) ideatore degli spaghetti al barbecue. Fa eco Errico Recanati (Andreina, Loreto, Ancona) con cacio e pepe alla brace. Il segreto? Una buon carbone. Serena Casna (Maso Fior di Bosco, Val di Rabbi, Trento) raccoglie nei boschi i legni più adatti.

Un ritorno alle origini per la ristorazione italiana? «Less is more», dice Giancarlo Perbellini (Casa Perbellini e 12 Apostoli, Verona) nel dialogo con Davide Marzullo (Trattoria Contemporanea, Lomazzo, Como) e Sara Bertocchi (Frosch, Varena, Trento). Via il superfluo, l'ultimo comandamento. Una scelta difficile, ma necessaria per Perbellini «cresciuto seguendo la filosofia dell'abbondanza», e oggi nei suoi menù figurano gnocchi (insieme gioia e scommessa), presentati con due soli ingredienti, «patate e bottarga». Texture moderne e la riscoperta di materie prime antiche, questa la frontiera di Marzullo. Rimanda ai ricordi della fanciullezza «quegli over 50 nutriti dalle nonne anche a cervella e animelle». Sapori archetipi come l'immagine del camino acceso, mai scontata nella ristorazione dal cuore famiiare. Da Frosch si sale un piano di scale per raggiungere il luogo del convivio dove Bertocchi si intrattiene fino a mezzanotte con i clienti per un feedback. Un piatto diventa strumento di comunicazione in un'Italia ricca di «microdiversità regionale», ma piegatasi al «tempo che non c'è».

Rimodulare, l'altra parola nel nuovo vocabolario della ristorazione. Coinvolge il mondo dei social, dopo la sovrabbondanza di immagini e contenuti visti durante la pandemia. Tema affrontato da Filippo Bartolotta (giornalista e wine educator), Carlotta Salvini (Consorzio Brunello di Montalcino), i blogger Emanuele Trono e Adriano Amoretti, e Alessandro Chini (proprietario azienda vinicola San Michael). «Resta centrale — dicono i protagonisti — l'importanza della preparazione e dell'ascolto. Non venditori di prodotti, ma professionisti che debbono comunicare un mondo produttivo con sensibilità e attenzione».

Lorenza Cerbini



Il gesto Il sommelier Maurizio Dante Filippi ha proposto una degustazione in cinque calici diversi per dimostrare come la forma del contenitore faccia la differenza

Lo chef stellato
Perbellini: «Cresciuti nell'abbondanza, ora è il momento di eliminare il superfluo»

25% L'aumento dell'esportazione di spumanti negli ultimi 10 anni (dal 17% al 25% della produzione) ed è in continua salita

141 milioni le bottiglie di spumante vendute (2023) nella grande distribuzione e nel settore alberghiero

6% Il calo dei consumi del vino rosso in Italia nei primi 5 mesi del 2024 (Usa -8% Australia -10% Spagna -11%)

Il commento

Sapori e saperi Che emozioni in città e nel territorio

di **Luciano Ferraro**

Un'edizione del Trentodoc festival mai così ricca e partecipata. Per il terzo anno, al vino è stato tributato il ruolo di motore economico della provincia trentina. In un evento che affianca alla forza del marchio Trentodoc, in continua crescita da un decennio, la comunicazione del primo gruppo editoriale italiano. Quello del 2024 è stato un festival che ha conquistato non solo il centro e i suoi palazzi, con dibattiti, spettacoli e incontri con chef stellati. Ha anche mobilitato le cantine dell'intera provincia. Dalle ostriche con le bollicine, ai trekking nelle vigne, dalle degustazioni e alle cene a tema, fino allo yoga tra le vigne: decine e decine di appuntamenti che hanno attratto migliaia di enoturisti. Le cantine che hanno portato nel mondo il Trentodoc — Ferrari, Cavit, Cesarini Sforza, Rotari — hanno fatto da apripista. Ma tutte le aziende dell'Istituto Trento Doc hanno riempito le giornate e le serate trentine di appuntamenti per scoprire ogni lato delle bollicine di montagna. I professionisti del settore, dal presidente degli enologi Riccardo Cotarella al gruppo di sommelier migliori d'Italia guidati dal presidente Ais Sandro Camilli, hanno discusso i temi caldi del momento: l'innovazione tecnologica, l'uso dell'intelligenza artificiale, i cambiamenti climatici, la crisi dei consumi, l'ondata salutista in Europa. Accanto ai dibattiti, una serie di spettacoli. Uno per tutti: l'attore Michele Placido ha presentato con Marco Morricone e Valerio Cappelli, il libro dedicato a Ennio Morricone, nel Giardino San Marco, con le musiche del maestro (per violino e pianoforte) a scandire i ricordi. Due frasi di altrettanti relatori, pronunciate a un giorno di distanza una dall'altra, sintetizzano il messaggio di questo festival che vuole mettere in scena vino e cultura. La prima è di Georg Riedel, il re dei bicchieri: «Il vino è un'emozione da condividere con le persone che amiamo». La seconda è di monsignor Martino Signoretto che ha spiegato così il miracolo delle Nozze di Cana, con Gesù che fa comparire centinaia di litri di vino: «Siamo esseri rituali. Il vino ha molto a che fare con la convivialità e le persone che si amano».

Mercato e tendenze

Le bollicine tengono Rossi in calo: il bere è più occasionale

Il calo dei consumi del vino c'è ed interessa, in particolare, i rossi mentre le bollicine continuano con un trend positivo. Nei primi 5 mesi dell'anno, secondo l'Osservatorio Uiv Vinitaly, genericamente gli Stati Uniti hanno registrato un -8% l'Italia un -6%, Australia e Spagna -10 e -11%. La controtendenza delle bollicine è confermata anche dallo studio che affronta anche la competitività delle regioni del vino: un lavoro realizzato in collaborazione con UniCredit, concentrato sul posizionamento e le prospettive per il Trento Doc.

L'esportazione di spumanti è raddoppiata negli ultimi 10 anni (dal 17% al 25% della produzione) ed è in continua salita. Quanto illustrato a Trentodoc Festival da Denis Pantini, responsabile Nomisma Wine Monitor. È emerso anche come per gli spumanti di qualità il Trentino figuri in terza posizione dopo Veneto col Prosecco e Lombardia con Franciacorta. Pur occupando solo il 2% della produzione nazionale, il Trentino del vino attesta l'85% a Doc o Docg e come fattori di riconoscibilità emergono qualità e territorio.

E nel futuro? Sostenibilità, salutismo e produzione artigiana saranno i tre principali driver di consumo in Italia con percentuali calcolate su consumatori di vino occasionali e quotidiani. Considerando che le vendite nella grande distribuzione e nel settore alberghiero contano 141 milioni di bottiglie di spumante vendute nel 2023 (di cui 4,7 milioni bottiglie metodo classico) diminuisce il consumo quotidiano e aumenta quello occasionale come negli over 60 che si attestano sul 46%.

«È evidente la perdita di centralità del vino — ha commentato Enrico Zanoni, ceo di Cavit, presente al dibattito con Francesco Zonin, vicepresidente del gruppo —. Il primo accesso al vino era in famiglia, il famoso bicchiere di rosso a cui venivi introdotto dai nonni come tradizione culturale. Non è più così».

Divina Vitale

Enrico Zanoni
«Non c'è più in famiglia il famoso bicchiere a cui venivi introdotto per tradizione culturale»

IL PERSONAGGIO
L'INTERVISTA

«Amo Fabio e le nostre serate con i miei ex Bonaga e De André Paola Ferrari? Una sorella Invidio le amiche già nonne»

di **Maria Volpe**

«Io sono la prima ad annoiarmi di me stessa». È narcisa ed egocentrica, sì, ma non le manca l'autoironia. E neppure l'autocritica. Difficile parlare di Alba Parietti, una vita davanti ai riflettori, concedendo molto di sé.

Alba, da sempre c'è chi la adora e chi la detesta.

«Credo di dovere molto agli odiatori, ho avuto successo anche grazie a loro. Da anni c'è chi mi ritiene bella e intelligente (personaggi come Arrigo Levi, Don Gallo e molti altri) e chi mi detesta».

Sui social si arrabbia molto e risponde per le rime agli attacchi.

«Tutte le persone che mi vogliono bene mi dicono di non rispondere, ma non ce la faccio, è più forte di me. Alle volte replico per prendere in giro questi hater, alle volte sono proprio furibonda».

A proposito di arrabbiature, qualche giorno fa lei era a Barletta, protagonista di una manifestazione in costume. L'opposizione (di centrosinistra) in Comune l'ha attaccata perché lei ha usato il cellulare durante il corteo rievocativo della famosa Disfida, e ha scatenato un caso politico.

«Non credevo fosse così grave fare una telefonata di pochi minuti e ho già chiesto scusa. Il corteo dura quattro ore, si tratta di 8 km da percorrere a piedi. Ho sorriso a tutti, ho abbracciato persone, ho cercato di accontentare il pubblico che era entusiasta. In un momento di pausa ho fatto una telefonata, in una giornata per me dolorosissima. È imbarazzante che io debba giustificarmi e raccontare il mio dolore».



Opinionista Alba Parietti, 63 anni, è opinionista il giovedì sera su Rai3 in «Donne sull'orlo di una crisi di nervi»

Alba Parietti: a 63 anni vorrei solo cristallizzare la mia felicità La politica mi ha deluso, Zaia è uno dei pochi che stimo

Qualcuno ha anche invocato la restituzione del suo cachet.

«Lo posso anche restituire a patto che tutti i politici che usano un minuto il cellulare durante le loro funzioni pubbliche restituiscano lo stipendio. Ormai la politica è diventata una barzelletta. L'unico scopo è denigrare l'avversario. Una vergogna. Tanti anni fai rifiutai 9 miliardi di lire da Berlusconi per essere libera politicamente, oggi ufficialmente per me la politica non esiste più, i partiti neppure. Esistono solo le persone per bene».

Tornando alla telefonata, il suo dolore era dovuto al fatto che proprio domenica 15, poco prima dell'inzio della festa in Puglia, lei aveva appreso della morte del giovane Luca Salvadori, pilota molto amato, figlio di Maurizio Salvadori, noto manager musicale, nonché suo ex compagno. Una notizia devastante.

«Esatto, avrei voluto solo stare chiusa in camera a piangere. Sono molto legata a Maurizio da una grande amicizia e Luca l'ho conosciuto bambino, un ragazzo meraviglioso e solare. Tutti noi amici siamo disperati».

Lei ha questa grande capacità di trasformare i grandi amori in amicizie. È successo con Stefano Bonaga, con Cristiano De André.

«È così, fanno parte della mia vita. E Fabio, il mio attuale compagno, è amicissimo di tutti i miei ex, trascorriamo bellissime serate tutti insieme: è entusiasta dell'intelligenza di Stefano e della bravura di Cristiano. In quei momenti sono felice».

Con Cristiano De André è stato un tumulto di emozioni

«Noi siamo fatti per essere fratello e sorella. Tutta la vita siamo stati amici, poi c'è stata la storia sentimentale, e poi siamo tornati amici. È un musicista bravissimo, "costretto" a un continuo confronto con una montagna da scalare: suo padre, Fabrizio».





Insieme Alba Parietti con il compagno Fabio Adami. Qui sopra, al telefono durante la rievocazione storica della disfida di Barletta

A parte gli ex, parliamo di Fabio, il suo attuale compagno. Un amore sbocciato a 60 anni.

«Sì a 60 anni mi sono innamorata, una scintilla scoccata su un treno. Ero una donna appagata, serena. Pensavo sarei invecchiata da sola, e invece... Ora abbiamo un rapporto simbiotico e ho paura che possa finire».

Cosa c'è di diverso rispetto alle passioni passate?

«Che questa è diventata una costruzione. Fabio fa una vita normale».

Invecchierete insieme, presumibilmente?

«Stiamo lavorando per quello. Spesso gli dico: "Spingerai tu la carrozzella"».

La verità è che lei è una splendida 63enne in forma.

«Non depongo le armi e non mi faccio dire da nessuno come invecchiare. Io che pensavo di sentirmi vecchia molto prima dei 60, ora mi sento giovane».

Opinionista il giovedì in prima serata su Rai3, nel programma «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Piero Chiambretti.

«Mi ha fatto piacere che Piero mi abbia chiamato: abbiamo cominciato insieme, giovanissimi, a Grp, tv di Torino. Ricordo che la direttrice della radio ci licenziò entrambi perché diceva che eravamo negati e dovevamo cambiare mestiere. Ora siamo di nuovo insieme e mi sento protetta da lui. Mi sto divertendo molto».

Al netto di tutto è soddisfatta di se stessa?

«Sì, sono una donna che tutta la vita ha lottato per essere libera e non ha mai voluto compiacere gli altri».

Vuole diventare nonna?

«Sì. Tutte le mie amiche sono nonne e ho una invidia benevola verso di loro».

Francesco, suo figlio, non ci pensa?

«Avrebbe voglia, ma si vede sempre giovincello e rimanda. Li annuncia ma non li fa, per ora ho visto solo gatti».

Ha pagato molto lo scotto di essere il figlio di Alba Parietti?

«Sì, direi di sì. È un bravissimo cronista sportivo, molto competente che sta facendo la sua strada da solo. Penso sia sottovalutato, ma non mi preoccupo perché è un ragazzo felice e non ha frustrazioni».

La sua grande amica Paola Ferrari è sempre sua grande amica? Siete così diverse...

«Siamo profondamente diverse, ma siamo state due sorelle tutta la vita e abbiamo litigato come tutte le sorelle. Sono felice di aver segnato il destino di Paola, combinando la cena tra lei e Marco De Benedetti, diventato poi suo marito. Dico sempre ai loro due figli: "Ricordatevi che se siete così, belli e ricchi,è tutto merito mio"».

Lei ha tante amiche. L'hanno mai delusa?

«Con le amiche sono molto fortunata, ho avuto solo una grande delusione ma non voglio parlarne. È stato tremendo: dopo 40 anni di amicizia ho capito che lei mi aveva sempre odiata e invidiata».

Di lei si ha una immagine sempre molto glamour, mondana, feste e paillettes.

«La mia vita non è solo mondanità. Se mi vedessero quando scarico il carrello della spesa... Io amo molto anche stare a casa in pigiama. E non ho mai bevuto un goccio d'alcol perché sono astemia».

Donna di sinistra da sempre. Oggi politicamente a che punto è?

«Non ho più una visione politica, nessuno mi rappresenta come io vorrei. La mia figura era Enrico Berlinguer, il vero politico. È commovente nel suo ultimo discorso».

Tutti questi anni, senza riferimenti, come ha fatto?

«Mi sono sforzata. Uno dei politici che stimo di più oggi è Zaia, che parla di fine vita come uno di sinistra. Oggi si ragiona solo in termini di cosa mi conviene e si vive solo sperando che l'avversario faccia un errore».

Cosa spera per la sua vita?

«Me la sono mangiata la vita e ho fatto le indigestioni. Ora vorrei solo che la vita mi lasciasse quello che ho. Vorrei che nulla cambiasse, vorrei cristallizzare questa felicità».

Chi è

- Alba Parietti, conduttrice tv, attrice e opinionista, è nata a Torino il 2 luglio 1961
- Ha raggiunto la popolarità nel 1990 presentando *Galagol*, su Telemontecarlo
- Ha un figlio, Francesco, avuto dall'ex marito Franco Oppini. Dal 2022 è legata sentimentalmente al manager Fabio Adami

Moda | Le sfilate di Milano

L'eleganza (ri)vista con gli occhi di un bambino

Blazy da Bottega Veneta lavora sull'idea di stupore, con una collezione in cui ogni capo fa storia a sé

di **Paola Pollo**

Un po' tutti bambini lo sono diventati l'altra sera allo show di Bottega Veneta dove ad accogliere gli ospiti c'erano, per sedute, coppie di pouf buffi e colorati di animali: Kendall Jenner su un cavallo, Jacob Elordi su un coniglio, Michelle Yeoh su una coccinella, Julianne Moore su una gallina e così via. Già, «wow». Ed era esattamente quello che Matthieu Blazy, lo stilista, voleva ottenere. «Lo stupore dei bambini», spiega svelando che «quei buffi animali» gli sono stati ispirati da una scena del film *E.T*, quella in cui la mamma di Eliot apre l'armadio e fra i peluche non vede l'extraterrestre che si nasconde lì. E la poetica è servita.

Poi c'è il senso nella moda: il desiderio di ogni bimbo di infilarsi dentro gli abiti dei propri genitori o lo stupore di vederli vestiti bene: «Mi sono allora chiesto: cosa indosserebbe Agnelli oggi se andasse al parco con i suoi figli? Un papà chic, questo sarebbe. E poi ho pensato ai primi giorni di scuola, ai look perfetti di madri e padri che portano i bambini prima di andare al lavoro». E il tema portato negli abiti lo si ritrova tutto. A cominciare dallo stupore un look dopo l'altro, dove creatività, sartorialità e ironia regalano una nuova visione di eleganza. Ogni uscita è una storia a sé che siano i cappotti over size o le giacche troppo grandi o i tubini di frange di tessuto o i completi cardigan e gonna midi o le gonne a portafoglio che si sciolgono in un pantalone a metà. E poi scarpe e borse all'altezza della tradizione. Un lavoro unico.

Sono invece le infinite nuance del nude quelle che Andrea Adamo riscopre pescando dai suoi inizi e sottolineando la sua ossessione per la lingerie e la maglieria. «Comincio con quello che tutti chiamano *brown* ma per me è il *nude 03*, da sempre: lo considero la mia bandiera dell'uguaglianza», spiega la partenza di uno show che oggettivamente è un gran bel lavoro su corpi e sensualità che si fa anche erotismo quando l'abito tubino di maglia ha un trompe-l'œil di un corpo ombreggiato a mano.

«Sei la donna che decidi di essere, anche attraverso gli abiti, con il tuo gusto e umore e momento»: con questa premessa Nicoletta Spagnoli carica le modelle che escono sulla passarella di Luisa Spagnoli cercando proprio di essere: spensierate e libere nei piccoli short colorati di shantung, eccentriche e selvagge con le gonne di raffia, serie e posate con i blazer, leggere e sbarazzine con le gonne a ruota di garza. Un guardaroba facile e alla portate di tutte.

Laura Biagiotti torna a sfilare all'interno del calendario: «Fare squadra», dice Lavinia Biagiotti che ha ereditato dalla madre azienda e senso di responsabilità verso il sistema moda. «Mi sembrava giusto recuperare un sentimento comune di fiducia», continua prima di andare in scena al Piccolo Teatro, con la sua *Fiori bianchi*: una collezione leggerissima in cashmere estivo ma anche voile e taffettà nelle mille sfumature del white fra caftani, vesti da bambola, tailleur morbidi ma anche graziosi mini dress ricamati. Romantica. Francesca Liberatore è una stilista romana che con l'arte ha dialogato sin da bambina per via di suo padre Bruno quotatissimo scultore. Ed è proprio a lui che la stilista dedica la collezione ispirandosi a quelle gigantesche opere di marmo che dominano molte piazze italiane. Sono le lunghe silhouette, certe costruzioni geometriche e una serie di stampe i riferimenti al lavoro paterno.



Il *nude* di Andreadamo



Le righe della stilista Hui

La pugile algerina

La commozione di Imane Khelif: i fan le cantano «sei bellissima»



Le hanno cantato «sei bellissima» quando l'hanno vista scendere dall'auto e imboccare l'entrata dello show di Bottega Veneta. Lei si è commossa, si è girata e ha salutato con un sorriso quei fan che erano lì anche per lei, Imane Khelif, la campionessa olimpica di pugilato che si è trovata al centro di un caso e di inutili polemiche dopo le insinuazioni (il ritiro dall'incontro dell'azzurra Angela Carini e le parole di Elon Musk) sulla sua identità sessuale. «Sono stato estremamente toccata dall'invito ricevuto da Matthieu Blazy. È stata la mia prima sfilata di moda! Ho amato i vestiti, la musica, l'ambientazione. Sono stata accolta così calorosamente dal marchio e dagli italiani. È stato magico», ha detto non appena rientrata ad Algeri. Imane era arrivata a Milano il giorno prima della sfilata. E subito è andata ai *fitting*, la prova abiti scegliendo un look della collezione invernale di Bottega Veneta: camicia in pelle scamosciata, pantaloni in pelle nera e mocassino in pelle nera con dettaglio knot in pelle intrecciata. Poi un anello e un paio di orecchini Drop oro e occhiali da sole. Chi l'ha seguita nel suo, anche se breve tour, racconta di una ragazza molto curiosa ed entusiasta della moda.

Pa. Po,



Il nuovo «power dressing» di Matthieu Blazy per Bottega Veneta è l'idea di vestire per suscitare un «wow» innocente e sincero, fanciullo. Ecco allora una gonna che scivola in un pantalone a metà, taglio e proporzioni perfette. Poi, fra gli accessori, un sacchetto che sembra della spesa, ma è di pelle e materiale tecnico.



Corriere.it
Nel Canale moda storie e collezioni della settimana milanese della moda



La collezione *Fiori bianchi* di Laura Biagiotti, disegnata dalla figlia Lavinia



Le gonne a ruota di garza di Nicoletta Spagnoli per Luisa Spagnoli



La costruzione geometrica della silhouette di Francesca Liberatore

Le date

- Chiusa la settimana della moda milanese, la palla passa a Parigi, dove oggi ha inizio a settimana del prêt-à-porter per la prossima primavera estate.
- Fra gli appuntamenti di punta ci sono domani gli show di Dior e Saint Laurent, giovedì Schiaparelli, venerdì Miyake e Yamamoto, sabato Westwood, Hermès e McQueen, per chiudere martedì 1°ottobre con Chanel e Louis Vuitton
- Ma l'evento più atteso è domenica 29 settembre quando Alessandro Michele, ex direttore creativo di Gucci, debutterà alla guida di Valentino, dopo l'avvicendamento con Pierpaolo Piccioli avvenuto lo scorso 2 aprile. Di Michele da Valentino fino ad ora si sono visti solo alcuni look, ma nessuna collezione completa: quello parigino è dunque il vero debutto

L'allestimento

ARCA DI NOÈ



Un po' come l'arca di Noè: erano 70 specie animali, due per coppia. Totale 280 pouf divertenti e colorati in pelle, progettati da Zanotta, che andranno in vendita nella sola edizione limitata. L'allestimento di Bottega Veneta ha divertito tutti.

La mostra

La fragilità della bellezza Furla, l'arte e la Sfera bag

L'impermanenza. La fragilità della bellezza. Il ruolo delle mani umane nell'alterazione del mondo. Sono – o, almeno, dovrebbero essere – temi d'importanza centrale nella moda, altrimenti si rischia di ridurre tutto ad abiti e accessori. Al GAM ecco allora la prima mostra dedicata all'artista losangelina Kelly Akashi da un'istituzione italiana e realizzata grazie alla Fondazione Furla (sesta edizione del progetto Furla Series), e che riflette un dialogo attivo con gli spazi e la collezione del museo. Le domande di Akashi – la caducità dell'organico, l'artificialità e i suoi limiti, transitorietà del corpo umano, la prossimità del caos – prendono forma di vetro, cera, bronzo plasmati come elementi del mondo naturale. Furla, con Olivier Zahm, ha inaugurato la mostra l'altra sera con una cena, occasione per mostrare anche la Sfera bag *(nella foto)* della Milano Capsule Collection in edizione limitata presentata durante la fashion week.

M. Per.

Il ritorno di Chiara Ferragni, con abito Dsquared2 dall'archivio 2013

Il sorriso della top model Isabeli Fontana

Brunello Cucinelli con la figlia Carolina *(Sabatelli)*

Da Cucinelli a Zazi Vintage Gli Oscar della moda green

Consegnati ieri alla Scala. Premiati anche Moncler, Gucci, Diesel, Brioni

Cosa sono

- I Sustainable Fashion Awards sono i premi alla moda sostenibile ideati da Camera Nazionale della Moda con la Ethical Fashion Initiative (EFI) dell'Agenzia delle Nazioni Unite ITC e con il supporto del Comune di Milano
- L'evento, che chiude la Fashion Week milanese, si è svolto alla Scala. Tra i presentatori, l'attrice Freida Pinto

di **Gian Luca Bauzano**

Proiettati nel futuro e nel domani. Il palcoscenico del Teatro alla Scala assume le fattezze di una scena di *Matrix*. Non guasterebbero certo Neo e Trinity a presentare quest'edizione 2024 dei Sustainable Fashion Award. Il fondale gioca sui blu di una parete effetto fibra ottica. Cerchi dal sapore olimpico, parte del progetto curato da Marco Balich e dal suo studio, diventano schermi per introdurre i protagonisti. Sono la reinterpretazione di quelli del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto. Tra questi illuminati, vi appare l'étoile Nicoletta Manni. Danza *La Luna*, mitica coreografia di Béjart per Luciana Savignano, apre la kermesse, presentatrice l'attrice Freida Pinto. Scala affollata, pubblico entusiasta. «L'energia che ha connotato questa fashion week», commenta all'entrata Carlo Capasa presidente di Camera Nazionale Moda Italiana. Da quando l'istituzione fashion del Made in Italy ha investito le sue forze nel tema della sostenibilità sono passati oltre 10 anni, dal 2012 quando nasce il Manifesto per la moda italiana. La Scala la celebra e grazie all'operato del sovrintendete Dominique Meyer il teatro ha intrapreso una politica di «non impatto» sull'ambiente delle attività scaligere.

Top Model e stilisti come Eva Riccobono e il designer di Ferrari Rocco Iannone, Isabeli Fontana e Matilde Ioli, i rappresentanti dei media internazionali e nazionali come la vice direttrice vicaria del *Corriere* Barbara Stefanelli, Lavinia Biagiotti, Giuseppe Santoni, Anna Dello Russo tra i tanti illustri ospiti. Dieci sono i premi attribuiti dalla giuria internazionale della manifestazione organizzata con l'Ethical Fashion Initiative delle Nazioni Unite e il Comune di Milano. A Moncler, Gucci, Diesel e Brioni gli awards rispettivamente per l'educazione all'eccellenza, il «capitale umano», l'economia circolare e l'artigianalità. Tailleur bianco pantalone e capello a larghe tese per Arizona Muse di DIRT Charity premiata per la Climate action. E ancora Zazi Vintage per diversità e inclusione con un progetto di impresa sociale femminile in India; il gruppo austriaco Lenzing per la biodiversità. Simboli di avanguardia il mondo sneaker di Golden Goose e Yatay. Designer emergente promosso da The Bicester Collection l'italo peruviana Chiara Macchiavello di Escudo e gran finale con il «visionario» Brunello Cucinelli, accolto all'arrivo e on stage da star. La particolarità di questa edizione degli Oscar della moda sostenibile sta nell'essere sempre più inclusiva, allargando a micro realtà, simbolo di un profondo lavoro di sensibilizzazione mondiale.

La top model Eva Riccobono in abito Ferrari *(Sabatelli)*

Belinda Idriss, Madhu Vaishnav, Jeanne de Kroon (Zazi Vintage)

I cacciatori di «talenti sostenibili». Anche nel prezzo

Bizzi del White: «Il cliente cerca un nuovo modello di consumo». Le storie e le tendenze

di **Maria Teresa Veneziani**

Coccinelle
Mcm
Cava
Clips
Gianluca Capannolo
Pollini
Faliero Sarti
Front Street
Cavia
Donata i Milano

La Fashion Week si chiude e al White, il salone che negli anni è diventato un riferimento della moda di ricerca e contemporanea, tra i circa 300 espositori si avverte una certa soddisfazione. «Dati i tempi non era scontato. Li selezioniamo andando in giro per il mondo a cercare brand autentici e artigianali. Del resto. è questa la risposta alla crisi, in un mondo in cui persino il lusso sembra essersi omologato — racconta Brenda Bizzi, ceo e co-fondatrice con il marito della manifestazione —. Io viaggio tra i Paesi e posso testimoniare che tutti cercano un nuovo modello di consumo, realmente sostenibile, anche dal punto di vista qualità prezzo». Tra gli stand di via Tortona a vincere è la personalità di brand che si identificano spesso con i giovani creativi di altri mondi o le nuove generazioni delle manifatture italiane. È il caso di Faliero Sarti, azienda di tessitura celebre per le sue stole arrivata alla terza generazione (ma al White c'è la quarta, 9 anni) che lancia i capi da vacanza: fresche camicie lunghe a righe in popeline e gonne a portafoglio da portare con bluse in crepe di seta. Sono le storie il valore aggiunto di borse e vestiti che creano un ponte tra passato e futuro. Da Front Street pigiami riviera, tuniche e camicie hanno ricami antichi perché tutti realizzati con centrini, tovaglie, tovaglioli recuperati nel più grande mercato vintage, quello di Prato, sede dell'azienda. Inutile dire che ogni pezzo è diverso. È una storia di artigianato romantico quella di Benares: con bluse e gonne e caftani in lino realizzati a mano fin dal filo. Madhu Killa racconta che il brand è il nome della sua città e che alla sua moda lavorano tutti i membri delle famiglie di due villaggi nei pressi di Calcutta. «In uno si tesse il tessuto, nell'altro si fanno i ricami».

Arrivano dalla Colombia le borsine Verdi realizzate all'uncinetto con un filo di rame bagnato in oro o argento. Sono Made in Belluno invece le borse di Salce, azienda specializzata negli astucci degli occhiali che sfrutta il prezioso know how per creare borse scocca morbidissime. Puffose — ispirate al cuscino — e morbide grazie alla nappa, sono le borse Cava della famiglia Gavazzeni partita dalle cinture. Nel settore degli emergenti di Marangoni c'è Unhidden, abbigliamento pensato per semplificare la vita alle persone con disabilità di ogni tipo. Una bella sorpresa.

Alla rosticceria Giacomo, Cavia, alias Martina Boero, ha presentato abitini sbuffanti nei quadretti bianchi e rossi delle tovaglie e canotte tricottate a fiori con materiali di recupero. Coccinelle tra i decoratori di azulejos, mattonelle della tradizione portoghese, ha presentato la C-ME Bag, in pelle o canvas, perfetta per lo stile bon ton. La tedesca MCM lancia la collezione senza stagioni e rende le borse cross body. Pollini ribadisce le tre calzature fondamentali della donna d'oggi: la ballerina, il sandalo tacco 5 e un sabot per innalzarsi con i vestiti fruscianti.



& ANALISI COMMENTI

I corsivi del giorno



di **Massimo Sideri**

LE PASSEGGIATE MENTALI PER DIFENDERE LA MEMORIA

Torna come un singhiozzo ad ogni inizio di anno scolastico l'allarme sugli smartphone: sono pericolosi per gli adolescenti. Vero. Appiattiscono la curva dell'attenzione. Indubbio. Indeboliscono il muscolo della memoria. Certo. L'evidenza empirica la possono valutare tutti. E anche la scienza non lascia vie di fuga. Eppure il tema è mal posto, perché parziale. Troppo facile concentrarsi sugli adolescenti, perché siamo tutti vittime di questa lunga storia della disattenzione. Da sempre lo sviluppo tecnologico ha colonizzato funzioni della mente. Un esempio banale: con gli scomodi telefoni con la rotella avevamo tutti l'abitudine di imparare a memoria i numeri di famiglia. Poi sono arrivate le rubriche elettroniche. E oggi quanti di noi conoscono il numero di telefono del figlio? La necessità è stata a lungo una virtù sottolineata anche da Darwin. Quando era un bisogno alcune persone erano capaci di imparare interi libri (si racconta della prodigiosa memoria di Pico della Mirandola). Non a caso «imparare delle poesie a memoria» rimane uno dei tre talismani di Italo Calvino parlando proprio dell'uomo del Duemila. Cioè noi. Dovremmo sviluppare un'ecologia delle «passeggiate mentali», come esercizio di resilienza analogica. Proprio come le comode automobili non ci devono sottrarre dal piacere di pedalare in autunno.



di **Paolo Salom**

PACIFICO, IL FATTORE CINA NEGLI EQUILIBRI MONDIALI

Forse pensava che i microfoni fossero spenti. Oppure ha fatto finta di crederlo. Fatto sta che in poche parole — rivolte ai leader di Australia, India e Giappone, riuniti per il vertice Quad (Quadrilateral Security Dialogue) — il presidente Joe Biden, a Wilmington, in Delaware, ha riassunto il vero motivo di preoccupazione strategica degli Stati Uniti: «La Cina continua a comportarsi in modo aggressivo, mettendoci alla prova in tutta la regione. Vale per il Mar Cinese Meridionale, il Mar Cinese Orientale, la Cina Meridionale, l'Asia Meridionale e lo Stretto di Taiwan», ha detto. Ha anche notato come Xi Jinping sia «impegnato» a risolvere i problemi economici interni alla Repubblica Popolare e dunque meno propenso a mettere il suo Paese in rotta di collisione. Eppure, nella giusta prospettiva, per quanto le guerre in Europa (Ucraina) e Medio Oriente (Israele-Hamas-Libano) siano motivo di tensione per la Casa Bianca (forse più in chiave elettorale?), la verità che non deve sfuggire è questa: sul lungo termine, gli Stati Uniti avranno da temere sempre di più da una Cina assertiva sia sul piano economico che su quello militare. Non è la Russia, non sono i lampi mediorientali a mettere in crisi il sistema internazionale. Ma è il desiderio sempre più esplicito di Pechino di tornare al centro del mondo. Costi quel che costi.

Vicenda Open Arms Il processo dovrebbe essere come tutti gli altri, nonostante la martellante campagna politica

LO SBILANCIAMENTO DEI POTERI

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Il principale capo d'accusa è noto: impedire per molti giorni l'accesso al porto di Lampedusa a una nave di soccorso con naufraghi a bordo, mettendo così a rischio le vite di migranti appena salvate. Tra le molte cose che il nostro vicepresidente del Consiglio, nonché ministro dei Trasporti, ha detto a commento di un passaggio processuale comprensibilmente sgradito, ce n'è una che meriterebbe un più di attenzione: «Anche se mi condannano, non mi dimetto». E sul tema ha già ricevuto rassicurazioni formali, oltre che solidarietà politica, dalla premier Giorgia Meloni e dai colleghi di governo di maggior peso. Tanto, il problema si porrà chissà quando. «Non patteggio, avanti fino in Cassazione», ha rassicurato il leader leghista. Quindi, anche se si arriverà a sentenza di primo grado entro fine anno, l'ultimo capitolo giudiziario ha una data non prevedibile.

Il punto non è dunque il futuro prossimo del vertice a tre punte dell'esecutivo (Meloni, Tajani e appunto Salvini), quanto la sfida lanciata da una di quelle punte ai magistrati che gli hanno caricato sulle spalle «non una bella cosa», e di conseguenza alla Magistratura di cui la procura di Palermo è parte. La martellante campagna a favore dell'imputato, e contro chi si è permesso di metterlo in quella condizione, sta portando valanghe di insulti e minacce a Marzia Sabella, Geri Ferrara e Giorgia Righi, i tre pm che hanno avanzato la richiesta di condanna. E la delegittimazione del loro operato parte dall'alto, con il senatore Gasparri, uno tra cento, che ammonisce: «Basta con questo atteggiamento eversivo di alcuni settori della magistratura, che si vorrebbe sostituire ai poteri legislativo e esecutivo».

E in fondo il nodo è proprio questo. Tornando alla frase «anche se mi condannano, non mi dimetto», entriamo di diritto nel campo dello sbilanciamento dei poteri: seguendo la risoluta promessa di Salvini, un capo politico può dunque serenamente continuare a rappresentare il proprio Paese, addirittura da vicepremier, anche se giudicato colpevole da un tribunale e per un reato alquanto odioso. Non per l'imputato, ovviamente: «L'articolo 52 della Costituzione recita che la difesa della patria è un sacro dovere del cittadino. Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani». Da chi? Dalla minaccia fantasma rappresentata da 147 migranti, di cui 32 minorenni, raccolti in mare dalla Open Arms e tenuti per 19 giorni senza il permesso di attraccare, in perfetta osservanza del Decreto sicurezza bis ma in spregio del diritto internazionale che prevede in casi simili la prevalenza dell'umanità. Siamo nell'agosto 2019, periodo dal 2 al 20, il picco più eclatante dell'ascesa dell'allora ministro dell'Interno, uomo fortissimo del governo Conte 1.

Il vocabolario di Matteo Salvini, a parte l'archiviata parentesi di gattini e rosari, è abbastanza perentorio e assertivo. Ne riassume l'energica baldanza un'altra intemerata relativa al processo di Palermo: «Conto su assoluzione, ma comunque io non mollo di un millimetro». Fa tutto parte del «fattore Salvini», una variabile inedita della nostra scena politica. Diventa segretario del partito che fu di Bossi ad appena 40 anni, nel 2013, con la Lega boccheggiante sotto il 4%. Dalla sede desertificata di via Bellerio a Milano, comincia a ridare un'identità alle fila padane in rotta, spingendo sui tasti di ordine, sicurezza, identità nazionale, contrasto deciso a ogni forma di inclusione. Ha grande successo la sua missione a bordo di una ruspa, nel tentativo di andare a «bonificare» un campo rom. Il solco è tracciato, il disegno chiarissimo: sfruttare tutto, anche i social, per intercettare paure e insofferenze da tempo soffocate, liberarle dai vecchi pudori e farne invece bandiera e orgoglio identitario. La conseguenza è una resurrezione elettorale che porta la nuova Lega al 17,35 % (Politiche 2018) e addirittura al 34,26 % alle Europee del 2019. L'arco di trionfo è l'ingresso dei bagni Papeete di Milano Marittima, con Salvini a petto nudo alla consolle e ragazze in bikini che ballano in spiaggia l'inno di Mameli. La prova di prepotenza su Open Arms nasce in questo clima da film di Sorrentino.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Ma la troppa euforia è cattiva consigliera. Invece di incassare il dividendo politico di essere a quel punto il leader del primo partito, Salvini esonda, chiede pieni poteri alla folla balneare che l'acclama, sfiducia il premier Conte, il governo cade, e da lì comincia l'altro versante della sua parabola, che vede la Lega perdere quota fino a scivolare all'8,79 (Politiche 2022). Le spirali al ribasso non si arrestano mai da sole. Forse sarebbe utile un ripensamento di strategia, la scelta di un profilo più in linea con le difficoltà estreme del mondo, Italia compresa, e quindi la necessità di leader che cerchino di comporre le divisioni invece di alimentarle. Al momento però non sembra questa la via scelta da Salvini, fiero di aver incassato, sul caso Open Arms, il caldo plauso di Viktor Orbàn («è il patriota più coraggioso e ricercato d'Europa») e la vicinanza di Elon Musk, non esattamente un pompiere: «Bravo!», gli ha scritto in risposta al salviniano «Sei anni di carcere per aver bloccato gli sbarchi e difeso l'Italia e gli italiani? Follia. Difendere l'Italia non è un reato». E lo stesso Musk, attesa star del prossimo raduno di Pontida del 6 ottobre, ha provveduto a infuocare la polemica già in atto con la Magistratura: «Dovrebbe essere quel folle pubblico ministero di Palermo ad andare in carcere per sei anni».

Ecco, «quel folle pubblico ministero», cioè il procuratore aggiunto Marzia Sabella, rappresenta un principio che è impresso in ogni aula di tribunale e nel cuore della nostra Costituzione: la legge è uguale per tutti. E il processo al ministro Salvini, cominciato nell'aula bunker del carcere Pagliarelli, dovrebbe essere un processo come gli altri, dal cui esito finale scaturiranno assoluzioni, condanne, avanzamenti o interruzioni di carriera. Nel caso di accertata colpevolezza, il buon senso, neanche quello istituzionale ma il comune buon senso civile, prevederebbe di trarne le conseguenze, specialmente se si occupano posizioni di alto governo del Paese. Dire, con larghissimo anticipo, «tanto io non mi dimetto», fa pensare a quella scritta nella fattoria immaginata da George Orwell: tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri.



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

PASSATO E PRESENTE

IL PASTICCIO SULLE ARMI ALL'UCRAINA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia politica è divisa fra chi vuole darla vinta a Putin (niente più armi a Kiev) e chi sostiene l'Ucraina ma a patto che non esageri nel suo impegno a difendersi.

C'è un fatto storico che è all'origine della anomalia italiana: la democrazia nasce a seguito della sconfitta in guerra della precedente dittatura. Approfittando del lungo periodo di pace assicurato dalla protezione militare americana si diffuse in molti ambienti la convinzione che l'Italia potesse emendarsi dai peccati del passato solo trasformandosi in uno Stato sui generis, o meglio in un «non Stato». Non sarebbe diventata popolare altrimenti l'interpretazione dell'articolo 11 della Costituzione secondo cui l'Italia non può fare ricorso, in alcuna circostanza, all'uso della forza militare. Leggendo di quell'articolo solo il primo comma («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»), fraintendendone il significato (i costituenti stavano ripudiando le guerre di aggressione del passato regime fascista), evitando di leggere quell'articolo nella sua interezza, i sostenitori di tale interpretazione, forse senza rendersene conto, volevano e vogliono sottrarre all'Italia — un'idea mai passata per la testa dei costituenti — l'attributo della statualità. La pensano forse come una associazione di boy scout o un circolo parrocchiale ma, di sicuro, non come uno Stato che è tale (è vero anche nel caso dello Stato democratico) se mantiene il diritto di usare la forza quando le circostanze lo impongono.

Questa è la cornice. Ossia, è dagli eventi della Seconda guerra mondiale che bisogna partire per capire l'oggi.

Osservando la parte più politicizzata dell'opinione pubblica italiana (che è anche la parte ai cui orientamenti le élites politiche sono più sensibili) constatiamo quanto forti siano in essa due tendenze, fra loro diverse, ma convergenti nel rendere così difficoltosa la navigazione internazionale dell'Italia. Ci sono «gli adoratori del Diavolo» e ci sono — usando l'espressione in modo diverso da come è stata usata in passato — «gli atei devoti».

Gli adoratori del Diavolo, in odio all'Occidente, sono pronti a sostenere qualunque regime torturi e ammazzi i sudditi che non si genuflettono. Li troviamo sia a destra che a sinistra. Per gli adoratori del Diavolo le colpe dell'Occidente giustificano il comportamento dei tiranni. Gli adoratori del Diavolo, in realtà, sono in malafede. C'è infatti un modo infallibile per decidere se un regime politico sia o no meglio di un altro. Tutto dipende dalla risposta che si dà a una domanda: io, se messo alle strette, dove vorrei vivere? Tolti pochi masochisti o quelli che si aspettano di essere ricompensati dal Diavolo per i loro servigi, è sicuro che la schiacciante maggioranza degli adoratori del suddetto, obbligata a scegliere, preferirebbe vivere nella odiata America o nell'ancor più odiato Israele, piuttosto che in uno dei regimi tirannici governati dai loro beniamini politici.

L'altra categoria, gli atei devoti, è la più interessante. La secolarizzazione ha morso in Italia come in tanti altri Paesi occidentali. I cattolici praticanti sono una minoranza. Ma ci sono molte persone che pur avendo eliminato ogni riferimento alla trascendenza dalla propria vita quotidiana, sono tuttavia influenzate da echi e reminiscenze religiose. Sono una componente rilevante del pacifismo italiano. Una variante secolarizzata (senza alcun riferimento a Dio) del Discorso della Montagna.

Adoratori del Diavolo e atei devoti hanno un importante ruolo nella politica italiana. La loro rumorosa presenza rende assai difficile sviluppare coerenti politiche della sicurezza. Ciò fa correre grandi rischi in un mondo sempre più pericoloso. Influenzano le élites politiche. E creano disorientamento nella parte meno politicizzata (la maggioranza) degli italiani. L'Italia è sempre stata una democrazia difficile. Ma, per lo meno, un tempo disponeva di solide protezioni internazionali. La solidità non c'è più. L'ambiguità resta.



CARO DIRETTORE

ELEZIONI USA

«L'attentato a Trump e i toni da moderare»

Leggo che il recente attentato a Trump, per fortuna fallito, sarebbe colpa di Biden e Harris. È incredibile la presa di posizione dell'ex presidente che invita i rivali a «moderare i toni» quando proprio lui, in alcune circostanze, non ha mai rinunciato ad insultarli a vele spiegate. Ritengo che l'America si troverà quanto meno perplessa nello scegliere il candidato che per quattro anni governerà. Ma oso sperare che gli elettori sapranno distinguere bene tra chi è foriero di mera propaganda e chi avrà voglia positivamente di costruire.

Carlo Radollovich

PAOLA MARELLA

«Una donna sensibile, confortò mia madre»

Ieri ho appreso la dolorosa notizia della morte di Paola Marella, 61 anni, architetto, conduttore televisivo, una donna affascinante e ottimo professionista. Combatteva da tempo, come molte donne, la battaglia contro il tumore al seno. Non la conoscevo, ma desidero testimoniare la donna di cuore che anche era. Il 30 dicembre del 2019, dopo aver letto su una rivista un suo intervento sulla malattia, le avevo scritto su messanger per chiederle un consiglio: mia mamma aveva da poco scoperto di avere un tumore al seno e doveva essere operata a gennaio 2020 allo Ieo di Milano. Con mia grande sorpresa, dopo meno di un'ora, Paola Marella ci rispose. Le sue parole furono di grande conforto per mia mamma e per me. Non smetterò mai di esserle riconoscente. Sono trascorsi 5 anni e la mamma sta bene.

Stefano

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde **Luciano Fontana**

I MEDICI DA EROI AD AGGREDITI CHI CI CURERÀ SE VA AVANTI COSÌ?



Caro direttore,
ogni giorno leggiamo di aggressioni al personale medico o infermieristico. Con il risultato che quella che un tempo era una professione appetibile ora ha perso molto del suo appeal. Se non fosse che tutti abbiamo bisogno di medici e infermieri. Ci siamo anche scordati di quanto queste persone hanno fatto durante il Covid. Non è il caso che la politica inizi a prendere seriamente in mano questa situazione senza ricorrere alle solite promesse che non verranno mai mantenute?

Lucia Grezzi

Cara Grezzi,
Fa molto bene a sottolineare il cambio di clima nei confronti dei medici e del personale sanitario. È come se l'impegno, fino all'eroismo, durante la pandemia sia stato rapidamente oscurato dalle contestazioni del loro ruolo e delle loro capacità. Le aggressioni sono diffuse su tutto il territorio nazionale: abbiamo avuto il caso eclatante dell'ospedale di Foggia ma tantissimi episodi ci sono stati a Napoli, in Veneto, in Romagna, solo per citare gli ultimi. Il pronto soccorso sembra diventato un luogo di frontiera, affollato all'inverosimile e affidato a medici che spesso debbono affrontare la rabbia dei parenti dei pazienti. Non c'è da stupirsi se sia diventato tanto difficile trovare personale che voglia svolgere questo compito e che i giovani medici lo scelgano molto poco negli indirizzi di specializzazione.

Naturalmente serve uno scatto nella protezione: più posti di polizia, video sorveglianza, filtro attento degli ingressi e misure che puniscano in ogni caso chi si rende responsabile di reati. Più difficile il discorso di come famiglia, società e scuola riescano a formare cittadini rispettosi e capaci di mantenere comportamenti giusti anche in situazioni dolorose.

C'è poi un ultimo punto e non è in alcun modo una giustificazione delle aggressioni, al contrario una condizione per rendere più sereno l'ambiente per medici e infermieri. La politica dovrebbe finalmente occuparsi in modo serio delle misure per abbattere il sovraffollamento dei pronto soccorso e degli ambulatori, ridurre al minimo le ore e spesso le intere giornate passate ad aspettare una visita. Ma se ne parla da tanto e le speranze sembrano purtroppo vane.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno

La storica divisa per la Tour Eiffel

Un ascensorista in divisa storica è seduto sulla postazione che in origine muoveva gli ascensori della Torre Eiffel a Parigi prima dell'avvento dell'automazione, in onore degli operatori che per molti anni hanno fatto questo lavoro. Lo scatto è della fotoreporter Teresa Suarez (*EPA*), realizzato sabato scorso, durante le giornate del patrimonio francese.

Marco Gillo

Polaroid

di **Elvira Serra**

La distanza siderale tra Elvis e Fedez

Sono lontani i tempi in cui Elvis, alla vigilia del divorzio, dedicava a sua moglie Priscilla *Always on my mind*. Correva l'anno 1972 e il Re del Rock aveva fatto sue le parole di Mark James, Wayne Carson e Johnny Christopher che più o meno dicevano: «Forse non ti ho trattato bene come avrei dovuto, forse non ti ho amato quanto avrei potuto, non ho dedicato tempo alle piccole cose da dire o da fare». Ma la verità rimaneva una: «Tu eri sempre nei miei pensieri». E non è vero che si stava meglio quando si stava peggio, ma quanta nostalgia per quei versi pieni di malinconia al confronto dell'ultima *Allucinazione collettiva* di Fedez, che pure si chiede «se c'è un lieto fine a una favola infelice e storta» dopo aver scritto: «Dì al tuo avvocato che mi ha contestato un tentato suicidio/ che chiedo venia per procurato fastidio/ Ho preso le gocce e no pezzi di vetro perché sapevo che non volevi che si sporcasse il tappeto». Chiara Ferragni aveva anticipato l'uscita del brano con due storie su Instagram, sull'onda del dissing che ha coinvolto lei e i suoi figli negli ultimi giorni, con gli insulti in rime tra Fedez e Tony Effe. «Uscirà una finta canzone romantica, priva di sincerità — aveva scritto —. Un palese tentativo di sfruttare il momento, un atto violento». E verrebbe voglia di darle ragione e dirle brava Chiara, adesso chiudi tutto e scappa. Ma non sta finendo, in fondo, come era cominciato? Con *Vorrei, ma non posto*, quando Fedez con J-Ax cantava: «Il cane di Chiara Ferragni ha il papillon di Vuitton / Ed un collare con più glitter di una giacca di Elton John». In mezzo, una proposta di matrimonio all'Arena di Verona, due figli che abbiamo conosciuto fin dalla prima ecografia, un matrimonio praticamente in streaming, un attico a City Life, la casa sul lago, la malattia sui social, una serie tivù, la beneficenza che non era beneficenza, i bambini che spariscono da Instagram, la separazione e poi si salvi chi può. Nessuno, in realtà. A maggior ragione stupisce il rapper, che nella nuova canzone si lamenta: «I nostri ca..i messi in Piazza Affari/ La nostra è una gara a chi corre ai ripari». Come se fosse successo a sua insaputa, ma veramente? Verrebbe da regalargli quel piccolo gioiello di Paolo Fallai che è *Freni*, su cosa toglie e cosa dà l'esposizione mediatica. Ma a lui bastava riascoltare Elvis: «Piccola mi dispiace, ero cieco» (le sta chiedendo scusa, Federico, non la sta colpevolizzando).

INTERVENTI E REPLICHE

«Azerbaigian, Armenia, Italia»

A proposito dell'articolo di Gian Antonio Stella «Viva gli Armeni, viva gli Azeri» (Corriere, 10 settembre), quello che «troppo spesso si dimentica» non è l'inesistente «offensiva azera nel Nagorno Karabakh», ma che l'Azerbaigian ha subito per circa 30 anni un'occupazione illegale dei suoi territori internazionalmente riconosciuti. Dagli anni '90 le forze armate dell'Armenia hanno occupato il Karabakh, con la conseguenza che circa un milione di azerbaigiani sono divenuti rifugiati e profughi interni, di cui 300.000 costretti con la forza ad abbandonare l'Armenia e privati della possibilità di tornare alle proprie case. Svariati documenti internazionali hanno ripetutamente chiesto il ritiro delle forze militari dell'Armenia dai nostri territori, senza ottenerlo. Quindi dispiace che l'autore sposi le parole della scrittrice Arslan, che, oltre a raccontare una realtà storica parziale, ironizza anche sulle relazioni tra Italia ed Azerbaigian. Tra Italia ed Azerbaigian esiste un rapporto caratterizzato da lealtà e amicizia, prima ancora che da benefici economico/commerciali. Ricordo inoltre che gli armeni, che nel 2023 hanno lasciato i territori liberati, lo hanno fatto di propria volontà, a differenza di quanto subito dagli azerbaigiani negli anni '90. I rapporti e le dichiarazioni dei rappresentanti delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite che hanno visitato due volte la regione, nonché di quelle che operano in Armenia, hanno confermato che non c'è stata violenza o pressione sui residenti armeni. Anche le misure indicate dalla Corte internazionale di giustizia (ICJ) del 17 novembre 2023 riconoscono la politica già dichiarata del governo dell'Azerbaigian nei confronti degli armeni residenti in Karabakh. Ciò include il nostro impegno a garantire la sicurezza e l'incolumità di tutti i residenti, indipendentemente dall'origine nazionale o etnica. Allo stesso tempo, il mio paese, di tradizione multiculturale e multietnica, assicura, tutela e restaura qualsiasi bene storico presente nel suo territorio, così come testimoniato da una chiesa armena nel centro di Baku. Nel Karabakh invece durante l'occupazione sono stati distrutti tutti i monumenti religiosi e culturali azerbaigiani, tra cui musei e scuole e più di 60 moschee. Lo stesso è avvenuto in Armenia, dove oggi non esiste testimonianza del patrimonio culturale azerbaigiano. Oggi nel Caucaso meridionale siamo di fronte a un'occasione storica per la firma di un trattato di pace e la possibilità di garantire alla regione stabilità e benessere.

Rashad Aslanov, Ambasciatore Azerbaigian

Ma certo, caro ambasciatore, come lei scrive i 120mila armeni che un anno fa, sia pure dopo mesi e mesi di assedio e carestia, caricarono sui carri materassi e masserizie abbandonando le loro case, i loro terreni, i loro negozi, mestieri, cimiteri e tutto ciò che avevano nel Nagorno-Karabakh dove vivevano da secoli, se ne andarono «di loro propria volontà». Come «di loro propria volontà» 350 mila istriani, fiumani e dalmati dal 1945 al 1952 caricarono sui carri materassi e masserizie abbandonando le loro case, i loro terreni, i loro negozi, mestieri, cimiteri e tutto ciò che avevano nella terra in cui vivevano da secoli per non vivere sotto un regime jugoslavo autoritario comunista destinato a durare quattro decenni. Un decennio meno di quelli trascorsi da quando Heydar Aliyev, padre dell'attuale presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev (al governo con la moglie Mehriban Aliyeva da lui fatta vicepresidente), salì al potere come segretario del partito comunista azero nel lontano 1969. Tutti via, con le lacrime agli occhi, assolutamente «di loro propria volontà»...

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011
© 2024 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.
DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6282
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 - Fax 02-258.468.48
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • RCS Produzioni S.p.A. 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • RCS Produzioni Padova S.p.A. 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l. 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • Miller Distributor Limited Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • Se.Sta S.r.l. Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • SES Società Editrice Sud S.p.A. Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 € 2,50 (Corriere € 1,50 + 7 € 1,00); il sabato Corriere della Sera + IoDonna € 2,50 (Corriere € 1,50 + IoDonna € 1,00); la domenica Corriere della Sera + laLettura € 2,50 (Corriere € 1,50 + laLettura € 1,00).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA, comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 22 settembre è stata di 186.417 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) CHF 3,50; Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,50.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

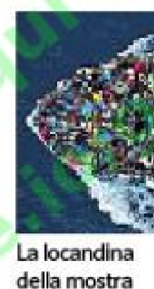
Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

La mostra fotografica

Massimo Sestini porta il suo «Zenit» a Brescia

Il Museo di Santa Giulia di Brescia, da domani fino al 2 marzo 2025, nell'ambito di *Testimoni*, nuova edizione del Brescia Photo Festival, ospiterà una personale di Massimo Sestini. La mostra, a cura di Angelo Bucarelli, narra la trasformazione del nostro Paese attraverso lo sguardo del fotografo, premio World Press 2015, e, questa settimana, autore della cover del nuovo numero de «la Lettura», il #669. Il titolo, *Zenit della fotografia*, è legato alla capacità di Sestini di aver riconosciuto in tempi non sospetti il potere della fotografia aerea e acrobatica. In mostra 35 immagini di grande formato e 50 foto di backstage, con attenzione a temi quali immigrazione e storia italiana contemporanea, dalla strage di Capaci al sisma de L'Aquila. Oggi l'inaugurazione su invito. Info: *bresciamusei.com*.


La locandina della mostra

Anteprima Esce domani per Mondadori il saggio appassionato e ironico di un cultore della materia

Ma quale lingua morta!

Il latino è vivissimo e fa parte della nostra vita quotidiana: l'omaggio di Vittorio Feltri

di **Franco Manzoni**



Non si tratta di una tediosa e saccente dissertazione sull'importanza della lingua di Virgilio, Catullo e Ovidio, bensì di una veemente e autentica attestazione d'amore per il latino, tuttora capace di dare un senso all'identità degli italiani. È lo strumento espressivo che permette di apprezzare maggiormente numerosi aspetti della realtà per una migliore comprensione del presente. Aggiungendo l'immancabile ironia mordace, che gli è consona, contro le meschine consuetudini contemporanee, Vittorio Feltri (Bergamo, 1943) si schiera apertamente a tutela del linguaggio degli antichi Romani nel volume *Il latino lingua immortale* (Mondadori, da domani in libreria), che si avvale di una cristallina prefazione di monsignor Giulio Dellavite. Indiscutibile il coinvolgente fascino del latino: è la lingua della storia occidentale, di imperatori, re, papi, ecclesiastici, letterati, scienziati, matematici, di documenti, leggi, trattati, studi. E ancora oggi fa parte della nostra vita quotidiana, anche se spesso non ce ne accorgiamo, anzi si cade a volte nel tragico errore di considerare un termine latino quale imprestito anglofono. Pensiamo a *surplus* (eccedenza), *focus* (centro d'interesse), *ex* (preposizione che indica separazione, origine), *status* (condizione), *forum* (piazza), *auditorium* (luogo ove ascoltare), *campus* (territorio), *iter* (viaggio), *media* (mezzo). Nell'*incipit* della prefazione Giulio Dellavite elogia l'autore che «con la sua penna egregia — da *ex-grege*, fuori dal gregge — ... mostra come il latino non sia una lingua morta, ma un lievito madre».

Il libro si apre con un'introduzione avvincente intitolata «Come Cicerone e Seneca mi hanno cambiato la vita». Qui Feltri — giornalista di razza, inviato speciale, direttore di diversi quotidiani, politico e opinionista — confessa di appartenere alla fazione dei conservatori, si schiera a difesa di un insegnamento da non eliminare a ogni costo dai programmi scolastici. D'altronde l'italiano si è sviluppato quale diretta derivazione dal latino similmente a tutte le lingue romanze (francese, spagnolo, portoghese, romeno). L'autore spiega il proprio incontro con il linguaggio dei Romani antichi durante le medie inferiori nel tradurre il *De bello Gallico* di Cesare. Rievoca la preparazione alla maturità, protetto dall'anziano monsignor Angelo Meli in veste di aio alla maniera di Giuseppe Parini che, facendogli «il sedere letteralmente quadrato» e costringendolo per diverse ore tutti i giorni a studiare in seminario, riuscì a insegnargli un metodo intensivo del latino per appropriarsi dell'eloquenza

L'autore

VITTORIO FELTRI
IL LATINO LINGUA IMMORTALE



● Il nuovo libro di Vittorio Feltri, *Il latino lingua immortale. Perché è più vivo che mai*, esce domani per Mondadori (pp. 152, € 18)

● Feltri (Bergamo, 1943; nella foto Imagoeconomica) è direttore editoriale del quotidiano «Il Giornale». Ha diretto «Libero», «L'Europeo», «L'Indipendente» e il «Quotidiano Nazionale»

● L'autore presenta il libro il 1° ottobre (18.15) a Milano alla Pinacoteca di Brera. Con Angelo Crespi intervengono monsignor Giulio Dellavite, Daniele Capezzone, Luigi Mascheroni. Modera Melania Rizzoli

Chiusa la 25ª edizione. L'applauso a Manzon

Pordenonelegge: «Noi, biblioteca del mondo»


Federica Manzon (1981)

«Per cinque giorni siamo stati la biblioteca del mondo». Complice anche la suggestione del videomapping che la sera, durante tutto il festival, ha trasformato le facciate dei palazzi cittadini nelle biblioteche storiche più celebri, si è chiusa ieri l'edizione numero 25 di Pordenonelegge. Incontri sold-out, file, molti giovani: «Il seme della cultura del leggere, piantato 25 anni fa, ora germoglia» dicono gli organizzatori in un bilancio a caldo, in attesa delle cifre ufficiali sulla partecipazione (e sulle vendite di libri, che superano le 20 mila copie dello scorso anno). Ieri, tra i tanti ospiti, anche Federica Manzon alla prima uscita dopo la vittoria al Campiello con *Alma* (Feltrinelli): «Ho raccontato l'identità, che non è definita solo dalla lingua o dal posto in cui vivi ma da tante cose in continuo movimento». A lei, che a Pordenone è di casa, l'applauso della città-festival. Dal 17 al 21 settembre 2025 la prossima edizione. Subito, dal 1° ottobre, al via il programma Fuori_città. *(g. zi.)*

Torino

Alla festa della Holden la lectio di Baricco e la sorpresa Jovanotti

Festa, ieri a Torino, per i trent'anni della Scuola Holden. La mattinata si è aperta con la lezione di Alessandro Baricco, tra i fondatori e preside della Scuola, che ha letto e commentato *Il gorgo* di Beppe Fenoglio. A sorpresa, è arrivato anche Jovanotti (qui a destra, con Baricco, nella foto di Edoardo Piva), che ha dialogato con lo scrittore; l'artista si è poi esibito con diversi brani che hanno ripercorso tre decenni della sua carriera. Alla festa hanno partecipato 3.500 ex allievi della Scuola (da febbraio entrata interamente a far parte del Gruppo Feltrinelli con la costituzione del Polo Feltrinelli Holden), oltre a docenti e autori (tra questi anche Marco Missiroli e Greta Olivo). Ieri si è esibita anche la BandaKadabra Orchestra,



una fanfara itinerante che ha suonato nel quartiere Borgo Dora, dove «Fronte del Borgo», l'area della Holden che anima il quartiere con attività gratuite, ha organizzato laboratori per bambini e aperto uno sportello di scrittura per adulti. Tra gli incontri anche l'evento dedicato a chi vuole tentare i test d'ammissione alla triennale e al master biennale.

La frase palindroma latina *In girum imus nocte et consumimur igni* (giriamo in tondo nella notte e siamo consumati dal fuoco) nell'opera di Cerith Wyn Evans

nell'uso adeguato delle figure retoriche. Tanto che il giovane Feltri capì di poter affrontare l'esame di maturità senza alcun timore, poiché per lui fronteggiare una versione di Cicerone, Quintiliano o Seneca si era trasformato in divertimento. Da qui nasce l'invito a leggere e apprezzare Virgilio, Tacito oppure Ovidio direttamente dal testo originale e non nelle traduzioni. L'autore riflette quindi sul *Carpe diem* di Orazio, concludendo che «il significato della vita è in realtà negli attimi che il destino ci regala, uno dopo l'altro».

Nel volume, suddiviso in tredici capitoli, Feltri confida di divertirsi assai a essere imitato da Crozza, il suo *alter ego* (l'altro me stesso), svela il significato giornalistico dell'espressione *in camera caritatis* (una confidenza da non pubblicare), si dichiara ebreo *ad honorem*, provando ribrezzo contro i terroristi di Hamas e tutte quelle nazioni che hanno deciso di programmare l'eliminazione dello Stato di Israele. Evidenzia di seguito parole latine sotterranee, che giungono filtrate dall'inglese: nel marketing *sponsor* (patrocinatore), in ambito educativo *tutor* (difensore); in campo economico *bonus* (vantaggio extra) e *deficit* (mancanza di risorse). Per proseguire con Mario Draghi, l'infinito *curriculum vi-*

Legato al proverbio homo homini lupus, il toccante ricordo di Walter Tobagi

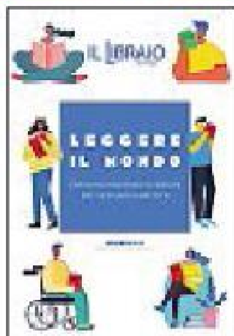
tae (corso della vita) e la sua *agenda* (cose da fare). E ancora durante la pandemia le costrizioni da *virus* (veleno), fino ai significati originari di *monitor* (ammonitore, consigliere), *alibi* (altrove, per estensione sinonimo di giustificazione), *mica* (briciola di pane ossia qualcosa d'insignificante). Analizza poi alcuni motti passati alla storia: *per aspera ad astra* (attraverso le asperità fino alle stelle), che appartiene all'etica del cristianesimo, ma si adatta perfettamente alla sofferenza delle vittime da Covid; *alea iacta est* (il dado è tratto) attribuito da Svetonio a Giulio Cesare, mentre, seguendo Erasmo da Rotterdam, per Feltri sembra più valida la versione con «*esto*» («sia lanciato», imperativo futuro) nel senso di gettare il cuore oltre l'ostacolo, evitando tentennamenti. Inoltre l'apparente slogan dell'arroganza, capolavoro di essenzialità di un generale vincente: *veni, vidi, vici* (venni, vidi, vinsi), attribuito a Cesare da Plutarco, riassume per l'autore il lavoro nei quotidiani dell'inviato.

In correlazione con il proverbio *homo homini lupus* (l'uomo è un lupo per l'uomo), che deriva dalla commedia *L'asinaria* di Plauto, commovente è il ricordo di Walter Tobagi, che Feltri ritiene sia oramai dimenticato da molti. E la cieca atrocità degli anni di piombo nei confronti dei nemici del popolo. Con semplici ma schiette parole Feltri rivive la brutale esecuzione: «Fu assassinato da una gang di deficienti che si ispiravano al comunismo, figli di papà che si atteggiavano a bolscevichi». Infaticabile lavoratore, inviato speciale, Tobagi entrò nel comitato di redazione del «Corriere della Sera», scegliendo una linea moderata: si parlava di lui come del possibile prossimo direttore del giornale. «Gliela fecero pagare» esclama Feltri, che lavorava al suo fianco, ne divenne amico e testimone della tragedia. «Il 28 maggio 1980 quelle carogne lo ammazzarono... Ero distrutto dal dolore, e pensai a quanto sia idiota, immotivata, gratuita la ferocia degli uomini, di alcuni uomini». L'autore conclude con una riflessione filosofica di straordinario impatto emotivo: «I lupi ci sembrano sempre altri, ma in fondo abbiamo paura che il gene della ferocia dorma dentro ognuno di noi. Forse il senso della vita è provare a non svegliarlo».

Bussola

● Sotto: le guide per l'anno scolastico 2024-2025 realizzate dal gruppo Gems





● Le guide per la promozione della lettura si possono scaricare gratuitamente sulla piattaforma *ilLibraio.it* di Gems: sono dedicate ai ragazzi, agli educatori, ai genitori, ma anche a librai e bibliotecari

● Si tratta di «Lettori si diventa», progetto di Salani giunto alla quarta edizione, per gli allievi di elementari e medie; e di «Leggere il mondo», per le superiori, alla terza edizione

● Domani, su *ilLibraio.it*, alle ore 17, saranno presentate le due guide con i suggerimenti di lettura per bambini e ragazzi

L'iniziativa Tornano le guide del gruppo Gems per le scuole. Educazione alla convivenza e percorsi didattici

I sentimenti, il corpo, le tecnologie Parliamone attraverso i romanzi

di **Ida Bozzi**

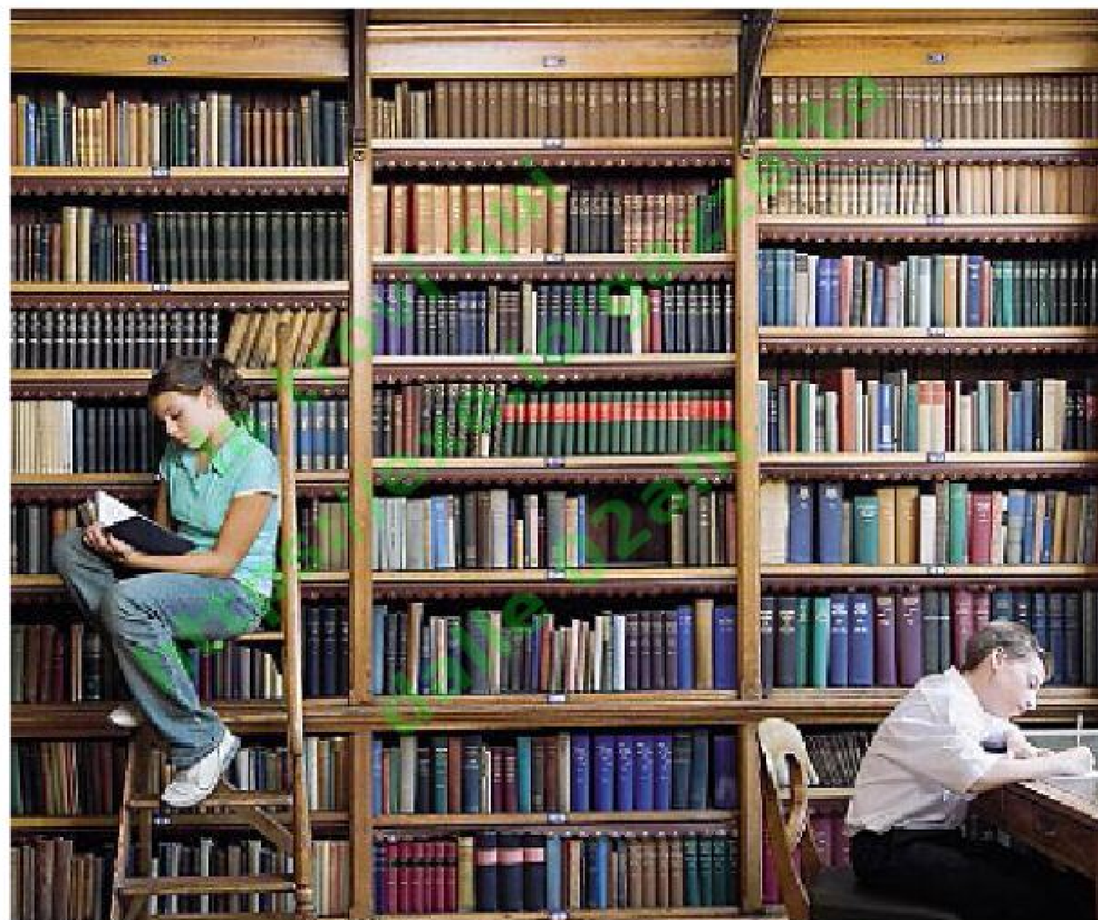
Libri per affrontare le questioni più sentite dai ragazzi, i sentimenti, il corpo, ma anche l'educazione civica, le tecnologie, il clima: ripreso l'anno scolastico, ritorna il progetto di promozione alla lettura per ragazzi, educatori e genitori de «Il Libraio Scuola». Sulla piattaforma *ilLibraio.it* di Gems, Gruppo editoriale Mauri Spagnol, si possono scaricare gratuitamente le due nuove guide 2024-2025 che suggeriscono libri e percorsi didattici: «Lettori si diventa», progetto di Salani del Gruppo Gems, alla quarta edizione, per le scuole elementari e medie, e la terza edizione di «Leggere il mondo», per gli istituti superiori.

Per i piccoli, «Lettori si diventa» propone titoli e contenuti, percorsi di lettura, strumenti e idee per la didattica sui temi toccati a lezione, con la possibilità di portare nelle classi gli autori al termine del percorso. «La guida è veramente cresciuta — illustra Mariagrazia Mazzitelli, direttrice editoriale di Salani — per contenuti e facilità di utilizzo. La chiave di volta è la possibilità di incontro con gli autori, che tra l'altro sono entusiasti dell'iniziativa».

Nel 2023, ricorda Mazzitelli, sono stati organizzati 259 incontri con 21.805 allievi di oltre 2.450 classi. «La richiesta dei docenti è chiara — continua la direttrice editoriale —: un modo per raccontare il mondo delle regole, ad esempio l'educazione civica, in modo facile, rendendo coinvolgenti aspetti storici e sociali che sennò risulterebbero respingenti».

Nel catalogo, oltre ai libri, si trovano biografie degli autori e spunti per le attività a scuola: tra i titoli, *Il mistero del gatto Asclepio* (Salani, come gli altri titoli) di Silvia Bencivelli, che racconta in modo divertente la scienza medica; o *Mezzamela* di Matteo Bussola, sulle prime esperienze d'amore; o saggi come la *Storia delle donne* di Carolina Capria e Mariella Martucci, e *Chi è Stato?* di Gherardo Colombo e Fabio Caon, e molti altri libri italiani e internazionali. «E suggeriamo anche un tema — chiude Mazzitelli — per il 2025, quando si celebrerà l'ottantesimo compleanno di Pippi Calzelunghe, simbolo di allegria e coraggio: rilanciamo lo slogan internazionale dell'anniversario, che sarà "sii più Pippi"».

Anche la guida per le superiori, «Leggere il mondo», dà spazio a circa cinquanta consigli di lettura, in sei aree tematiche: l'argomento di quest'anno è (con)vivere, in sezioni come (Con)vivere con i sentimenti, (Con)vivere con la natura,



Ragazzi in biblioteca (foto Getty). Nelle guide Gems i suggerimenti di lettura divisi per fasce d'età

(Con)vivere con le idee degli altri e così via: i libri suggeriti si occupano del sé, della famiglia, di educazione civica e cittadinanza, di salute del pianeta.

Spiega la consulente didattica di «Leggere il mondo», la docente Gloria Maria Ghioni: «Abbiamo avuto un riscontro importante alla Bologna Children's Book Fair, dove gli insegnanti ci hanno chiesto di affrontare tematiche come educazione sessuale, corpo femminile, e ancora sostenibilità, ambiente. Abbiamo cercato di intercettare i bisogni legati all'attualità: non ci sono libri smaccatamente per ragazzi, ma titoli da trattare in classe con l'aiuto del docente».

Ne viene una selezione variegata: ad esempio, l'empatia e l'ascolto in *Momo* (Longanesi) di Michael Ende; la forza dell'amore nel dolore di *Il tatuatore di Auschwitz* (Garzanti) di Heather Morris; la creatività e la diversità ne *I santi mostri* (Bollati Boringhieri) di Ade Zeno; la famiglia e la vita scolastica in *La ricetta del cuore in subbuglio* (Salani) di Viola Ardone o *Geografia di un dolore perfetto* (Garzanti) di Enrico Galiano; la storia di abbandono di *Cinquanta modi per dire pioggia* (Tea) di Asha Lemmie; o il futuro, nel saggio *L'onda che verrà* (Garzanti) di Mustafa Suleyman.

Molti sono romanzi, spiega Ghioni, e a ragion veduta: «La fragilità anche psicologica dei ragazzi è palese, si è acuita con la pandemia ma esisteva già prima. Abbiamo deciso di suggerire molti romanzi perché c'è un bisogno enorme di ascoltare e di essere ascoltati, e il romanzo sviluppa empatia e porta a misurarsi con sé stessi». La condivisione, con gli spunti, gli apparati e le parole chiave suggerite, aiuta gli adolescenti a trovare un contatto. Nella guida, anche molti saggi, alcune proposte di poesia da Catullo a Giorgio Caproni, un focus sul teatro del Seicento e una nuova sezione per l'autoaggiornamento degli insegnanti. Sul sito, poi, la newsletter e un ebook in omaggio.

Commenta Stefano Mauri, presidente e ad del Gruppo Gems, e direttore della rivista «Il Libraio»: «Apprezzo molto le bellissime parole che Papa Francesco ha speso per ricordare agli educatori quanto sia preziosa la lettura, in particolare l'importanza formativa della lettura dei romanzi, la capacità che ha un buon libro di far fiorire la persona. Parole potenti e autentiche che ci fanno sentire nel giusto quando proponiamo questa guida a tutti gli educatori».

Domani alle ore 17, Mauri, con Mazzitelli e Ghioni, presenterà le guide nel panel online su *ilLibraio.it*, ospiti Enrico Galiano e Agnese Pini.

Il supplemento in arrivo

laLettura

E il 6 ottobre si cresce con l'inserto dei ragazzi

Insieme all'apertura delle scuole, ecco che con l'autunno sta per tornare anche «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi». Il nuovo numero del supplemento dedicato ai piccoli lettori sarà in edicola domenica 6 ottobre insieme al «Corriere della Sera» e a «la Lettura» madre. La «Letturina» è nata come strumento utile per bambini e ragazzi (dai 5 ai 13 anni) ma anche per i loro genitori, nonni, insegnanti, educatori, per i bibliotecari e chiunque abbia il compito di accompagnarli nel grande mare dei libri e nel loro percorso di crescita.

Realizzata in collaborazione con l'agenzia Book on a Tree di Pierdomenico Baccalario, «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi» esce con cadenza periodica. Nel nuovo numero si potranno trovare novità editoriali, consigli che spaziano tra libri, manga, fumetti, ma anche musica, film, serie tv. E poi: suggestioni, curiosità, mappe, punti di vista diversi da leggere, studiare, riproporre e rovesciare insieme ai bambini e ai ragazzi. Per imparare a crescere insieme ai libri, e non solo. (*r. c.*)

Spettacoli

Aveva 60 anni
Morta la mamma di Marco Mengoni, era malata da tempo

È morta la mamma di Marco Mengoni dopo una lunga malattia. Nadia Ferrari, 60 anni, è mancata a Ronciglione, in provincia di Viterbo, dove era nata e viveva. Era una figura fondamentale per il figlio, l'aveva sempre sostenuto e incoraggiato nella sua carriera artistica, pur mantenendo un profilo defilato. Marco proprio a lei aveva dedicato la vittoria del 2023 al Festival di Sanremo: «Dedico questo Festival alla donna che mi ha messo al mondo», aveva detto. Mengoni le aveva dedicato anche un brano, «Luce», contenuto nel suo album «Materia». Tutto quel disco, aveva spiegato, era dedicato al rapporto madre- figlia o figlio.

L'incontro Al via questa sera dal teatro Arcimboldi di Milano la parte finale del progetto di coppia



Insieme Francesco Renga (a sinistra), 56 anni, e Nek, vero nome Filippo Neviani (52). Renga ha iniziato con i Timoria, nel 2001 il debutto della carriera solista che lo ha visto pubblicare 8 album e vincere il Festival di Sanremo nel 2005 con «Angelo» Nek ha esordito nel 1992, ha pubblicato 15 album e ha venduto 10 milioni di dischi nel mondo

Renga-Nek, ultimo giro

I due cantautori chiudono i due anni di collaborazione «Ci siamo completati a vicenda. Rimane l'amicizia»

di **Andrea Laffranchi**

L'ultimo giro. A settembre di due anni fa Francesco Renga e Nek avevano annunciato una serata speciale all'Arena di Verona per celebrare i 40 anni di carriera, compresi i Timoria, del primo e i 30 del secondo. Quel progetto si è allargato piano piano, prima un brano inedito, quindi una cinquantina di concerti con tour diversi e una partecipazione al Festival di Sanremo. Due anni di simbiosi, non solo artistica. Oggi i due inaugurano l'ultima serie di show: quattro date al teatro Arcimboldi di Milano, quindi tre a Bologna e due a Roma.

Sensazioni?

R: «Siamo melanconici, siamo in dirittura d'arrivo di un'avventura durata due anni. Stavamo lavorando ai nostri dischi solisti, ma sentivamo bisogno di uscire dalla routine disco tour disco tour…»

N: «Due anni di momenti belli condivisi e anche qualche tensione nei giorni più intensi come a Sanremo. Ma proprio essere in due ci ha aiutati. Il progetto ora è al capolinea, poteva dare quello che ha dato. Sono malinconico anche io, ma l'altra parte di me pensa che sia il momento di fare altro. Quello che resta sono l'amicizia e l'attaccamento».

Avete pensato all'ultima data? Sospiro di sollievo o paura del vuoto?

N: «Un po' di tristezza ci sarà di sicuro».

R: «Appagamento, bellezza, malinconia. E un arrivederci».

Cosa rimane?

N: «Ci siamo completati. Francesco sa prendere le cose più alla leggera rispetto a me. Ammiro il suo modo di affrontare la vita, riesce sempre a dare alle cose il giusto peso… mio padre mi ha lasciato il prendere tutto di petto, non mi riesco a farmi scivolare tutto addosso».

R: «Amicizia, so già che cucinerò ancora per lui e la sua famiglia. Che ci vedremo per Natale».

Nuove scoperte musicali?

N: «Nei concerti abbiamo un momento in cui non c'è l'altro sul palco. Cantando la sua "Vivendo adesso" ho imparato a prendere tempi più larghi».



> Proviamo un misto di malinconia, appagamento e bellezza, ma questa avventura ha dato tutto quello che poteva dare ed è giunto il momento di fare altro Abbiamo imparato molto

R: «E io ho interpretando le sue canzoni che sono più legate al ritmo rispetto alle mie imparato ad andare a tempo».

N: «Mi sono goduto dei momenti in cui suono il basso e basta: avrei voglia di tornare a essere solo un bassista».

R: «Quando lo vedo preso dallo strumento rido fra me e me, mi preparo a cantare anche la sua parte perché so che si dimenticherà di farla. E poi grazie al suo essere musicista, ho capito l'importanza del sound check che prima per me era solo una rottura, una perdita di tempo».

Da qualche tempo, Francesco da prima di Filippo, collaboravate con altri autori. Nel disco di coppia siete stati solo interpreti. E ora?

N: «A me è tornata la voglia di scrivere da solo. Durante il tour ho scritto un sacco, ho il telefono pieno di memo vocali su cui lavorare».

R: «Penso che, continuando la collaborazione con altri, andrò alla ricerca più che di canzoni di un linguaggio. Cerco una terza via: melodie che guardino indietro ma con un linguaggio che non sia passato. Non voglio commettere l'errore che ho già fatto, e che la nostra generazione ha fatto, di scimmiottare generi che non ci appartengono, ma allo stesso tempo vorrei proporre qualcosa per cui le radio non restino deluse».

La vostra ormai è una bromance alla Pitt e Clooney…

N: «E allora ci infileremo a sorpresa sulla passerella di Sanremo a fare le mossette come loro».

Tornate all'Ariston?

N+R: «Quest'anno no».

Le serate conclusive



IL CALENDARIO

Francesco Renga e Nek chiuderanno il loro progetto: oggi il via dell'ultimo tour dagli Arcimboldi di Milano (repliche domani, il 26 e il 27) quindi tre date a Bologna all'Europauditorium e due all'Auditorium Parco della Musica di Roma

R: «Lo guardiamo dal divano insieme».

Anche Fedez e Tony Effe erano amici… Arriverà anche per voi il momento degli insulti e del dissing?

R: «Trovo disarmante quello che è accaduto…»

N: «Per cultura e modo di fare se mai dovessimo litigare ce lo terremmo per i cavoli nostri».

R: «E poi non amo le parolacce nelle canzoni. Credo di averle usate una volta sola. Una parolaccia è qualcosa che resta lì, per sempre. Mentre mandare aff… qualcuno è una cosa del momento. Cristalizzarla nella canzone finisce per elevare la persona con cui hai rotto».

Avete detto che RengaNek era una terza entità. Che fine farà?

N: «Morirà a New York, dove parteciperemo al Festival della musica italiana, gettandosi dal ponte di Brooklyn».

R: «O magari tornerà a farsi vedere fra qualche anno…»

N: «Mai dire mai…».

Beethoven al Conservatorio

L'Orchestra Mozart con Gardiner sul podio: quelle Sinfonie senza profondità

Una fine, anzi un inizio: con l'Ottava e la Nona si è chiusa sabato, in Conservatorio, a Milano, l'integrale delle Sinfonie di Beethoven firmata dall'Orchestra Mozart. Non più con Daniele Gatti, bloccato da indisposizione, ma con John Eliot Gardiner sul podio. Serata vivissima, per l'avvio del cartellone numero 160 della Società del Quartetto, istituzione storica, nata a ridosso dell'unità d'Italia, come ha ricordato la sua presidente, Ilaria Borletti Buitoni: puntuale nel tratteggiare i successi di una società concertistica che, con le stagioni disegnate da Paolo Arcà «ha oggi raccolto più abbonati di prima della pandemia»; ma che dal ministero meriterebbe sostegno maggiore («Grazie, ma potrebbe fare di più»); accorata, infine, nel rilevare il valore non solo musicale della vita concertistica: «La cifra di Milano è anche la cultura. Bach o Beethoven sono colonne portanti della nostra e ponti verso le altre culture. Abbandonare la musica classica, come oggi si fa nelle scuole e in molte attività culturali, è una scelta dissennata, se vogliamo una società più coesa e serena». Poi, spazio alle Sinfonie, in mano a Gardiner apparse piuttosto irrigidite e spigolose, nonostante la tensione dell'orchestra: suono secco, tempi rapinosi, in una fissità senza vibrato, poco generosa verso la profondità di Beethoven. Forte lo squilibrio tra legni fievoli e archi acuminati, tra solisti relegati dietro l'orchestra e piatti fragorosi posti invece davanti. Buone le voci: specie il baritono Markus Werba; e il Coro del Teatro Comunale di Bologna, vibrante per acuti, dizione e «gioioso» smalto.



Direttore John Eliot Gardiner, 81 anni

Gian Mario Benzing

Protagonista

di Emilia Costantini

Glauco Mauri: recito a 94 anni, con il teatro supero il dolore

«Porto in scena un testo di Wilde: lo dedico a Sturno, compagno di vita»



Nel 2017 Roberto Sturno (1946-2023) e Mauri in scena



Saluti Glauco Mauri, 94 anni il 1° ottobre. «A 15 anni cominciò la mia carriera»

ROMA «Era il 1945, avevo 15 anni. E a Pesaro, la mia città, mentre frequentavo la parrocchia di Sant'Agostino, un compagno di giochi mi disse che avevano aperto un teatrino in una chiesa sconsacrata, dove mettevano in scena una commedia, *La notte del vagabondo*. Avevano bisogno di un suggeritore e mi propose di farlo. Accettai ma, quando sentirono com'ero bravo a suggerire le battute, mi affidarono addirittura il ruolo da protagonista».

Una lunga storia artistica, quella di Glauco Mauri, iniziata quando era un ragazzino e che continua imperterrita sulle tavole del palcoscenico ora che di anni, il 1º ottobre, ne compie 94.

Il 26 settembre è protagonista assoluto del *De Profundis* di Oscar Wilde al Teatro Vascello di Roma, firmandone l'adattamento teatrale. «È uno spettacolo particolare, una forma che sperimento per la prima volta. Sono solo in scena, seduto a una scrivania recito la lunga lettera che il grande autore inglese scrisse in carcere al giovane Bosie, soprannome di Alfred Douglas, con cui aveva avuto un'intima relazione amorosa. Wilde era stato condannato per i reati legati alla sua omosessualità. La messinscena coincide con una triste ricorrenza: un anno fa, il 22 settembre, è scomparso Roberto Sturno, un caro amico, un compagno di tanti spettacoli, per me come un figlio. Dedico a lui questo omaggio artistico».

Ammette che è difficile recitare in età avanzata. «Il teatro mi aiuta a vivere con entusiasmo e a superare il dolore. Più che recitare in palcoscenico, alla mia età è difficile fare le tournée: le valigie, gli alberghi che cambiano ogni sera, e soprattutto il pubblico che cambia ad ogni replica. Certo non posso più interpretare personaggi impegnativi come Re Lear, ma stavolta mi cimento in una prova differente: recitando i sentimenti espressi da Wilde nella sua lettera, mi sento più vicino agli spettatori, esprimo pensieri anche molto personali».

Da una famiglia poverissima, Mauri, appena adolescente, decide di andare a Roma con l'intenzione di fare teatro. «Tanta caparbietà. Nessuno mi ha spinto a farlo. Mia madre era rimasta vedova giovanissima con tre figli da crescere. Aveva la quinta elementare, ma era infermiera e andava in giro in bicicletta per Pesaro a fare iniezioni a casa delle persone malate che ne avevano bisogno. È stata lei a trasmettermi una grinta pazzesca nell'affrontare le avversità della vita. Una povertà durissima, la nostra, ma luminosa, piena di forza e di amore».

Nel corso della carriera, ha saputo sempre dimostrare determinazione. «Con Giorgio Strehler fui sfrontato. Primi anni '70, ero un quarantenne con un buon curriculum teatrale. Non conoscevo di persona il grande regista, ma ero molto amico di Valentina Cortese che gli aveva parlato bene di me e il maestro mi volle conoscere. Stava allestendo *Santa Giovanna dei Macelli* e, quando ci incontrammo, mi propose il ruolo di Cridle, un personaggio secondario. Rifiutai indignato, aggiungendo che il ruolo giusto per me era quello di Mauler, il protagonista. Lui rimase scandalizzato, per non parlare di Valentina che poi mi disse: tu sei matto. Trascorso un mese ero di nuovo a Milano per lavoro. A notte fonda, in hotel, dormivo: mi chiama la portineria, dicendo che c'era un signore che voleva parlarmi. Era Strehler! Molto seccato mi urlò: lo vuoi fare Mauler sì o no? Ovviamente accettai».

Durante le prove nacque un'amicizia. «Cominciammo a frequentarci con lui e Valentina: quando andavo a casa loro dovevo pure fare da paciere. Un grande amore il loro ma litigavano come pazzi. Una volta trovai Giorgio accucciato su un divano, con tanti piatti rotti intorno... e alla fine riuscii a calmarli».

Il profilo

- Glauco Mauri (Pesaro, 1930) dal 26 è protagonista al Teatro Vascello di Roma con *De Profundis* di Oscar Wilde
- L'attore firma anche l'adattamento teatrale. Musiche di Vanja Sturno, allestimento di Laura Giannisi
- Mauri dedica lo spettacolo alla memoria di Roberto Sturno, morto il 22 settembre 2023

L'età
«Alla mia età è difficile fare le tournée tra valigie e alberghi che cambiano ogni sera»

1 OFFERTE DI COLLABORAZIONE

IMPIEGATI 1.1

AUTORE -redattore comprovata esperienza valuta proposte - scrittura redazione coordinamento e commerciale - editori e studi: am.autore@virgilio.it

BUSINESS Developer di Milano esperto appalti privati / pubblici settore costruzioni, valuta proposte da strutturate imprese di costruzione general contractor: infogustavo007@gmail.com

CONTABILE clienti, fornitori, banche, Iva, F24, fatturazione elettronica, home banking, inglese: 347.26.05.124.

CONTABILE trentennale esperienza con partita Iva offresi per società ovest Milano. 349.08.277.06.

DIPENDENTE ufficio commerciale estero, con esperienza pluriennale nel Regno Unito, disposto a viaggiare, esamina proposte. Residenza Brescia: lavorouk12@gmail.com

GEOMETRA senior, esperto construction manager, ottimo inglese francese, offresi cantieri estero: 371.492.23.42

INGLESE parlato scritto francese scolastico 20enne diplomata economia aziendale cerca lavoro: 347.033.14.79

MEDICO dentista massima professionalità valuterebbe collaborazioni direzione sanitaria Milano limitrofi - Tel. 334.22.18.251.

COLLABORATORI FAMILIARI/ BABY SITTER/BADANTI 1.6

CUSTODE / domestico / badante srilankese offresi anche fisso in casa. Como/Milano: 339.83.58.173

DONNA srilankese referenziata, italiano / inglese, cerca lavoro come colf badante Milano: 380.12.77.043

PRESTAZIONI TEMPORANEE 1.7

CERCO lavoro domestico / colf / qualsiasi. Full / part-time anche weekend. Milano: 348.116.34.45

PENSIONATO ex ragioniere commercialista, partita iva, offre qualificata collaborazione a PMI per contabilità - bilanci - redditi. Indirizzare a: dgeconsulenze@gmail.com

5 IMMOBILIARI RESIDENZIALI COMPRAVENDITA

VENDITA 5.3

PARIGI quartiere Lussemburgo vendesi bilocale con box doppio ottima posizione. Telefono: 348.222.18.42

ACQUISTO 5.4

ABBIAMO investitori per appartamenti, nude proprietà a Milano. Immobiliare Ballarani 333.33.92734 - 02.77.29.75.70

CERCHIAMO appartamenti / interi stabili / hotel / negozi / capannoni zona Magenta, Brera, Repubblica, Porta Venezia-Romana: 335.68.94.589.

7 IMMOBILI TURISTICI

AFFITTI 7.2

PARIGI quartiere Marais proprietario affitta periodi lunghi bilocale ristrutturato arredato. Telefono: 348.222.18.42

19 AUTOVEICOLI

AUTOVETTURE 19.2

COMPRIAMO AUTOMOBILI qualsiasi cilindrata, massime valutazioni. Passaggio di proprietà, pagamento immediato. Autogiolli - Milano 02.89.50.41.33 - 327.33.81.299

22 IL MONDO DELL'USATO

VENDITA 22.1

PER sgombero locali cedo libri e oggetti vari per collezionisti. Visibili in Torino. Se interessati: 375.62.46.238.

INDICAZIONI UTILI

Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport con le edizioni stampa e digital offrono quotidianamente agli inserzionisti un'audience di oltre 6,5 milioni di lettori.

La nostra Agenzia di Milano è a disposizione per proporvi offerte dedicate a soddisfare le vostre esigenze e rendere efficace la vostra comunicazione.

TARIFFE PER PAROLA IVA ESCLUSA

Rubriche in abbinata: Corriere della Sera - Gazzetta dello Sport:

n. 0 Eventi Temporary Shop: € 4,00; **n. 1** Offerte di collaborazione: € 2,08; **n. 2** Ricerche di collaboratori: € 7,92; **n. 3** Dirigenti: € 7,92; **n. 4** Avvisi legali: € 5,00; **n. 5** Immobili residenziali compravendita: € 4,67; **n. 6** Immobili residenziali affitto: € 4,67; **n. 7** Immobili turistici: € 4,67; **n. 8** Immobili commerciali e industriali: €4,67; **n. 9** Terreni: € 4,67; **n. 10** Vacanze e turismo: € 2,92; **n. 11** Artigianato trasporti: € 3,25; **n. 12** Aziende cessioni e rilievi: € 4,67; **n. 13** Amici Animali: € 2,08; **n. 14** Casa di cura e specialisti: € 7,92; **n. 15** Scuole corsi lezioni: € 4,17; **n. 16** Avvenimenti e Ricorrenze: € 2,08; **n. 17** Messaggi personali: € 4,58; **n. 18** Vendite acquisti e scambi: € 3,33; **n. 19** Autoveicoli: € 3,33; **n. 20** Informazioni e investigazioni: € 4,67; **n. 21** Palestre saune massaggi: € 5,00; **n. 22** Il Mondo dell'usato: € 1,00; **n. 23** Matrimoniali: € 5,00; **n. 24** Club e associazioni: € 5,42.

RICHIESTE SPECIALI

Per tutte le rubriche tranne la 21 e 24:
Capolettera: +20%
Neretto riquadrato: +40%
Colore evidenziato giallo: +75%
In evidenza: +75%
Prima fila: +100%
Tariffa a modulo: € 110 esclusa la rubrica 4

"Bucavi lo schermo" e il cuore di tutti

Paola Marella Traversa

amica carissima, coraggiosa fino all'ultimo.- Nel tuo ricordo ci stringiamo in un abbraccio fortissimo a Nico e Nicola.- Antonio e Laura con Leopoldo, Lodovico e Matilde.
- Monaco, 22 settembre 2024.

Ciao

Paolina

amica elegante e affettuosa, resterai per sempre nel nostro cuore.- Jole e Caterina.
- Milano, 22 settembre 2024.

Paola

Cristiana e Antonella sono vicine a Matteo in questo doloroso momento con tutto il loro affetto.
- Milano, 23 settembre 2024.

Nicolò e Daniela de Castiglioni si stringono a Matteo e alla famiglia nel ricordo affettuoso di

Paola

- Milano, 22 settembre 2024.

Ciao

Paola

un'amica speciale.- Formentera non sarà più la stessa ma ti penseremo a ogni alba e a ogni tramonto.- Catia, Barbara, Tomaso, Cristiano e Sigi.
- Roma, 22 settembre 2024.

Paolo e Gabriella partecipano con affetto al dolore di Nico e Nicola per la perdita di

Paola

- Milano, 22 settembre 2024.

Emanuela e Jamie, profondamente addolorati, sono vicini a Nico, Nicola e Matteo in questo tristissimo momento e ricordano

Paola

l'amica di sempre, con immenso affetto.- Cara Paola ci mancherai tantissimo.
- Milano, 22 settembre 2024.

Profondamente rattristato, Cesare Camiti, partecipa al dolore della famiglia per la perdita della carissima

Paola

- Milano, 23 settembre 2024.

Cara

Paola

sarai sempre nel nostro cuore.- Gerardo ed Elena abbracciano forte Nico e Nicola.
- Milano, 22 settembre 2024.

Marco Klinger è vicino con grande affetto ai famiiari nel dolore per la scomparsa dell'amica

Paola

- Milano, 22 settembre 2024.

In questo momento di grande sofferenza ci stringiamo con l'affetto e l'amicizia di sempre a Nicola e al suo papà per la perdita dell'amata

Paola Marella

Luca e Alessandra con Marco, Edgardo e Silvia Cremascoli.
- Milano, 22 settembre 2024.

Gianfranco Mauro è vicino a tutta la famiglia di

Paola Marella

grande amica di una vita.- Hai lottato con forza senza mai perdere l'eleganza che ti ha sempre contraddistinto.- Non ti dimenticherò mai.
- Milano, 22 settembre 2024.

Caro Matteo ti abbracciamo forte in questo tristissimo momento con profondo affetto per la perdita di

Paola

Toni e Dani.
- Milano, 22 settembre 2024.

Caro Matteo ti voglio bene e ti sono vicino in questo triste momento ricordando

Paola

Fabio Acampora.
- Milano, 22 settembre 2024.

La sua eleganza e la sua capacità di entrare nelle case di milioni di persone con il suo stile unico rimarranno per sempre nel cuore di tutti noi.- Warner Bros. Discovery e Real Time si stringono con affetto alla sua famiglia e a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di lavorare con lei e di apprezzarne la straordinaria personalità

Paola Marella

non ti dimenticheremo mai.
- Milano, 22 settembre 2024.

Cara

Paola

grazie della tua generosità, della gentilezza, dei tuoi sorrisi.- Le amiche di The Circle Italia.
- Milano, 22 settembre 2024.

Paola Marella Traversa

Partecipano al lutto:
— Alessio Belloni.
— Peter e Francesca Zanchi con immensa tristezza.

Adesso sei con la tua amata Emanuela

Maurizio Traverso

ti vogliamo un bene infinito.- Edoardo e Silvia, Andrea, le tue sorelle e tuo fratello, i nipoti e i parenti tutti.
- Milano, 22 settembre 2024.

Cesare e Lorenza con Carlo e Giulia, commossi e disperati, terranno per sempre con loro

Maurizio

- Milano, 23 settembre 2024.

Partecipano al lutto:
— Valeria Ughi.

Paolo e Giuliana Clerici con Francesco si stringono con grande affetto a Edoardo e Andrea e partecipano al dolore di tutta la famiglia per la grave improvvisa perdita del papà

Avv. Maurizio Traverso

- Milano, 22 settembre 2024.

Stefania Bariotti e Francesco Archetti partecipano al dolore di Mario per l'improvvisa scomparsa del fratello

Maurizio Traverso

- Milano, 22 settembre 2024.

Ciao

Maurizio

mio caro grande amico.- Fabio Cappelletti.
- Milano, 22 settembre 2024.

Partecipano al lutto:
— Giovanna La Falce.

Maurizio Traverso

Partecipano al lutto:
— Giuseppe Rumi.

È mancato all'affetto dei suoi cari il

Professor
Fernando Andreassi

Le esequie si svolgeranno il 24 settembre ore 15 nella Collegiata di Sondrio.- La famiglia.
- Bergamo, 22 settembre 2024.

Gianmaria e Alessandra, con Nicolò, ricordano con grande amicizia

Stefano Becich di San Servolo

e abbracciano con grande affetto Anne, Bichi e Tommy ricordando con amore e nostalgia le loro avventure coneglianesi.
- Milano, 23 settembre 2024.

Filippo e Giuliana, Alessandro e Alessandra, Giovanni e Ninni, Lodovico e Caterina, con tutti i ragazzi si stringono con grande affetto a Bichi e Tommi nel ricordo di

Stefano Becich di San Servolo

carissimo amico di sempre.
- Susegana, 22 settembre 2024.

Cari Tommi e Bichi, piango con voi l'amico di una vita

Stefano

Lo ritroveremo per sempre non solo nei nostri cuori ma anche nelle montagne che amava tanto e nel libro in cui ha messo le sue ultime forze e tutto l'amore per gli amici.- Sabina con Antonio e le ragazze.
- Milano, 22 settembre 2024.

Gherardo, Titti con Pietro e Federica, Guido con Andrea e Alvise si stringono al dolore di Bichi e Tommi per la perdita del loro adorato papà

Stefano

grande e generoso amico che resterà sempre nei loro cuori.
- Milano, 22 settembre 2024.

Jacopo, Carlotta, Federica, Simone, Elisabetta sono vicini con l'affetto di sempre a Tommi, Bichi e Anne e a tutta la famiglia per la scomparsa di un caro amico.- Ciao

Stefano

- Milano, 22 settembre 2024.

Francesco e Giulia con Augusto Federico e Isabella si stringono con grande affetto a Bichi e a Tommi nel ricordo di

Stefano Becich di San Servolo

caro e fraterno amico.
- Venezia - Londra, 22 settembre 2024.

Tutto lo Studio LCA si unisce alla famiglia nel dolore per la perdita del caro

avvocato
Stefano Becich di San Servolo

uomo e professionista da tutti sempre stimato e apprezzato.
- Milano, 22 settembre 2024.

Dopo un'intera esistenza ricca di incredibili successi e riconoscimenti professionali e interamente dedicata alla sua famiglia, si è spento serenamente l'

Ingegner
Paolo Culicchi

Ne danno il triste annuncio i figli Roberto con Enrica e Paolo, Andrea con Sara ed i parenti tutti.- Le esequie verranno celebrate martedì 24 settembre alle ore 10 presso il Duomo di Pietrasanta (LU).
- Pietrasanta, 22 settembre 2024.

Aldo ed Eliana Bonomi con Marta e Adrian, Monica e Ginevra, Mario ed Elisa, nel ricordo del caro e stimatissimo amico

Paolo

partecipano commossi al dolore di Roberto, Andrea e famigliari tutti.
- Lumezzane (Brescia), 22 settembre 2024.

Marisa, Anna Maria, Renato, Alda, Pasquale, Lena e Nino partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico di una vita

Paolo Culicchi

- Busto Arsizio, 22 settembre 2024.

Nino Peroni, Tonino, Laura, Martina, Giovanna e Anna, affranti, piangono l'amico carissimo

Paolo Culicchi

e porgono le più sincere condoglianze a Roberto, Enrica, Andrea e Paolo.
- Varese, 22 settembre 2024.

Il presidente Aldo Chiarini, il consigliere delegato Armando Cafiero con tutto il Consiglio, il sindaco unico e il responsabile operativo di Gas Intensive sono vicini ai figli e alla famiglia per la scomparsa del Presidente d'Onore

Ing. Paolo Culicchi

e ne ricordano con affetto le indimenticabili doti umane e professionali.
- Pietrasanta (LU), 22 settembre 2024.

La Presidenza, la Direzione Generale, il Consiglio di Amministrazione e tutto Comieco si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

ingegner
Paolo Culicchi

tra i fondatori di Comieco e pioniere dell'economia circolare in Italia.
- Milano, 22 settembre 2024.

Il consiglio di amministrazione SicemSaga SpA si unisce ai figli nel dolore per la scomparsa dell'apprezzatissimo ed a lungo consigliere ed amico

ing. Paolo Culicchi

- Canossa, 22 settembre 2024.

Luigi Galbiati

La famiglia Arnaboldi partecipa al grave lutto che ha colpito Marco e Maurizio per la perdita del carissimo Luigi.
- Milano, 21 settembre 2024.

Caro

Luigi

ci siamo conosciuti che andavo ancora a scuola.- Ci siamo voluti bene a modo nostro.- La vita, negli ultimi tempi, ci ha portato lontani.- Ma poi, ci siamo ritrovati.- Un ultimo grande abbraccio.- Laura.
- Milano, 22 settembre 2024.

Gaetano Basile

Caro Tano, che onore i momenti passati insieme, bellissimi e impetuti saranno i ricordi del tuo buon cuore.- Buon viaggio e il più grande abbraccio a Chiara e famiglia.- Carlotta e Fabio.
- Milano, 22 settembre 2024.

Emilio Ganora

Tailor&Fox annuncia con commozione l'improvvisa e prematura scomparsa dell'amico e collega, e lo ringrazia per la condivisione e professionalità dimostrata.- I funerali si terranno nel cimitero di Lambrate a Milano, mercoledì 25 settembre, ore 10.
- Milano, 23 settembre 2024.

È mancata serenamente

Anna Malerba

Il fratello Francesco, Federica, Francesca, Fabrizia, Luisa e la sorella Paola sono vicini ad Alessandra e alla famiglia.
- Milano, 22 settembre 2024.

Clementina e Luce si stringono ad Alessandra e al nonno Piero e ricordano con tanto affetto

Aurora Misciattelli

- New York, 22 settembre 2024.

Gianna Farina e Marco Gorini esprimono le più sentite condoglianze a Federica e a tutti i famigliari di

Emilio Petrone

- Milano, 22 settembre 2024.

Mauro e Lucia partecipano al dolore di Guido Luisella e famiglia per la perdita dell'

Ingegner
Paolo Rossi

- Pavia, 22 settembre 2024.

Eventi
Le arti e le idee

A Milano
il 25/09 il debutto e poi un tour internazionale

Si alzerà il prossimo 25 settembre a Milano, al Teatro Alcione, il sipario che darà il via alla prima tappa di «Orbits Dialogues with intelligence», il primo Show-How ideato da Action Holding e Manuela Ronchi e prodotto da Action Agency, con la regia di Sergio Pappalettera, che guiderà i capitani d'impresa e il mondo degli studenti nella comprensione dell'Essere Umani dopo l'avvento dell'AI. Con la voce narrante di Luciano Floridi, filosofo fra i massimi esperti di etica del digitale e dell'informazione, lo Show-How è un format inedito basato su un nuovo linguaggio narrativo contemporaneo che riporta la filosofia al centro di un'Agorà per farci riflettere e porci delle domande sull'evoluzione digitale che stiamo vivendo. La data milanese sarà la prima di un tour internazionale, che toccherà anche Londra, New York e Roma. Star Partner dello Show-How sarà Manpower Group, mentre media partner ufficiale sarà Corriere della Sera. Fra gli altri Partner: Cisco Systems e Tecnosystemi S.p.A. Società Benefit, ETT Solutions, Adtelier, Jakala, Papillon 1990 ed STS Communication. Informazioni **www.orbits.day/#contatti**

L'intervista Il professore: «La filosofia deve essere parte delle risorse intellettuali che risolvono problemi»

L'AI È UNO SPETTACOLO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL CUORE DI UNO SHOW «NARRATO» DA FLORIDI

di **Massimo Sideri**

Gli apocalittici e gli integrati sono avvertiti. Se cercate un filosofo che assecondi il bisogno di incasellare in polverose schede perforate della cultura i fenomeni ontologici dell'intelligenza artificiale non apprezzerete Luciano Floridi, fondatore del Digital Ethics Lab dell'Università di Yale dopo anni passati all'Università di Oxford a porre le basi — da professore, scrittore e filosofo (è stato dichiarato il più citato al mondo, chiaramente tra i viventi) — per quella che presenta come una nuova disciplina, la filosofia dell'informazione. Cos'è è presto detto, nelle sue parole: «Tutti i filosofi, da Platone a Cartesio e Kant hanno sempre usato implicitamente il concetto di informazione. Ma è questo il punto: l'informazione è un po' la Cenerentola della filosofia. Fa tutto il lavoro, sta in cantina, non la vede nessuno ma è alla base di tutto. Pensiamo soltanto a questo: come fa un agente non informato ad essere etico? Abbiamo scoperto che Cenerentola era una principessa».

La forza di Floridi è questa: è un filosofo vero, non *à la carte*, ma allo stesso tempo ha il dono alla Piero Angela: naviga con disinvoltura nello stretto sentiero tra divulgazione e rispetto per la complessità della conoscenza.

Lei ama scherzare (la vena romana di Floridi non è stata prosciugata da vent'anni di esposizione all'aplomb inglese) e ricorda che quando qualche ragazzo o ragazza le chiede perché studiare filosofia oggi la risposta è che nel 1600 i filosofi li bruciavano in piazza. Oggi va molto meglio. Aggiungo: adesso i filosofi riempiono anche i teatri.

«A me piace pensare di fare una filosofia del proprio tempo per il proprio tempo. Suona un po' come uno slogan a metà strada tra Hegel e Marx, ma abbiamo un po' perso la tradizione di una filosofia impegnata. Per fare filosofia come la intendo io bisogna sporcarsi le mani, come se l'è sporcate Socrate, Platone che è finito due volte in Sicilia, Bertrand Russell che da pacifista va in prigione, o Wittgenstein che finisce in trincea. La filosofia deve essere parte delle risorse intellettuali che risolvono problemi».

Va a teatro, in un'epoca in cui non si leggono più i libri, per rientrare nella società?

«Sì, purché non si passi dalla padella alla brace, dalla torre di avorio accademica al pop dei social network o i pamphlet à la carte».

Il suo libro in uscita in Italia, «Filosofia dell'informazione», nasce da un precedente saggio pubblicato in inglese nel 2011. Una nuova ramificazione del pensiero non si crea in due giorni. Ma come mai riprende questa sua riflessione proprio oggi? È un modo per criticare una società che si è appiattita sulla bulimia dei dati, trattandoli come il nuovo vello d'oro, senza domandarsi quale sia la differenza tra dati e conoscenza e dunque informazione?

«Direi di sì, perché nella società dei dati c'è bisogno di portare consapevolezza sulla loro natura. Oggi ancora di più perché l'AI li trasforma in informazione: di fatto la stiamo usando come interfaccia per la navigazione laddove il motore di ricerca non è più sufficiente. Non ci accontentiamo solo di una lista di link ma vogliamo una sintesi già pronta della società del dato».

Sta dicendo che dobbiamo già correre ai ripari?

«Di più, dobbiamo già riparare i danni sull'informazione. Qualche mese fa abbiamo passato la soglia dei 10 mila articoli scientifici pubblicati da importanti riviste ma ritirati perché ciarpame. La metafora è quella dell'inquinamento: stiamo producendo smog che fa male. Perché tanto quegli articoli sono già cibo per addestrare l'AI. Se volessimo fare fantascienza e portassimo l'Ai al tempo delle streghe e del *terrapiattismo* l'algoritmo collegherebbe un miliardo di data point e ci direbbe che le streghe esistono e la Terra è piatta».

Siamo già nell'era della disinformazione. Ma chi sono i responsabili? Cosa fare?

«Vedo una grande responsabilizzazione dell'utente. Ma qui il problema è la distribuzione e la produzione. Mass e social media sono responsabili di questo smog dell'informazione. Come se i supermercati vendessero funghi avvelenati e la colpa fosse dei consumatori».

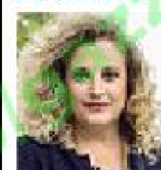
Chi è

● **Luciano Floridi** è Professor and Founding Director of the Digital Ethics Center all'Università di Yale e Professore di Sociologia della Cultura e della Comunicazione Università di Bologna. È conosciuto nel mondo come una delle voci più autorevoli della filosofia contemporanea, fondatore della filosofia dell'informazione e uno dei maggiori interpreti della rivoluzione digitale. Le sue oltre 300 opere sulla filosofia dell'informazione, sull'etica digitale, sull'etica dell'intelligenza artificiale e sulla filosofia della tecnologia sono state tradotte in molte lingue



Luciano Floridi È tra le voci più autorevoli della filosofia contemporanea

In ateneo



● Per il suo debutto nel mondo universitario, il 26 settembre, Orbits ha scelto l'Università degli Studi di Milano Bicocca. Luciano Floridi e la rettrice dell'Università, Giovanna Iannantuoni (*foto*), daranno vita ad un dibattito con la moderazione di Alessandro Cattelan per guidare gli studenti nella comprensione delle sfide e dei trend emergenti della formazione universitaria ai tempi dell'AI. In primo piano il ruolo chiave dell'empatia e la valenza delle nuove tecnologie digitali

Un format agile per arrivare a tutti

Si rivolge sia agli studenti che ai capitani d'impresa. Ronchi: «Solo così faremo cultura»

Il profilo



● Manuela Ronchi è Founder e ceo di Action Holding. Founder e shareholder di Dr Podcast, azionista e Founder di start up innovative come Tundr e Hyperloop, per citarne alcune. Ha fondato nel 2020 la prima benefit consortile VALUE IN ACTION

di **Lorenzo Nicolao**

Ne parliamo tutti i giorni e ormai stiamo imparando a conoscerla, ma siamo ancora alla ricerca del modo migliore per raccontarla. L'intelligenza artificiale incarna la quarta rivoluzione digitale e per questo occorre dare l'opportunità a imprenditori e studenti di confrontarsi sul tema, salvaguardando la creatività dell'essere umani. Sono le premesse di «Orbits Dialogues with intelligence» lo show-how di Action Agency che il 26 settembre all'Università di Milano-Bicocca fornirà spunti di riflessione sul cambiamento che stiamo vivendo.

La voce narrante sarà quella del professor Luciano Floridi, tra i massimi esperti di etica digitale e dell'informazione. La regia quella di Sergio Pappalettera, direttore artistico noto per i concerti di Jovanotti, Pino Daniele, Eros Ramazzotti, Battiato e, più recentemente, dei Måneskin. La tappa milanese darà il via al tour internazionale (Londra, New York e Roma le tappe dei prossimi mesi, delle quali Corriere sarà media partner) che parlerà di AI con un linguaggio innovativo. «Questo format deve aiutare capitani d'impresa e studenti a superare lo scroll delle informazioni e a saperle approfondire — ha evidenziato Manuela Ronchi, founder e Ceo di Action Holding —. Solo così faremo cultura e comprenderemo il ruolo dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali e nell'evoluzione delle competenze».



Oltre il flusso
Lo spettacolo deve aiutare a superare lo scroll delle informazioni e a saperle approfondire

Secondo i promotori, a un'epoca sempre più dominata dalla produzione automatica dei contenuti va accostata la «riscoperta dell'umanesimo». Su temi chiave come salute, difesa nazionale, lavoro e formazione, nel rispetto della sicurezza e dell'autenticità dei contenuti, è sempre l'uomo a porre le domande alla macchina e a discernere bontà e utilizzo delle risposte dell'AI. Solo così la tecnologia potrà essere un vantaggio competitivo, nell'industria come nella vita di ogni giorno. Riflessione che parte già dal mondo accademico, palcoscenico non casuale per il debutto di Orbits, con il dibattito tra Luciano Floridi e la rettrice della Bicocca Giovanna Iannantuoni, moderati dal presentatore Alessandro Cattelan. Un modo per guidare le nuove generazioni nella comprensione delle principali sfide ai tempi dell'Ai.

«Oggi l'intelligenza artificiale è uno strumento trasversale, necessario a ogni corso di laurea. Il nostro compito — ha spiegato Iannantuoni — è fornire agli studenti tutte le competenze digitali e di intelligenza artificiale necessarie per leggere una realtà sempre più complessa e per essere motori di cambiamento e progresso. Sono altresì convinta che la creatività, l'intuizione, la passione per la scoperta, tipiche di noi essere umani, rimangano il cuore del processo scientifico».

In questa logica «human oriented», la giornata sarà completata da una sessione pomeridiana sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo retail, uno dei settori che ha vissuto maggiormente l'impatto della rivoluzione digitale contemporanea. Floridi ne parlerà con il vicepresidente di Confimprese Francesco Montuolo e Marco di Dio Roccazzella, shareholder e general manager di Jakala, azienda che si occupa di market services e digital solutions. In serata, gli imprenditori di alcune delle eccellenze del settore agro-alimentare italiano parteciperanno a un caffè letterario al Boga Space, a Milano, per esplorare le nuove frontiere del food in epoca AI.



Backstage Da sinistra, Sergio Pappalettera, Luciano Floridi e Manuela Ronchi mentre studiano i dettagli

Sportlunedì

Serie A 5ª giornata

CAGLIARI-EMPOLI	0-2
VERONA-TORINO	2-3
VENEZIA-GENOA	2-0
JUVENTUS-NAPOLI	0-0
LECCE-PARMA	2-2
FIORENTINA-LAZIO	2-1
MONZA-BOLOGNA	1-2
ROMA-UDINESE	3-0
INTER-MILAN	1-2
ATALANTA-COMO	oggi, ore 20.45 Dazn

Classifica

TORINO	11	VERONA	6
NAPOLI	10	FIORENTINA	6
UDINESE	10	BOLOGNA	6
JUVENTUS	9	PARMA	5
EMPOLI	9	GENOA	5
INTER	8	LECCE	5
MILAN	8	VENEZIA	4
LAZIO	7	MONZA	3
ATALANTA*	6	COMO*	2
ROMA	6	CAGLIARI	2

*: una partita in meno

Serie B

Vincono Mantova e Spezia

Sesta giornata, le partite di ieri: Spezia-Carrarese 4-2; Mantova-Cittadella 1-0; Frosinone-Bari 0-3. Catanzaro-Cremonese 1-2 (venerdì). **Classifica:** Pisa 14; Spezia 12; Sassuolo 11; Cremonese, Mantova 10; Brescia, Sudtirol 9; Modena, Bari, Cesena, Reggiana, Palermo, Cittadella, Juve S. 8; Salernitana 7; Catanzaro 6; Sampdoria 5; Cosenza 4; Carrarese, Frosinone 3

A San Siro Dopo sei vittorie consecutive i campioni d'Italia finiscono al tappeto





Vincente Matteo Gabbia, 24 anni, sovrasta Frattesi e di testa batte Sommer realizzando il gol che decide il derby, dopo il vantaggio di Pulisic e il pareggio di Dimarco (Ap)

È tornato il Milan

Rossoneri più affamati, aggrediscono e colpiscono Nel derby che sembrava segnato è l'Inter a finire ko Sommer para tutto quello che può ma si arrende a Gabbia

di **Alessandro Bocci**

MILANO Sembrava scontato, ma il derby non lo è quasi mai. Così il Milan, sprofondato dentro le proprie paure e a un passo dal collasso tecnico, tira fuori la miglior partita della sua sin qui deludente stagione e sbatte l'Inter al tappeto. Milano sottosopra. Il gol decisivo lo firma Matteo Gabbia, preferito a Pavlovic, una delle mosse vincenti di Fonseca, che alla fine corre ad abbracciare i suoi discepoli nella notte del riscatto. Il Diavolo vince con merito anche se il colpo di testa che fa piangere i nerazzurri arriva solo a un minuto dal novantesimo grazie all'unico italiano in campo tra i rossoneri.

L'Inter merita la sconfitta. Sommer, il migliore dei suoi, aveva tenuto in piedi la squadra regina con tre parate, una più bella dell'altra. Gli inzaghiani sono appassiti, arrendevoli, forse stanchi dal punto di vista psicologico dopo la battaglia gagliarda con il City all'Etihad. È la prima sconfitta del campionato e potrebbe anche rivelarsi un prezioso bagno d'umiltà. Ma è chiaro che le cose non girano come l'anno scorso. Una squadra involuta, senza nerbo, soffocata dal pressing e dal dinamismo degli affamati rossoneri. Simone, nella ripresa, toglie tutti e tre i centrocampisti che sono il vanto della casa. Un segnale, anzi un allarme. L'attacco, poi, non brilla. Lautaro continua a non segnare e Thuram non fa meglio del gemello. Così si ferma a sei la striscia di vittorie nel derby e a festeggiare è il Milan, che riemerge dal tunnel nero e profondo in cui si era infilato. Una vittoria che rimette in sesto Fonseca e dovrebbe dare energia al Diavolo per disegnare una nuova storia. Intanto serve ad agganciare l'Inter a otto punti, entrambe lontane tre lunghezze dalla capolista Torino, soprattutto a 2 punti dal Napoli e a una dalla Juve. Niente è perduto, tutto è aperto.

Fonseca sceglie il solito 4-2-3-1 però più offensivo perché dietro la punta, Abraham, mette un altro attaccante, Morata, abile a muoversi negli spazi e a legare il gioco. Ma è il Milan nel suo insieme a essere diverso: più compatto, reattivo, dinamico. Aggressivo. Come contro il Liverpool parte forte e segna con Pulisic, abile a rubare palla all'addormentato Mkhitaryan, a infilarsi nelle maglie larghe della difesa di Inzaghi e con freddezza a anticipare l'uscita di Sommer. Sulla spinta del gol, a differenza di quanto successo in Champions, il Diavolo continua a far girare il pallone in velocità. L'Inter, sorpresa dalla partenza dei rivali, impiega un po' a entrare dentro la partita. Calhanoglu è spaesato, Mkhitaryan sfasato, la difesa meno sicura. Però la regina ha qualità da vendere e dopo una zampata di Lautaro, alta sopra la traversa, trova la rete del pareggio firmata dai suoi campioni: Barella, con un cambio gioco, pesca Dimarco che serve al centro Lautaro: i milanisti cadono nella trappola, così lo stesso Dimarco, servito dal tocco morbido e preciso del suo capitano, ha il pallone buono e non lo spreca con un diagonale implacabile. L'Inter cresce, il Milan tiene botta. E Maignan, recuperato dopo l'infortunio che lo aveva costretto a abbandonare contro i Reds, si supera per deviare la girata implacabile di Thuram. Il pari all'intervallo è il risulta-

Il segnale
Inzaghi nella ripresa toglie tutti e tre i centrocampisti, un segnale allarmante

Le pagelle

di **Paolo Tomaselli**

Inter
Pavard brutta figura Dimarco intenso

7 Sommer *(foto)* L'unico che non si fa sorprendere da Morata dopo 5', può fare poco quando gli si presenta Pulisic. Nella ripresa salva su Leao, due volte, e Reijnders quando il Milan spinge di più. La cassaforte svizzera funziona, ma il Milan se la porta via.

5 Pavard Non fa una gran figura nel corpo a corpo con Pulisic, che è più leggero di lui e va in buca con relativa facilità. Dopo quello di Monza un altro gol sul quale riflettere.

5,5 Acerbi La costruzione dell'Inter quando gli avversari giocano col trequartista o con due punte strette è sempre più complicata: da lì derivano quasi tutti i problemi.

5,5 Bastoni Più scintille che illuminazioni: soffre il surplus di lavoro.

5,5 Dumfries Partenza lenta, poi una sponda precisa per Lautaro fa crescere l'Inter per una ventina di minuti. Poco.

6 Barella Accendere le luminarie là in mezzo non è semplice, perché il Milan fa densità e i suoi compagni di avventure non sono in forma. Allora ci vuole un po' di visione, come il cambio di campo per Dimarco da cui nasce il pareggio. Solitario.

5 Calhanoglu Con Morata sempre nel suo radar, prova a cercare nuove vie. Le trova fino a un certo punto e deve presto spendere un giallo



proprio sullo spagnolo. Disorientato.

5 Mkhitaryan Non è al top e si vede, perché ha le tasche bucate e si fa soffiare da Pulisic il pallone da cui nasce lo svantaggio. Si gioca presto il jolly dell'ammonizione, stendendo Theo. Non un grande segnale: esce.

6,5 Dimarco Nemmeno lui è al meglio, ma ci mette intensità, qualità e la fame atavica da tifoso, costruendo il pareggio. Poi cala.

5 Thuram Si costruisce solo una grande occasione nel traffico dell'area, ma l'amico Maignan non si fa impressionare. Dopo l'avvio sprint con due doppiette, tira il fiato.

5 Lautaro Gioca mezz'ora al suo livello, nel far girare il gioco d'attacco. E non solo per l'assist a Dimarco. Ma poi soffre dannatamente una condizione ancora precaria, che lo fa arrivare sempre con un attimo di ritardo.

5 Frattesi In controtempo sul 2-1, lascia troppo scoperta la sua zona di competenza nel mezzo.

5 Asllani Solo passaggi orizzontali: non è quello che serve.

5 Darmian Serve attaccare e non ha il passo.

5 Inzaghi L'Inter è spenta e si accende solo in parte dopo lo svantaggio. Con troppi uomini chiave sottotono, i cambi arrivano anche al momento giusto, ma non incidono, anzi. Sembra il classico bagno di umiltà, che può fare bene.

Il commento

La strada resta in salita ma ora c'è un sorriso Che trauma per Simone

di **Daniele Dallera**

L'Inter squadra amica. Sì, ma di Fonseca. La testimonianza di affetto che i nerazzurri danno al tecnico portoghese è un'opera buona, da missionario: gli salvano la carriera. Questa vittoria, prepotente e meritata, è una svolta per l'allenatore del Milan, così diverso, lontano da quello visto pochi giorni fa contro il Liverpool in Champions e all'inizio di un campionato orripilante. Il derby del Milan parte nel migliore dei modi, quando Mkhitaryan si fa soffiare la palla da Pulisic libero di volare in gol: anche questa distrazione difensiva rientra nell'opera caritatevole dell'Inter? La domanda va rivolta a Simone Inzaghi che rimedia con un'azione da Inter, una delle poche, finalizzata da Dimarco. Ma tranne questa parentesi durata una ventina di minuti, il Milan di Fonseca ha dettato legge, creando calcio e occasioni. Soprattutto nella ripresa. Un altro Milan, così bello se l'aspettava forse solo Fonseca, il cui futuro assume un'altra dimensione che va ben al di là delle parole di Ibra, finalmente senza fuochi di artificio, ieri sera più ragionevoli e mature, da dirigente e non da capetto («io sono il boss… comando io… tutti lavorano per me…», sì meglio dimenticarle). Nello sport contano i fatti, i risultati, ne sa qualcosa Daniele De Rossi. E non c'è dubbio che senza questi tre punti, ancora più

Il posticipo

L'Atalanta di Gasp si affida al turnover per la sfida col Como di Fabregas



Questa sera l'Atalanta è chiamata a un'altra prova nel suo nuovo Gewiss Stadium (fischio d'inizio di Tremolada alle 20.45, tv Dazn), per certi versi ancora più dura che frenare l'Arsenal. Perché la squadra di Gasperini *(foto)* dovrà mettere da parte i pensieri europei per riconfermarsi in campionato con una neopromossa, il Como, che è a caccia della prima vittoria stagionale. Scendere dal palcoscenico della Champions per sfidare una «piccola», rischia di far venire meno quella motivazione che la fa giocare da grande con le grandi, incappando invece in passi falsi con squadre che lottano per la salvezza e si chiudono. Il Como però ha una rosa ambiziosa, Kempf, Sergi Roberto, Moreno, Cutrone, Nico Paz, e non verrà a Bergamo a difendersi, come ha anticipato l'allenatore Fabregas, che ha recuperato Dossena. Aspetto mentale a parte, per il recupero fisico a Gasperini viene in soccorso una panchina lunga e di qualità . Dopo la vittoria con la Fiorentina e il pari con l'Arsenal, spazio quindi al turnover: per la fascia c'è Bellanova, con Brescianini, Sulemana e Samardzic tra centrocampo e trequarti, l'opzione Zaniolo in attacco e la possibilità dell'esordio di Kossounou e Rui Patricio in porta.

Marina Belotti

to più giusto.

Ma il secondo tempo racconta un'altra storia. Si aspetta la riscossa dell'Inter e invece c'è solo il Milan, coraggioso, energico, grintoso. Sommer deve superarsi sul colpo di testa di Leao, ispirato da un cross teso da destra di Emerson Royal e replica allungandosi sul rasoterra insidioso di Reijnders. Inzaghi capisce che alla sua paludata creatura serve una scossa e attinge dalla panchina. Tre cambi in un colpo solo: fuori gli spenti Calhanoglu e Mkhitaryan e anche Dumfries per la solidità di Asllani, l'energia di Frattesi, l'esperienza di Darmian. Non cambia nulla. Il Milan continua a spingere e l'Inter, in affanno, prova a rimanere in piedi. Sommer salva anche su Abraham, ma niente può fare sull'incornata implacabile di Gabbia. Il Milan festeggia. L'Inter affonda e si interroga.

Inter	**1**
Milan	**2**

Marcatori: Pulisic 10', Dimarco 28' pt; Gabbia 44' st

INTER (3-5-2): Sommer 7; Pavard 5, Acerbi 5,5 Bastoni 5,5 (Carlos Augusto sv 37' st); Dumfries 5,5 (Darmian 5 18' st), Barella 6 (Zielinski sv 29' st), Calhanoglu 5 (Asllani 5 18' st), Mkhitaryan 5 (Frattesi 5 18' st), Dimarco 6,5; Thuram 5, Lautaro 5. All.: Inzaghi 5

MILAN (4-2-3-1): Maignan 7; Emerson Royal 6, Gabbia 8, Tomori 6,5, Theo Hernandez 6; Fofana 6,5, Reijnders 7; Pulisic 7,5 (Okafor sv 33' st), Morata 7 (Loftus-Cheek sv 33' st), Leao 6,5 (Chukwueze sv 42' st); Abraham 6,5 (Pavlovic sv 48' st). All.: Fonseca 7

Arbitro: Mariani 5,5
Ammoniti: Mkhitaryan, Fofana, Calhanoglu, Inzaghi, Asllani, Dimarco
Recuperi: 1' più 6'

prestigiosi, perché conquistati in un derby, il racconto avrebbe avuto pagine diverse. La strada di Fonseca resta in salita, ma la si può affrontare con maggiore fiducia. Non è tutto risolto, per esempio il gol del pareggio dell'Inter nasce su un cambio di campo che il Milan sta a guardare, quasi ammirato. Leao è sempre Leao: un'opera non sempre compiuta. Quindi i problemi restano, ma adesso c'è anche un sorriso che può rivelarsi terapeutico. Fa da contraltare la smorfia di dolore dell'Inter, urge una terapia risolutiva: tocca al professor Simone Inzaghi, il primario, trovare la diagnosi giusta. Non è facile, perché il trauma è forte e profondo.



Corriere.it
Le analisi e gli approfondimenti sul derby e sul campionato di serie A sul sito del Corriere della Sera

L'allenatore in bilico

Risposta di carattere Il miglior Diavolo salva il posto a Fonseca Ma servono conferme

di **Carlos Passerini**

MILANO Il derby toglie, il derby dà. L'incubo ricorrente di Stefano Pioli diventa il sogno di speranza di Paulo Fonseca, che rialza la testa e scaccia i fantasmi che svolazzavano da giorni sopra la sua traballante panchina, resa ora più solida da tre punti che valgono come tre chiodi. «Una vittoria meritata, molto importante per il momento che stavamo vivendo» ha ammesso a fine partita, tornando a sorridere dopo giorni durissimi, mentre i tifosi rossoneri cantavano e festeggiavano. Era arrivato a questo duello-verità con l'acqua alla gola, sapendo benissimo che un tracollo gli sarebbe costato un licenziamento certo, per di più con giusta causa. Invece il colpaccio gli dà speranza. E lo salva.

La fiducia resta a termine, come è giusto che sia, perché fin qui il suo Milan ha stentato davvero troppo e serviranno controprove. Ma ieri finalmente qualcosa di diverso si è visto, anche in termini di risposta caratteriale da parte della squadra. È stato il miglior Diavolo di stagione: rabbioso, equilibrato, determinato. Significa che i giocatori, se non sono con l'allenatore, almeno non gli sono contro. «Siamo con lui, al di là di quel che si dice» ha ribadito il match winner Matteo Gabbia.

Anche da un punto di vista tattico il tecnico portoghese ha dato un segnale forte: ha pagato la scelta del 4-4-2 iniziale, con Abraham e Morata insieme, una tattica ultraoffensiva con quattro punte che aveva fatto storcere il naso a molti, ma che alla fine si è rivelata efficace.

A dar coraggio all'allenatore in bilico sono state forse anche le parole di Zlatan Ibrahimovic prima del match, finalmente da dirigente vero: «Partita decisiva per Fonseca? Assolutamente no. Il focus è sulla partita, nessuno ha parlato di altro. Non ci sono altre cose in mente. Le critiche ci danno più gas. Le battute? Non posso farle perché non tutti le capiscono, allora devo stare attento». Ad ogni modo il suo intervento ha funzionato. E la svolta, forse, è arrivata.

«Non ricordo negli ultimi tempi una squadra creare così tanti problemi all'Inter come abbiamo fatto noi — ha aggiunto Fonseca dopo la gara —. Il mio futuro? Per me è lo stesso, io non sento e non vedo niente. Sarà una settimana con più fiducia, ma per me è importante continuare a vedere i giocatori credere nelle nostre idee. È stata soprattutto una vittoria dei giocatori».

La sua posizione, come detto, resta sotto osservazione. La fiducia è a tempo. E non potrebbe essere altrimenti, visto che la classifica resta sotto le aspettative di inizio stagione, quando lui per primo parlava di scudetto. Da Igor Tudor a Maurizio Sarri, da Max Allegri a Ediz Terzic, gli identikit sul tavolo delle scrivanie all'ultimo piano di Casa Milan sono diversi. E continueranno a restare lì, pronti per essere consultati. Con le prossime partite che continueranno a essere decisive.

Ma il primo derby vinto dopo i sei k.o. filati potrebbe aver davvero cambiato gli scenari. In fondo è proprio da notti così che iniziano le grandi rimonte. Vedremo. Venerdì il Lecce a San Siro, poi la seconda giornata di Champions in casa del Bayer Leverkusen di Xabi Alonso, infine la Fiorentina in trasferta: tre sfide-crocevia per rimettersi in corsa in Italia e in Europa prima della sosta per le nazionali, dimostrando che il derby non è stato solo una casualità, ma un nuovo inizio. Quando finiscono gli incubi, a volte iniziano i sogni.

8 gol
realizzati da inizio marzo a oggi da Pulisic in serie A: più di ogni altro giocatore in questo periodo

6 vittorie
consecutive dell'Inter nel derby, in campionato e nelle coppe, prima della sconfitta di ieri

4 anni
sono passati dall'ultima volta (17 ottobre 2020) che il Milan era passato in vantaggio in un derby

Nel dopopartita
«Giocato con coraggio, abbiamo meritato di vincere, creati tanti problemi all'Inter»



Riscatto Paulo Fonseca, 51 anni, si aggiudica il suo primo derby milanese (Afp)

Le pagelle

Milan
Pulisic leader
Morata il saggio

7 Maignan Nel momento più delicato, dopo l'1-1 nerazzurro, evita il colpo da ko con un grande riflesso sul diagonale di Thuram. Tra leoni e gattini, ecco il graffio gattone.

6 Emerson Royal Serata di crescita evidente, per tecnica e personalità. L'errore sul gol di Dimarco, lasciato completamente libero, però lo fa tornare alla casella di partenza. E lui ricomincia a correre.

8 Gabbia Preferito a Pavlovic, fa il domatore di Lautaro (che lo beffa sull'1-1), con un paio di chiusure fondamentali nella ripresa. Ma il capolavoro che resterà appeso alla parete rossonero è il terzo tempo di testa che ribalta il derby. Liberatorio.

6,5 Tomori Ballare, balla: basta vedere come si gira Thuram a fine primo tempo. Ma mentre l'Inter cala, tutto il Milan cresce, a partire dalla difesa. Resistente.

6 Hernandez Attenzione e anche sacrificio. Gioca una partita intelligente, senza guizzi memorabili, ma anche senza rischi.

6,5 Fofana Sempre reattivo quando c'è da aggredire e con il giusto senso tattico quando c'è da fare un passo indietro. Muscoli ed equilibrio.

7 Reijnders Quasi incredulo per i corridoi che riesce a trovare nel labirinto interista, si butta dentro creando scompiglio sia nel primo che nel secondo tempo, segno di una condizione già buona. Chiude



con la pennellata fiamminga sulla punizione che pesca Gabbia in area. Serata d'autore.

7,5 Pulisic *(foto)* Yes, we can. In un derby che si annunciava molto squilibrato è lui che fa capire al Milan che tutto è possibile, perché tra le linee l'Inter soffre tecnica e velocità in verticale. Tutta merce che lui ha in abbondanza e che mette in mostra nel gol del vantaggio. Notte da leader, non solo tecnico.

7 Morata Da trequartista dietro a Abraham scava nelle paure nerazzurre, andando a pestare i piedi a Calhanoglu per far girare tutto l'attacco. Alvarito ci mette saggezza e qualità, ma anche quella rabbia agonistica che fa la differenza.

6,5 Leao Mezzora di assenza ingiustificata, ma nel secondo tempo, pur nella sfilata di occasioni mancate, martella anche lui.

6,5 Abraham Manca il gol e non è poco per un centravanti, ma detta i tempi per gli inserimenti, crea spazi tra le linee, dà profondità. Prezioso.

7 Fonseca La partita del dentro o fuori (per la sua panchina) se la gioca in modo più offensivo, ma con criterio: rallenta la costruzione dell'Inter e le toglie le certezze nel cuore del gioco. Può essere l'inizio di qualcosa di diverso, il tempo non manca di certo.

p. tom.

Tennis

Lutto per Sinner È morta la zia a cui aveva dedicato il trionfo all'Us Open



Lutto per Jannik Sinner. È deceduta la zia a cui il campione altoatesino aveva dedicato un pensiero dopo la storica vittoria agli Us Open a New York (foto). La famiglia Sinner-Rauchegger ha comunicato con un necrologio in tedesco la morte di Margith, sorella di mamma Siglinde, a 56 anni. «Voglio dedicare il titolo a mia zia, non sta bene e non so quanto ancora sarà nella mia vita. Auguro a tutti la salute», aveva detto Sinner commosso durante la cerimonia di premiazione a New York. La notizia ha raggiunto il n.1 del mondo in Cina, a Pechino, dove oggi inizia il torneo Atp 500 di cui è campione in carica. Ma è proprio per salutare Margith che Sinner, fresco del titolo dell'Open Usa, era tornato a Sesto Pusteria dubito dopo la fortunata trasferta americana: lì, tra i suoi affetti e le sue montagne, era andato a trovare la zia, che tanta parte ha avuto nella sua crescita: «Mi accompagnava alle gare di sci, passavamo parte dell'estate insieme». Sinner è impegnato in una lunga trasferta in Asia: dopo il torneo di Pechino, dove è accompagnato per la prima volta dal nuovo preparatore atletico Marco Panichi e dal neo fisioterapista Ulises Badio, lo attende il Master 1000 di Shanghai.

Gli sconfitti

Inzaghi deluso «Non siamo stati lucidi Mai compatti»

Lautaro: «È vero sono in ritardo»

di **Monica Colombo**

MILANO Quando al 10' del primo tempo, il folletto Pulisic ha infilzato Sommer il popolo interista si è ammutolito. Stai a vedere che dopo sei derby vinti, tutto il favore della critica, folate di entusiasmo straripante e la convinzione collettiva dei bookmakers, il vento è cambiato. Del resto aveva ammesso i rischi anche Beppe Marotta, alla sua diciottesima stracittadina, prima del match. «Questo gruppo è cresciuto negli ultimi due anni in consapevolezza. Sappiamo di avere tutto da perdere e quindi ci vuole maggiore determinazione perché siamo i favoriti. Questo è entrato nella testa dei giocatori e di tutti noi».

Alla fine i timori iniziali del presidente nerazzurro erano più che giustificati. Contro un Milan che non era certo quello dimesso, in disarmo o spaventato immaginato alla vigilia, l'Inter pur appoggiandosi ai titolarissimi non ha potuto esibire quella ferocia che gli aveva consentito di dominare per i sei derby precedenti. Morale: si fa raggiungere in classifica dal Milan, a 8 punti, a tre lunghezze dal Torino capolista. «Il Milan è un'ottima squadra, ha fatto meglio di noi e ha meritato la vittoria. Noi siamo stati poco squadra, abbiamo approcciato male entrambi i tempi. Siamo stati poco compatti, gli ultimi 25' del primo tempo sono stati meglio ma poi nella ripresa non abbiamo avuto il giusto atteggiamento» ha commentato con onestà Simone Inzaghi. «Non siamo stati lucidi, abbiamo fatto scelte sbagliate in fase di possesso e di non possesso. Dopo il pari, dovevamo fare di più. Dispiace per i tifosi, non abbiamo mai dato l'impressione di essere squadra» ha ammesso l'allenatore. «Abbiamo preso gol su punizione, la sensazione è che eravamo vuoti di testa. È una sconfitta che brucia».

Mai squadra
L'allenatore: «Vuoti di testa, non abbiamo mai dato l'impressione di essere squadra»

I cambi non hanno garantito il cambio di passo. «Purtroppo è mutato poco, non eravamo noi. Il risultato verrà analizzato. Mi dispiace perché avevo visto i giocatori concentrati ma l'approccio non è stato positivo e siamo in ritardo».

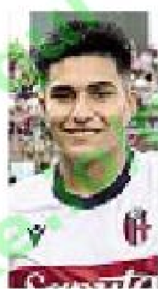


Delusione Simone Inzaghi, 48 anni, esce sconfitto dopo tre vittorie consecutive nei derby (Ansa)

Non è ancora uscito dall'imbuto della crisi Lautaro che dal 28 febbraio a oggi ha segnato un solo gol, al Frosinone il 10 maggio, in tredici partite complessivamente disputate. Al quarto d'ora, sfuggito a Tomori, ha calciato sopra la traversa, causando lo strip di Simone Inzaghi che in panchina si è tolto la giacca. Certo, ha servito un assist superlativo a Dimarco per il pari ma poi nella ripresa ha di nuovo fallito una ghiotta occasione. «So di essere in ritardo, continuerò a lavorare, come ho sempre fatto», il mea culpa di Lautaro. Nella notte del tutto esaurito con 75.366 spettatori (e relativo record di incasso per la Serie A con oltre 7 milioni e 600 mila euro) a celebrare il primo derby a stelle e strisce, l'ex presidente Steven Zhang, dalla Cina a distanza ha fatto sentire il proprio appoggio: sui social ha postato la foto del serpente che stritola il diavolo. Il tifo via Instagram però non è bastato. L'Inter proverà a ripartire sabato al Friuli dove è attesa dall'Udinese, seconda in classifica. Una sfida di vertice per capire se si tratta di una frenata, o è la spia di un malessere più preoccupante.

Monza sconfitto

Un prodigio di Castro regala al Bologna i primi tre punti Inutile il pari di Djuric



Un capolavoro del ventenne argentino Santiago Castro *(foto)* regala al Bologna di Vincenzo Italiano la prima vittoria stagionale. Al Brianteo il Monza di Nesta era riuscito a pareggiare alla fine del primo tempo con Djuric il primo vantaggio rossoblù di Urbanski, ma nella ripresa il Bologna, reduce dall'esordio in Champions League con lo Shakhtar e con una formazione rivoluzionata, è riuscito a imporre una maggiore qualità. La partita si sblocca al 24' con un colpo di testa di Urbanski che sfiora subito il raddoppio. Al 43' Ravaglia respinge corto un tiro di Maldini, arriva Djuric e pareggia. A inizio ripresa Castro va vicino al gol ma Turati respinge in corner. A dieci minuti dalla fine, ripartenza di Freuler che serve l'argentino: saetta di destro e vittoria.

Monza	1-2	Bologna

Marcatori: Urbanski 24', Djuric 43' pt; Castro 35' st
MONZA (3-4-2-1): Turati 6,5; Izzo 5,5 (Bondo sv 36' st), Pablo Marì 5, Carboni 5; Pedro Pereira 5 (D'Ambrosio sv 43' st), Pessina 6, Bianco 6, Kyriakopoulos 5,5; Maldini 6 (Forson 6 26' st), Dany Mota 5,5 (Caprari sv 26' st); Djuric 6,5 (Maric sv 36' st). All.: Nesta 5,5
BOLOGNA (4-2-3-1): Ravaglia 5,5; De Silvestri 6,5 (Posch sv 33' st), Lucumì 6,5, Casale 6 (Beukema 6 1' st); Lykogiannis 7; Freuler 7, Aebischer 6; Ndoye 6,5, Odgaard 5 (Iling 6 16' st), Urbanski 7 (Moro sv 33' st); Castro 7,5. All.: Italiano 6,5
Arbitro: Massa 5,5 **Ammoniti:** Carboni, Izzo, Lucumì, Pablo Marì, Castro **Recuperi:** 2' più 4'

La Roma continua a perdere pezzi I tifosi fischiano, la squadra vince

L'esonero di De Rossi, le minacce a Souloukou che si dimette. E Juric batte l'Udinese

Domino impazzito, la Roma perde un pezzo dopo l'altro in un vortice dove la proprietà va e viene dagli Stati Uniti senza mai dare una spiegazione ai tifosi, che si sono fatti sentire con uno striscione bilingue a Corviale: «Friedkin we aren't in the american ghetto. Qua te strappamo er core dar petto». Dopo il licenziamento di Daniele De Rossi, cacciato mercoledì scorso dopo quattro giornate di campionato, mentre stava per guidare l'allenamento della mattina, ecco le dimissioni di quella che, secondo la vulgata popolare, era stata la sua carnefice, cioè la ceo Lina Souloukou.

La nota ufficiale del club è come sempre secca, al limite del gelido: «Ringraziamo Lina per la sua dedizione in una fase particolarmente critica per il Club e le auguriamo il meglio per le sue future sfide professionali. La proprietà resta pienamente concentrata sulla crescita e sul successo della Roma, con una costante attenzione ai valori». Lina Souloukou era stata assunta a



Dimissioni Lina Souloukou (LaPresse)

sorpresa dopo esperienze all'Olympiacos ma soprattutto dentro l'Eca. Dopo il licenziamento di De Rossi, Souloukou era entrata nel mirino dei contestatori e le era stato fornito un servizio di protezione. Il particolare più odioso: la misura era applicata anche quando accompagnava all'asilo e a scuola i figli di 3 e 8 anni. Nei prossimi giorni dovevano essere fatte delle valutazioni in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza, in Prefettura, su un'eventuale scorta. Riunione resa inutile dalle dimissioni di Lina.

Non esiste incarico o stipendio che possa farti accettare di mettere in pericolo i tuoi figli. Come sempre capita a Roma, versioni infinite dell'accaduto tra Souloukou e De Rossi. L'allenatore, lasciando Trigoria, ha affermato che non ci sono stati litigi. Il club ha tenuto a chiarire che la decisione dell'esonero, con Juric nuovo allenatore, era dovuta solo ai risultati che non venivano (tre pareggi e una sconfitta). Il prossimo taglio, dicono le solite voci bene informate, sarebbe il direttore sportivo Ghisolfi.

La Roma, in quattro giorni, ha visto cadere allenatore e ceo. La Curva Sud (ma non solo) è entrata alla partita contro l'Udinese solo dopo mezzora, per poi continuare a contestare. Fischi particolari a Cristante e Pellegrini. Cori standard su mercenari e maglia unica cosa da tifare. Perché sì, in mezzo all'impazzimento societario, c'era anche una partita di calcio, la prima di Ivan Juric in panchina. È finita 3-0 con gol di Dovbyk, Dybala su rigore e Baldanzi. A sorpresa l'esclusione di Koné dalla formazione iniziale, che era molto simile a quella schierata da De Rossi a Genova. I nuovi arrivati avranno spazio giovedì in Europa League, come anche Soulé che pure ieri ha giocato solo 10'. La prima vittoria stagionale regala almeno un minimo di tregua.

l.v.

Roma	3
Udinese	0

Marcatori: Dovbyk 19' pt; Dybala (rig.) 4', Baldanzi 25' st
ROMA (3-4-2-1): Svilar 6,5; Mancini 6, Ndicka 6,5, Angelino 6,5; Celik 6, Cristante 6,5 (Hermoso sv 38' st), Pisilli 7 (Paredes 6 15' st), El Shaarawy 7 (Koné sv 38' st); Dybala 7 (Soulé sv 38' st), Pellegrini 6 (Baldanzi 7 23' st); Dovbyk 7,5. All.: Juric 7
UDINESE:(3-4-3): Okoye 5,5; Kabasele 4,5 (Touré 5 30' st), Bijol 5, Kistensen 5; Ehizibue 4,5, Karlstrom 5, Ekkelenkamp 5 (Lovric 5 18' st), Kamara 5 (Zemura 5 18' st); Thauvin 5,5 (Solanilla sv 30' st), Lucca 5,5 (Davis 5 1' st), Brenner 5.5. All.: Runjaic 5
Arbitro: Feliciani 6,5
Ammoniti: Lucca, Pisilli, Kristensen, Cristante **Recuperi:** 1' più 4'



Il retroscena

Dybala rimasto e il rinnovo di DDR Il terremoto arriva da lontano

I motivi dietro la crisi in società

di **Luca Valdiserri**

ROMA L'unico dirigente della As Roma che ha lavorato alla grandissima quest'estate e ha raggiunto tutti gli obiettivi è Oriana Sabatini in Dybala. Era contraria all'idea del trasferimento in Arabia Saudita, per svariati motivi, e alla fine Paulo ha dato retta alle sue sensazioni personali e ai desiderata di moglie e mamma. Il suo rifiuto alla montagna di soldi proposti (75 milioni di euro in tre stagioni) ha dato vita a una «favola del calcio che non esiste più». Vista oggi, però, dopo il licenziamento di Daniele De Rossi e le dimissioni di Lina Souloukou per le minacce ricevute, la storia può essere letta anche come uno dei motivi del terremoto che ha sconvolto Trigoria.

Ma andiamo per ordine, mettendo in fila i due punti nodali dei quattro giorni che hanno sconvolto la Roma:

1) È possibile, anzi probabile, che Souloukou non fosse convinta del triennale fatto a De Rossi dopo la stagione scorsa, iniziata benissimo e finita con il fiatone. DDR era stato preso come traghettatore, tanto che il suo contratto scadeva a giugno, con opzione di rinnovo solo in caso di conquista della zona Champions. Così non è stato ma l'entusiasmo che De Rossi aveva portato nella squadra e tra i tifosi ha convinto la proprietà a fargli firmare un contratto lunghissimo e oneroso (3 milioni netti a stagione). Il preferito di Lina sarebbe stato Raffaele Palladino, ora alla Fiorentina, magari con Modesto d.s. per ricreare un gruppo di lavoro testato al Monza (e Modesto anche all'Olympiacos).

2) A De Rossi è stata consegnata, dopo il mercato, una Roma diversa da quella che voleva l'allenatore. I rapporti con Dybala si erano incrinati a giugno, quando l'argentino aveva detto che, in caso di offerta da parte di un club che partecipava alla Champions l'avrebbe presa in considerazione, liberandosi con una clausola da 12 milioni. Così era stato acquistato Soulé e si era pensato a un 4-3-3 senza la Joya. Poi è cambiato tutto,

Contro il triennale
L'ad era contraria al rinnovo triennale proposto dai Friedkin a De Rossi

con la difficoltà di scegliere un altro modulo di gioco. Si erano sentiti scricchiolii quando De Rossi aveva detto di non conoscere Dahl, Le Fée e Sangaré acquistati da Ghisolfi. Il d.s. non aveva preso bene le telefonate che De Rossi aveva fatto personalmente a Dovbyk e Koné per convincerli a venire a Roma, come se fossero state un'invasione di campo.

La città dove tutti sanno tutto racconta anche che l'offerta dell'Ad Qadsiah alla Roma era di 12 milioni (come la clausola rescissoria) e non di 4 ma che i sauditi volevano che le commissioni ai procuratori di Dybala le pagasse la Roma. Verità? Leggenda metropolitana? Il comunicato gelido dei Friedkin è comunque un segnale.

La vicenda

1 Paulo resta e «rovina» i piani
Paulo Dybala dice no all'Arabia ma la Roma aveva già comprato Soulé, De Rossi non condivide del tutto il mercato, si avvertono i primi scricchiolii contro l'allenatore

2 L'ad voleva prendere Palladino
Lina Souloukou non è convinta del rinnovo triennale che i Friedkin fanno firmare a De Rossi: il suo preferito per la panchina era Raffaele Palladino

3 Daniele esonerato La piazza insorge
Mercoledì viene esonerato Daniele De Rossi, i tifosi protestano e nel mirino finisce l'ad Souloukou. Agli insulti seguono le minacce: viene posta sotto tutela

Grande debutto

Gudmundsson segna due rigori e la Fiorentina ribalta la Lazio

Albert Gudmundsson come un eroe della Marvel per la Fiorentina. Debutta nel secondo tempo e ribalta la sfida con la Lazio. La Viola, sorpresa dal dinamismo e dalla personalità della squadra di Baroni, dopo un palo di Colpani, complice la deviazione provvidenziale di Provedel, soffre per tutto il primo tempo la Lazio. Che trova il meritato gol — dopo un paio di parate di De Gea — al 40' con Gila, sul cross al solito perfetto di Nuno Tavares.
Nell'intervallo la svolta: Palladino cambia modulo e inserisce l'islandese che, dopo due minuti costringe al fallo in area Guendouzi e realizza il rigore concesso senza dubbi da Marcenaro.
La Fiorentina rinasce sulle giocate del numero 10. La Lazio soffre, arretra con Baroni che effettua cambi discutibili: rimane dentro Noslin, impalpabile, ed escono Dia e Isaksen. Sembra un pareggio imbullonato, ma allo scadere Nuno Tavares colpisce con un pestone Dodo proprio sulla riga di fondo un attimo dopo il cross. Accade tutto sulla riga e la Var mostra all'arbitro che quello è rigore. Protesta la Lazio ma dal dischetto Gudmundsson non sbaglia. Debutto in 45 minuti, doppietta e prima vittoria in campionato.



Exploit Albert Gudmundsson (Ansa)

Marco Cherubini

Fiorentina	2
Lazio	1

Marcatori: Gila 40' pt; Gudmundsson (rig.) 5' e (rig.) 44' st
FIORENTINA (3-5-1-1): De Gea 6,5; Quarta 6 (Gudmundsson 7,5 1' st), Comuzzo 6, Biraghi 5,5 (Ranieri 6 1' st); Dodo 6,5, Mandragora 5 (Kouame 6 20' st), Cataldi 6 (Adli sv 37' st), Bove 6,5, Gosens 6; Colpani 6 (Ikone sv 35' st); Kean 5,5. All.: Palladino 6,5
LAZIO (4-2-3-1): Provedel 6; Lazzari 6 (Marusic 5,5 23' st), Patric 6, Gila 6,5, Nuno Tavares 5.5; Castrovilli 4,5 (Rovella 5,5 15' st), Guendouzi 5,5; Isaksen 6 (Tchaouna 5,5 15' st), Dia 5,5 (Pedro 6 23' st), Zaccagni 6; Noslin 5,5. All.: Marco Baroni 5,5
Arbitro: Marcenaro 6 **Ammoniti:** Gosens, Isaksen, Biraghi, Patric, Tavares **Recuperi:** 0' più 5'

Volley

Perugia è di ferro piega Trento al quinto set e alza il primo trofeo



La Sir Susa Vim Perugia *(foto)* riallaccia il filo e porta a casa il primo trofeo della stagione. Per il terzo anno di fila e per la sesta volta negli ultimi 8 anni, la Supercoppa italiana va in Umbria, al termine di una intensa partita contro l'Itas Trentino che si preannuncia la prima di una lunga serie di finali quest'anno. In un Palazzo Wanny di Firenze tutto esaurito, finisce 3-2 per la squadra di Angelo Lorenzetti la sfida tra i campioni d'Italia e i re d'Europa. E così, dopo una serie di capovolgimenti di fronte, Simone Giannelli alza il primo trofeo da capitano di Perugia (dopo la partenza di Leon in estate). «Nello spogliatoio — commenta il palleggiatore — ci eravamo detti che per battere Trento avremmo dovuto soffrire per 5 set». Vinto il primo set abbastanza agevolmente, Perugia ha subito il ritorno prepotente dei trentini trascinati dall'opposto portoricano Gabi Garcia. Nel quarto, però, è tornato in cattedra il neoarrivato Yuki Ishikawa, premiato come miglior giocatore. «Ci ha dato la carica con un paio di difese rocambolesche e tanti attacchi punto. Ringrazio lui e i compagni per aver risolto anche qualche mio palleggio non preciso».

Pierfrancesco Catucci

Nel mondo di Evenepoel l'impresa di Ganna trascina anche Affini

La crono al campione olimpico, i due amici sul podio

Mondiale ciclismo

1. Evenepoel (Bel) 46,1 km in 53'01" media 52,2 km/h
2. Ganna (Ita) a 6"
3. Affini (Ita) 54"
4. Tarling (Gbr) 1'17"
5. Vine (Aus) 1'24"
6. Asgreen (Dan) 1'30"
7. Foss (Nor) 1'44"
8. Kung (Svi) 1'48"
9. Campenaerts (Bel) 1'55"
10. McNulty (Usa) 1'58"
12. Roglic (Slo) 2'06"
24. Almeida (Por) 3'19"

di **Marco Bonarrigo**



Sforzo Filippo Ganna sul traguardo della cronometro di ieri al Mondiale di Zurigo, dove ha vinto l'argento (Epa)

Stretto sul podio in maglia iridata tra i giganti azzurri Ganna e Affini che lo sovrastano, con il suo 1,70 per 60 chili scarsi Remco Evenepoel porta ancora con disinvoltura il fisico di quel terzino che Psv Eindhoven, Anderlecht e nazionale belga si contendevano quando il ragazzo fiammingo aveva 16 anni. Peggio per il calcio, meglio per il ciclismo: ieri pomeriggio a Zurigo Remco si è tenuto il titolo mondiale a cronometro che aveva conquistato in Gran Bretagna lo scorso anno (e fin qui i precedenti di doppietta non mancano) ma a questo ha aggiunto, in poco più di 365 giorni, i due titoli olimpici nella prova in linea e a cronometro di Parigi più il terzo posto e la maglia bianca al Tour de France. Se Tadej Pogacar, ieri assente, è il marziano, allora Remco (vista anche la comune radice fiamminga con Eddy Merckx) è il Nuovo Cannibale.

Nel giorno in cui due italiani salgono assieme sul podio (non era mai successo nella trentennale storia della rassegna), manchiamo l'oro ma con una prova superba sia del piemontese Filippo che del mantovano Edoardo, campione europeo due settimane fa, con Ganna che ha davvero rischiato di ribaltare il pronostico. In ritardo di 6" al primo intermedio, 9" al secondo e 19" al terzo, l'azzurro (che dopo una stagione durissima ha deciso solo all'ultimo momento di gareggiare) ne ha recuperati 13 negli ultimi dieci minuti di gara con una superba gestione delle forze, mentre Evenepoel pagava un tratto in salita corso a ritmi disumani. A chi dopo la gara gli chiedeva di tempi, watt ed eventuali rimorsi, Ganna ha risposto con parole bellissime: «Un'altra maglia iridata mi sarebbe davvero piaciuta ma Remco è stato spettacolare. La vera felicità è la seconda bandiera italiana sul podio: poco tempo fa non era immaginabile. Edo è uno dei miei migliori amici nel gruppo, in Nazionale dividiamo la camera da dieci anni, siamo cresciuti assieme, facciamo lo stesso lavoro per capitani di team diversi ma adesso abbiamo potuto esprimere assieme il nostro potenziale con una grande prestazione». Aggiunge Affini: «Puntavo a un posto nei primi dieci. Il bronzo è qualcosa di speciale e dividere il podio con Pippo e Remco un'emozione pazzesca».



Amici Filippo Ganna, a sinistra, e Edoardo Affini, argento e bronzo, abbracciano il due volte campione del mondo a crono Evenepoel sul podio (Afp)

Evenepoel ringrazia colleghi e meccanici. «L'avete visto tutti — spiega il campione del mondo —: un minuto prima del via, quando ero già sulla pedana di partenza, ho dato una pedalata all'indietro per tendere la catena, facendola cadere: bravi i miei a sistemarla all'ultimo secondo». A 24 anni Remco, che correrà anche la prova in linea, si conferma tra i più completi (mettiamoci anche due Liegi e una Vuelta) corridori degli ultimi trent'anni. Tra le donne ha vinto l'australiana Brown, italiane lontanissime.

Basket

Milano parte bene la Supercoppa è sua Bologna domata

Milano inaugura il nuovo ciclo tecnico mettendo in bacheca la Supercoppa. La squadra di Messina si impone 98-96 all'overtime nella finalissima di Casalecchio di Reno contro la Virtus Bologna: quinto successo per l'Olimpia, rompendo un digiuno che durava dal 2020 e una serie di 3 successi in fila della Segafredo. Match ricco di emozioni, che i padroni di casa dominano nel primo tempo (anche più 16 a metà secondo quarto), ma l'EA7 ribalta con un mix di muscoli e personalità. La differenza la fanno i nuovi arrivati: Nenad Dimitrjevic guida con classe in regia (16 punti e 5 assist col premio di Mvp per il play macedone), un chirurgico Leandro Bolmaro (18 con 5/7 dal campo) segna i 5 punti decisivi nel supplementare per l'ultimo capovolgimento di fronte (10-0 lombardo dopo l'88-93 del 42'). E Josh Nebo domina sotto i tabelloni, chiudendo con 20 punti e 9 rimbalzi — oltre alla schiacciata dell'84 pari a 5" dal termine dei regolamentari — un match nel quale la rimonta di Milano porta la firma della supremazia aerea (45-32 a rimbalzo). «Contenti per una vittoria in trasferta che dà grande fiducia; bravi a non disunirci, i nuovi hanno giocato con grande personalità ma bene anche Tonut in difesa e LeDay nel finale» commenta soddisfatto Ettore Messina. Alla Virtus non basta un indomabile Polonara (18), autore di una serie di giocate di grande impatto sui due lati del campo; senza 3 degli 8 stranieri (out Cordinier, Cacok e Graziulis), la squadra di Banchi ha utilizzato molto quintetti senza pivot per esaltare le qualità frontali di Shengelia (17) e dell'ala azzurra. Ma alla distanza ha subito la superiorità fisica di Nebo, grazie alla tenuta difensiva sulla stella georgiana: «Josh è stato strepitoso nel non farsi irretire dalla saggezza cestistica di Shengelia» i complimenti del coach dell'Olimpia. Che ora dovrà sfatare un altro tabù: è dal 2017 che la vincitrice della Supercoppa a settembre non celebra lo scudetto a giugno.



Il migliore Nenad Dimitrijevic, nuovo play di Milano eletto Mvp della finale di Supercoppa (Ciamillo e Castoria)

Giuseppe Sciascia

Golf

Manassero chiude al quarto posto Horschel batte McIlroy al playoff



È mancato, per noi, il gran finale al Bmw Pga Championship, uno dei tornei più importanti del tour europeo che si gioca sul percorso di Wentworth, in Inghilterra. Matteo Manassero *(foto)*, in testa con tre colpi di vantaggio dopo le prime 54 buche, non è riuscito a tenere a bada i campioni che lo inseguivano. Ha chiuso comunque al quarto posto con 271 colpi, ha messo al sicuro la carta per giocare la prossima stagione sul circuito americano e ha dimostrato di essere tornato, dopo gli anni bui, un golfista di alto livello. Rivincere a Wentworth dopo 11 anni sarebbe stata l'apoteosi, ma Manassero torna dall'Inghilterra con tante belle notizie. Per la vittoria e il milione e 300 mila euro del primo premio sono rimasti in cosa il nordirlandese Rory McIlroy, l'americano Billy Horschel, tifosissimo dell'Aston Villa, e il sudafricano Thriston Lawrence. Tutti e tre chiudevano con 271 colpi (20 sotto il par) e dopo 72 buche iniziavano, sulla 18, un par 5, il playoff. Lawrence usciva subito con un bogey, McIlroy e Horschel, i due giocatori in campo con la miglior classifica, il nordirlandese è il numero 3, l'americano il 24, realizzavano due birdie e andavo a ripetere la buca. Vinceva Horschel, che realizzava un eagle con un lunghissimo putt mentre McIlroy l'eagle lo sfiorava solamente.

Norris domina, Leclerc risale Ma Verstappen non si preoccupa

Lando sempre in testa, Max secondo limita i danni per il Mondiale. Charles quinto

Gp di Singapore
1. Norris (Gbr) McLaren 1.40'52"571
2. Verstappen (Ola) Red Bull a 20"945
3. Piastri (Aus) McLaren a 41"823
4. Russel (Gbr) Mercedes 61"040
5. Leclerc (Mon) Ferrari a 62"430
6. Hamilton (Gbr) Mercedes 85"248
7. Sainz (Spa) a 96"039
8. Alonso (Spa) Aston Martin a 1 giro
9. Hulkenberg (Ger) Haas 1 giro
10. Perez (Mes) Red Bull 1 giro
11. Colapinto (Arg) 1 giro
12. Tsunoda (Gia) Racing Bulls 1 giro
13. Ocon (Fra) Alpine 1 giro
14. Stroll (Can) Aston Martin 1 giro
15. Zhou (Cin) Kick Sauber 1 giro
16. Bottas (Fin) Kick Sauber 1 giro
17 Gasly (Fra) Alpine 1 giro
18. Ricciardo (Aus) Racing Bulls 1 giro

Ritirati
Magnussen (Dan) Haas,
Albon (Tai) Williams

Classifica
1. Verstappen 331
2. Norris 279
3. Leclerc 245
4. Piastri 237
5. Sainz 190

Costruttori
1. McLaren 516
2. Red Bull 456
3. Ferrari 441

di **Giorgio Terruzzi**

Stravolti e sorridenti dopo la sauna di Singapore. In tanti, forse in troppi. Norris, felice di aver stravinto dopo aver rischiato oltre misura dentro una gara senza avversari, condotta dalla carrozza McLaren. Verstappen, soddisfatto di aver minimizzato danni certi grazie a un comportamento disciplinatissimo – lui, punito per indisciplina verbale – che gli permette di conservare un margine di 52 punti a 6 gare dal sipario. Leclerc, protagonista di una rincorsa arrembante e disperata, dopo una qualifica confusa e fallace. Quinto, con assalto finale e mancato a Russell, a ridosso del podio. Il rimpianto Ferrari sta tutto qui e pare più rilevante di ogni consolazione.

Era favorevole la pista, resta tonica la macchina – anche considerando il recupero da decimo a settimo di Sainz – sono apparse appropriate le strategie. Dopo un doppio inciampo dei piloti al sabato che continua a pesare sul bilancio, considerata la domenica. Era una occasione. È andata storta, pur dopo aver fatto il possibile per raddrizzarla: due McLaren, due Mercedes davanti ai nostri eroi, oltre alla Red Bull di Max. Non proprio in linea con i pronostici, in attesa di piste teoricamente meno favorevoli. Leclerc, pallido e consumato dal forcing, ha corretto i toni, si è preso la responsabilità di un errore che l'ha costretto a partire dalle retrovie, è sembrato sollevato da una eccellente prestazione personale, da una Ferrari capace di mantenere le promesse. «Una buona gara per contenere la frustrazione» ha commentato Vasseur, laconico. Del resto sono arrivate due delusioni in otto giorni, se pensiamo al successo mancato da Leclerc a Baku, dopo la pole. Pazienza, è che le aspettative, finalmente, sono alte e pretendono risposte adeguate.



All'attacco Charles Leclerc aggressivo (Getty Images)

Norris, dunque. Sembrava un pulcino bagnato, stremato. Lo sforzo: enorme. Più mentale che fisico, visto che aveva solo da perdere. Invece, davanti subito, davanti sempre, con qualche incertezza che ha gasato una quantità enorme di gufi, cosa che rende Lando più simpatico, più simile a ciascuno di noi. Per lui, una gara delicatissima, da portare in fondo senza commettere un solo peccato. Qualche errorino, certo, ma è persino possibile che tra i riflettori di Marina Bay abbia messo assieme qualche rassicurazione utile al suo cammino da qui in poi.

La classifica

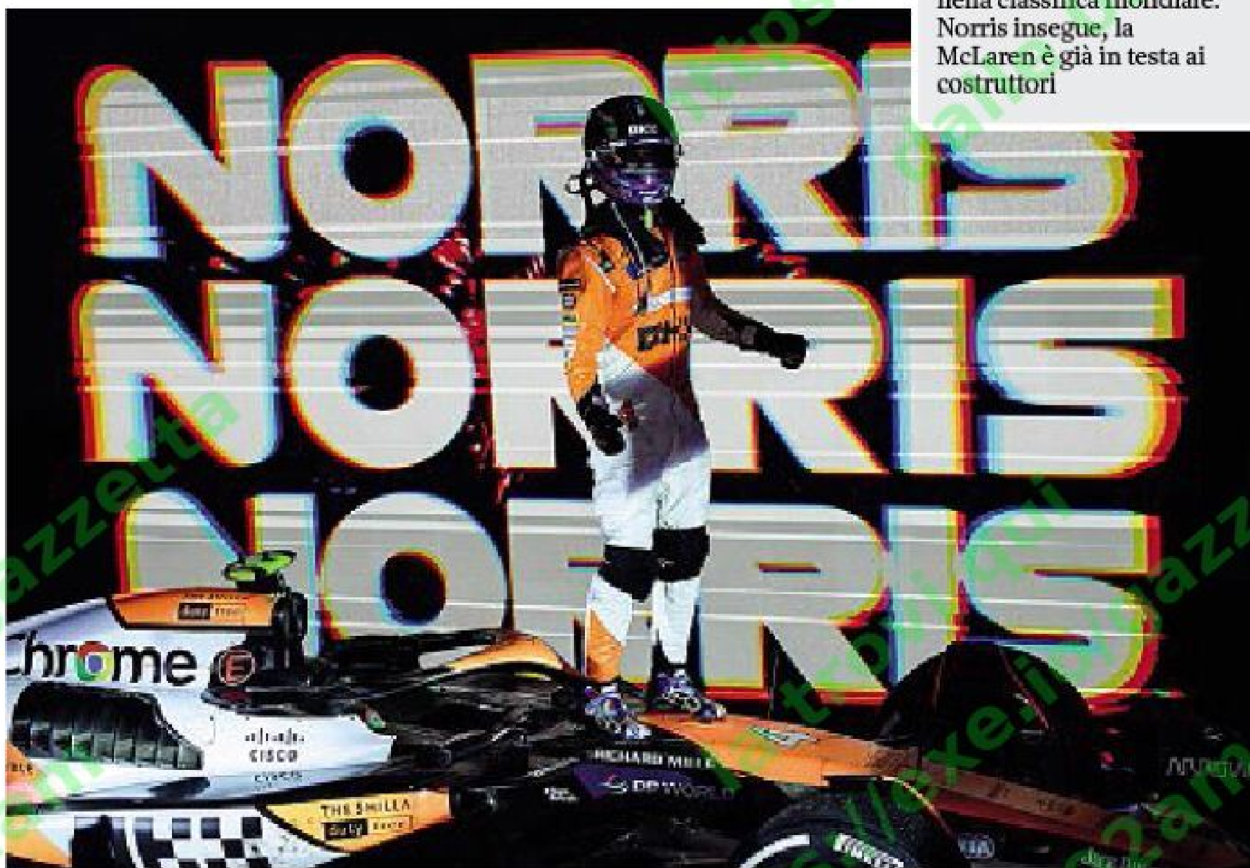


Max Verstappen mantiene un vantaggio di 52 punti nella classifica mondiale: Norris insegue, la McLaren è già in testa ai costruttori

Pare un avversario accolto anche da Verstappen che osserva i suoi sforzi con una vaga benevolenza, mostrando espressioni da supervisore maturo e saggio, persino una gamma di sorrisi completamente inaspettata in un tempo farcito di complicazioni. Max non poteva vincere, ha gestito i propri guai con una padronanza totale, ha minimizzato una sconfitta certa e

Gp Singapore
Un paio di volte contro il muro ma la McLaren è superiore. Occasione persa per la Ferrari

in aggiunta Ricciardo, in odore di licenziamento Red Bull, gli ha consegnato il punticino da giro veloce in un cofanetto vellutato. Verstappen sembra considerare il suo antagonista non ancora attrezzato per un confronto ad alta tensione. Freddezza e ferocia da abbinare al talento. Tutta roba che maneggia da quando andava all'asilo, che ha visto e decifrato colluttando con Lewis Hamilton. E sa che Piastri e Leclerc hanno voglia e mezzi per fregare a Lando qualche pezzo di pane. Non riesce più a viaggiare davanti. Ma quando guarda dietro, non vede ancora una vera minaccia, un solo specchio. Qualcuno fatto della sua stessa pasta.



Superiore Lando Norris ha vinto il Gp di Singapore partendo dalla pole: è a -52 in classifica da Max Verstappen (Fotogramma)

Bagnaia cade, Martin ne approfitta solo a metà

A Misano 100ª vittoria Ducati, Bastianini supera lo spagnolo nel finale: prima le accuse poi le scuse

Gp Emilia Romagna
1. Bastianini (Ita) Ducati 41'14"653
2. Martin (Spa) Ducati a 5"002
3. M. Marquez (Spa) Ducati 7"848
4. Bezzecchi (Ita) Ducati 9"200
5. Morbidelli (Ita) Ducati 13"601
6. Vinales (Spa) Aprilia 15"484
7. Quartararo (Fra) Yamaha 20"922
8. Espargaro (Spa) Aprilia 22"795

Classifica
1. Martin 341
2. Bagnaia 317
3. Bastianini 282
4. M.Marquez 281
5. Binder 165
10. Di Giannantonio 121
11. Bezzecchi 108
12. Morbidelli 102

di **Paolo Lorenzi**

A ripensarci, quella sportellata finale poteva scatenare un mare di polemiche. Invece, nemmeno Martin se l'è presa più di tanto. «Enea voleva vincere, come me, ma avrebbe potuto superarmi in modo pulito» il suo commento.

La beffa all'ultimo giro brucia, ma almeno Jorge può consolarsi con i 24 punti di vantaggio in classifica che si porta a casa. Sentiva la vittoria in tasca, lo spagnolo, dopo una corsa al comando, ma Enea gli è entrato dentro deciso, fino a spingerlo fuori pista. «Sorpasso al limite, un po' old style, ma quando ti giochi la vittoria ci sta» ha detto il vincitore. Sorpasso d'altri tempi, ha spiegato, per giustificarsi. Jorge l'ha mandato a quel paese in mondovisione, poi ha chiesto scusa. La sua squadra non ha fatto ricorso, la direzione gara ha lasciato correre, forse per non guastare la festa Ducati che con Bastianini ha messo in bacheca la 100ª vittoria.



Momenti chiave Il sorpasso di Bastianini su Martin, nel riquadro Bagnaia nella ghiaia

Avrebbe voluto metterci la firma Bagnaia, sulla coppa, ma il film della sua gara non ha seguito il copione che immaginava. Pecco è scivolato al ventunesimo giro e ha salutato l'idea di azzerare il distacco in classifica. Corsa indecifrabile, tra altri e bassi. Al comando per i primi giri, Bagnaia ha ceduto in fretta a Martin e Bastianini, fino ad accumulare quasi tre secondi di distacco. Poi a metà gara ha cambiato ritmo, ha abbassato i tempi, segnando pure il giro record. Quindi la caduta. Un'altalena di prestazioni che solo lui è riuscito a spiegare. «La gomma posteriore non si è accesa (non era alla giusta temperatura, *ndr*). Un caso mai successo» ha raccontato Pecco. «Nei primi 15 giri ho spinto molto in frenata per recuperare», poi lo pneumatico ha cominciato a funzionare, ma la rimonta è durata poco. «Alla staccata della curva 8, mi sono steso con la moto inclinata di 32 gradi», quasi dritto, ha sottolineato. «Queste cose non devono succedere, ma ne scopriamo sempre di più. Fuori dal nostro controllo» ha aggiunto.

La gomma finisce spesso sul banco dell'accusa. Non è la prima volta che il campione della Ducati addebita al fornitore prestazioni inspiegabili. Eppure lo stesso pneumatico aveva superato la verifica in prova. «Venerdì con la media usata siamo stati più veloci, pure ieri e anche oggi, in gara, dopo 15 giri». Il capo di Ducati corse, Dall'Igna, ha sospeso il giudizio: «Le gomme hanno iniziato a lavorare a metà gara, la foga di recuperare l'ha portato a sbagliare. Un errore ci può stare».

24
i punti di vantaggio di Martin su Bagnaia nella classifica finale. La lotta potrebbe però allargarsi: con Marquez e Bastianini sono adesso quattro i piloti racchiusi in soli 60 punti

Il bilancio del doppio appuntamento in casa resta in rosso. «Abbiamo perso 5 punti negli ultimi due week end – ha detto Bagnaia –. Sono arrivato a Misano con 19 punti in meno, ma potevo andare via in ben altro modo, perché avevo il passo per vincere». Adesso ne deve recuperarne 24, di punti, ma la classifica s'è ristretta. In 60 lunghezze ci sono 4 piloti. Marquez, ieri terzo, e Bastianini con questa vittoria, si sono avvicinati. E in calendario restano ancora sei gran premi da disputare.

CorriereMotori

475

È la lunghezza in centimetri della quarta generazione della X3 (+3,4 cm), cresciuta anche in larghezza di 2,9 centimetri, ma è diventata più bassa di 2,5 centimetri. Il bagagliaio ha invece guadagnato 20 litri di volume, e ha una portata massima di 570 litri (460 nella versione plug-in)

398

È la potenza in cavalli della M50 xDrive (6 cilindri, 2,9 litri, benzina), la versione più pepata. Le altre motorizzazioni: 20d xDrive, 1,9 litri, diesel (197 cavalli); 20 xDrive, 1,9 litri, benzina (208 cavalli); 30e xDrive, 1,9 litri, benzina, plug-in hybrid (299 cavalli)



Così pesante, così leggera

A dispetto della massa imponente e delle sue 2 tonnellate, la nuova Bmw X3 su strada si rivela agile e molto semplice da guidare, anche per l'aiuto fornito dall'elettronica rivista e semplificata nelle funzioni rispetto al modello precedente

di **Paolo Lorenzi**

MONACO (GERMANIA) «Monolitica» l'ha definita senza giri di parole, Jose Casas, il designer che ne ha tratteggiato le linee esterne. La nuova generazione della Bmw X3, il modello più venduto al mondo dalla casa tedesca, in effetti ha cambiato volto. L'aspetto è più massiccio, i volumi più generosi (altra peculiarità sottolineata dal designer messicano). Rispetto alle tre famiglie precedenti, il Suv di Monaco ha rinunciato a qualche morbidezza formale, a favore di una linea più marcata. Il muso, decisamente imponente, è la parte dominante.

La nuova X3 predilige superfici lisce, le maniglie a filo della carrozzeria sono un'altra novità. Per il resto è lei, con 3,4 centimetri di lunghezza in più, un bagagliaio più grande, e più spazio per i passeggeri. La X3 ha però fatto un bel passo avanti sul piano delle dotazioni e della digitalizzazione, in cui Bmw è all'avanguardia. E il risultato si percepisce subito buttando l'occhio all'interno della vettura.

Il layout del cruscotto è completamente cambiato: insieme ai rivestimenti in pelle, inadatti ai nuovi standard ecologici, sono quasi del tutto spariti i tasti fisici. Si accede ai comandi attraverso il lungo display orizzontale che ha sostituto il monitor «galleggiante». Il volante multifunzione comanda quasi tutto, mentre l'head up display che proietta i dati davanti agli occhi del guidatore, si è allargato per includere l'info intrattenimento. Richiamare le funzioni, controllare il navigatore e i parametri di guida è più semplice, non bisogna nemmeno distogliere gli occhi dalla strada. Un bel passo avanti sul piano della sicurezza: meno distrazioni, maggiore controllo. Merito del nuovo sistema operativo. L'accesso alle app è più rapido, districarsi tra i sottomenù più veloce; insomma, è stando al volante che si percepisce il vero cambiamento.

Anche perché da guidare, al netto di una massa che tocca le due tonnellate, la X3 ribalta l'impressione di vettura imponente, registrata al primo sguardo. È un Suv ben piantato per terra, ma preciso e leggero di sterzo, aspetto sui cui hanno lavorato molto a Monaco, insieme agli assetti. La sospensioni adattive sono un optional consigliabile (al costo di 1.020 euro, più che accettabile per un modello premium di questa taglia).



La nuova, imponente, Bmw X3. Il listino prezzi parte da 64.200 euro

Ne guadagna, oltre al piacere di guida, anche il comfort che abbiamo apprezzato tra le strade di campagna che partono dal capoluogo tedesco. Il modello in prova (X20 Drive) era motorizzato con il quattro cilindri a benzina, da 208 cavalli, un ibrido leggero dai consumi contenuti.

Le alternative spaziano dal diesel 4 cilindri mild hybrid, alla versione plug-in hybdrid (che ha guadagnato 90 cavalli di autonomia in elettrico) fino al sei cilindri in linea da 398 cavalli, il più potente mai montato sulla versione M, la più pepata, con cui viene abbinato.

La dotazione di serie è un altro capitolo da sottolineare: molto ricca, a fronte di un prezzo di listino che parte da 64.200 euro.

Inseparabili

James Bond e le Aston Martin Un amore che dura da 60 anni

DB5

Il modello che debuttò con Sean Connery alla guida nel 1964. Dotata di un motore a sei cilindri in alluminio, 282 cavalli, la DB5 può raggiungere le 145 miglia orarie

Ci hanno provato a dividerli e, per qualche tempo, ci sono anche riusciti. Ma «lei» e lui sono sempre tornati insieme. E adesso festeggiano i sessant'anni di un'unione che non ha mai conosciuto noia. Solo ebbrezza, velocità, pericolo, coraggio. Passione. La Aston Martin e James Bond. Un connubio più britannico del *fish and chips*. Altrettanto gustoso. La prima volta giusto a metà settembre del 1964. È stato Q a presentarla a 007. Era una DB5. Grigia e con un'accattivante linea sinuosa. Certo rispetto all'omologa auto di serie aveva un qualcosa in più che la rendeva particolarmente attraente. Soprattutto per un agente segreto. Il sedile eiettabile e il cannoncino ai lati del muso erano optional di cui non si poteva fare a meno. E per James fu subito colpo di fulmine. La missione richiedeva il meglio in assoluto. E l'Aston Martin lo era. C'erano discese ardite e risalite da affrontare. Il film era Goldfinger. E l'auto grigia targata GB non ancora UK, non si intimidiva davanti ai tornanti delle Alpi svizzere. Anche quando veniva strapazzata, alla fine della rincorsa te la ritrovavi fresca come una rosa. Da parcheggiare docilmente in attesa di una nuova avventura. Ha sfidato bolidi di tutti i tipi. Non si è mai fatta sorprendere. È cambiata nella livrea e nella meccanica ma ha mantenuto uno stile vintage che ti fa stropicciare gli occhi. Come James Bond ha sempre la stessa età. Quella giusta.

L'agente 007 ci è così affezionato che ospita nel suo box proprio quel modello del 1964. A svelarci il segreto non è una soffiata dell'MI6, il servizio di intelligence britannico, è stato proprio James. In una delle sue missioni più perigliose, nel film Skyfall, toglie la copertura un po' impolverata alla sua Aston grigia. E la mostra orgoglioso alla sua capa: M. Nel mondo del secret service si chiamano tutti per iniziali o per numeri. E così anche la DB5. Chiamata a un viaggio lungo tutta l'Inghilterra fino alle Highlands in Scozia. Con il suo cambio manuale e il motore che non perde un colpo. Poi si arresta elegante su una collinetta da cui si vede la magione dei Bond. James in grigio come la sua auto. Compagna di avventure da cui è tornata ammaccata come 007, ma sempre pronta a ripartire. Un passaggio dal meccanico, l'esame di Q e di nuovo in strada. Negli anni si sono alternati i nuovi modelli della casa inglese. E se è stato Sean Connery il primo a guidarla sulle strade dell'avventura, il binomio con Daniel Craig rappresenta l'icona di una saga epica. Cosa sarebbe James Bond senza l'Aston Martin? Sarebbe più che restare a piedi.



Due 007 leggendari: sopra Daniel Craig accanto alla sua DB10 in Spectre. Sean Connery con la DB5 in Goldfinger



Carlo Baroni

Il raid delle storiche Porsche 911 sulla leggendaria Transfagarasan

Curve e salite per 92 chilometri nella Transilvania degli orsi e del conte Dracula

di **Alessandro Giudice**

2.7

È la cilindrata della prima 911 con turbo compressore regalata da Ferry Porsche alla sorella

8

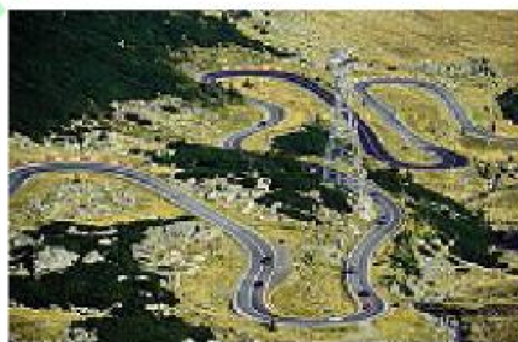
Le generazioni che hanno traghettato il Turbo Porsche da un uso estremo all'uso quotidiano

924

È il primo modello Porsche non appartenente alla famiglia 911 con turbo. Uscì nel 1977



Tre generazioni di Porsche 911. Sotto, una vista dall'alto della Transfagarasan. In basso, un orso assiste al passaggio delle auto





SIBIU (ROMANIA) Un'alba chiara e luminosa e l'aria tagliente salutano la giornata speciale che ci attende. Sulle colline a una manciata di chilometri da Sibiu, città medievale al centro della Romania, lo sguardo si perde tra panettoni di verde fitto, valli lontane e lo splendore delle opere d'arte a quattro ruote ben allineate nello spiazzo antistante l'hotel. Rappresentano altrettante generazioni di 911 dotate di quel turbocompressore che cinquant'anni fa rivoluzionò la produzione Porsche, una tecnologia che fino a quel 1974 la casa di Zuffenhausen aveva utilizzato solo nelle corse, dalla 24 Ore di Le Mans in giù, e che da quel momento in poi avrebbe caratterizzato i modelli più prestigiosi e performanti, gli stessi che oggi, qui in Transilvania, celebrano l'anniversario nel modo più adeguato: su strada.

Non una qualsiasi ma la Transfagarasan, un nome che sembra una parola magica e che invece racconta 92 km di curve, rettilinei, tornanti, dossi, chicane che formano un toboga irresistibile per chiunque ami la guida e i paesaggi, a volte lunari a volte boschivi, che circondano questo nastro d'asfalto imperfetto. E c'è un legame temporale tra il turbo delle Porsche stradali e la magnifica strada rumena visto che anch'essa è stata inaugurata nel 1974. Fu fortemente voluta da Nicolae Ceausescu, presidente socialista della Romania ma di fatto dittatore a capo di un regime totalitario, per creare una via di fuga al di là dei Carpazi nel caso si ripetesse l'invasione russa che, nel 1968, interessò la Cecoslovacchia. Un destino, quello della Transfagarasan, scritto per accogliere truppe e carri armati e che invece si è ritagliato un posto di rilievo nella «top ten» delle strade più belle d'Europa. È immersa in un territorio verde, a volte arido e incolto, perché, a parte Sibiu, con la sua Città Alta ricca di palazzi in stile gotico e barocco, la Piazza Grande e un diffuso fermento culturale, il resto della regione è essenzialmente rurale, punteggiato da pittoreschi villaggi, dove non è raro incontrare carretti trainati da cavalli e vecchi trattori.

Un contesto che ha fatto apparire la nostra piccola carovana una specie di variopinta invasione aliena che, invece, di cavalli ne aveva oltre duemila, custoditi sotto il cofano delle auto ma pronti a scatenarsi con un colpo di gas. Perché è questa la principale caratteristica delle Porsche sovralimentate, la capacità di moltiplicare l'erogazione di potenza grazie a una turbina e di metterla a disposizione all'istante, o quasi.

A determinarne il grado di efficenza è il così detto «turbo lag», ovvero l'intervallo che intercorre tra il comando dato al pedale dell'acceleratore e la risposta del motore. Per i tecnici Porsche, l'ottimizzazione della funzione del turbocompressore è diventata negli anni quasi una religione e a Stoccarda e dintorni la ricerca di soluzioni innovative non si è mai fermata. Per ridurre il divario tra comando e disponibilità della potenza le turbine sono state rimpicciolite. Senza arrivare alla più recente tecnologia, già sulle auto che hanno fatto la storia della sovralimentazione «made in Porsche», abbiamo potuto constatare come il «ritardo» si sia ridotto fino ad annullarsi tra una delle primissime 911 Turbo a disposizione, la 3.3 a cinque marce del 1978, e, ad esempio, la 992 Turbo S del 2022, modelli che tra l'altro hanno anche dimezzato i tempi di accelerazione da 0 a 100 km orari passando da 5,2 secondi a 2,7. La scoperta di questa evoluzione e il piacere di verificarla al volante di tutti i modelli sovralimentati, compresi la 964 Turbo 3.6 e la magnifica 993 Turbo S, ha segnato una giornata trascorsa ad arrampicarsi fino ai 2000 metri del passo, sulle rive del glaciale lago Balea, per poi attraversare il tunnel che perfora la cima dei monti Fagaras e scendere verso la Muntenia, sul costone dove la strada si stringe tra riserve naturali e boschi abitati da orsi, uno dei quali, incurante di tutto, assisteva tranquillo al passaggio delle auto, neanche fosse uno spettatore della Mille Miglia.

Via di fuga
La strada è stata inaugurata nel 1974 e fu fortemente voluta da Nicolae Ceausescu

Da qui, dietrofront e ritorno verso Sibiu, ancora attraverso il serpente fatto di tornanti per un ultimo saluto alla Transfagarasan. Se invece avessimo proseguito, solo pochi chilometri ci separavano dalla fortezza di Plenari, costruita dal Vlad III di Vaslachia, soprannominato l'Impalatore per l'orribile trattamento che riservava ai nemici, ma più noto nel mondo intero come Dracula. Ma questa è un'altra storia e, tra le due, continuiamo a preferire quella a base di 6 cilindri boxer sovralimentati: suono feroce ma altro tipo di adrenalina.

Nuovi marchi

Cinesi, tocca a DSFK È in Italia con due Suv extra large a 7 posti

REZZATO (BS) L'invasione (commerciale) di marchi provenienti dalla Cina è il fenomeno del momento. Ora è il turno di DSFK, cioè Dongfeng Sokon Automobile, un brand nato nel 2003 che ultimamente sta spingendo: fa parte di Chongqing Sokon Industrial Group, tra le prime 500 aziende del Drago e specializzata nell'automotive, con sette impianti produttivi (uno negli Stati Uniti) e un centro ricerca e sviluppo nella Silicon Valley. Controllata «tecnicamente» da Seres Group ha tra i maggiori azionisti l'onnipresente Dongfeng che sta valutando un investimento industriale diretto in Europa, forse proprio nel nostro Paese.

Un gioco di scatole (cinesi) che sicuramente presenta dei vantaggi per DSFK, in chiara espansione, ma può lasciare perplesso il pubblico internazionale. Un dettaglio su tutti: il volante sulle Glory che abbiamo provato aveva stampata al centro la scritta Fengon, un altro brand del gruppo, in pratica come se guidando una Opel si leggesse Peugeot. Niente di drammatico: siamo più che mai nell'era dell'ottimizzazione. Semmai è molto più importante la rete distributiva di cui si sta occupando China Car Company, società toscana che a partire da fine 2023 è l'unico importatore e distributore ufficiale in Italia della gamma. «Oggi abbiamo 40 rivenditori, 80 punti vendita e 50 Service Point. Puntiamo entro fine anno a raggiungere quota 50 rivenditori, 90 punti vendita e 80 Service Point poi nel 2025 ci sarà un allargamento ancora superiore —, spiega Fulvio Marchetto, general manager di China Car Company, che rassicura anche per il post-vendita—. Avremo un centro in grado di spedire alla rete i pezzi in magazzino tra le 12 e le 48 ore al massimo». La società di Prato aveva già portato nel nostro Paese tre modelli quali Glory 500, Glory 580 e Glory F5, tutte con motorizzazioni benzina e GPL. L'autunno segna il debutto di altri due, che nelle intenzioni del management cinese — presente per la prima volta in Italia, un segnale importante — devono far conoscere realmente DSFK.

3

Sono i milioni di veicoli (microvan, commerciali leggeri e vetture low cost) venduti da DSFK nella sua storia: circa 500 mila unità sono state esportate in 70 Paesi nel mondo

«Per noi questo è il vero inizio, siamo convinti che le nostre auto convinceranno molti italiani. Vogliamo restare con i piedi per terra, ma allo stesso tempo siamo ambiziosi e determinati, non amiamo i compitini», ha spiegato Joe Zhou, general manager di DSFK. Le due nuove armi, naturalmente Suv e con sette posti, sono più grandi di quelli sul mercato: la Glory 600 (benzina e bifuel con un impianto studiato da Landi Renzo) misura 472 cm in lunghezza, mentre la E5, prima ibrida plug-in della gamma, arriva a 476 cm. La prima è spinta da un 1.5 TGDi sovralimentato a benzina che eroga 185 cavalli di potenza e 300 Nm di coppia massima, la seconda abbina allo stesso propulsore termico un motore elettrico con potenza complessiva di 180 cavalli per un'autonomia dichiarata di 87 km a zero emissioni e una complessiva sui 1000 km.



La DSFK E5 percorre le strade del bresciano. Il Suv sette posti è lungo 476 cm ed è il primo modello ibrido plug-in della gamma. I prezzi partono da 36.888 euro

Oltre che su un design «normale» e pulito e su un abitacolo spazioso (con plancia dal doppio display e buoni rivestimenti), DSFK ovviamente punta soprattutto sul prezzo, competitivo per il segmento considerando anche la dotazione completa e non banale: Glory 600 parte da 29.588 euro, E5 da 36.888 euro. Curiosità sul perché di quegli 88 euro: il numero indica fortuna in Cina, quindi l'intero listino (fin dai 17.988 euro dell'entry level Glory 500) ha il vezzo dell'«88». Al volante, nessuna sorpresa nel breve test intorno a Brescia: non sono certo auto sportive, la manovrabilità andrebbe migliorata, ma la marcia è stata tranquilla, l'insonorizzazione molto buona con il cambio automatico che fa il suo dovere. La garanzia è di 5 anni o 100 mila chilometri per entrambi i modelli. Glory 600 può essere omologato anche come autocarro cinque posti. «Ci aspettiamo mille vendite a fine 2024 e circa 3 mila nel prossimo anno. I nostri rivali sono DR e MG», chiarisce Marchetto, anticipando anche l'arrivo di un quadriciclo elettrico, due porte e quattro posti, con un'autonomia vicino a 200 km, che potrà essere guidato anche dai sedicenni.

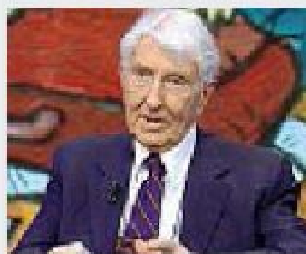
Maurizio Bertera

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**



Augias racconta la Bibbia con Cazzullo



Nuova puntata con Corrado Augias (foto) che oggi affronta «I segreti della Bibbia»: quanti di noi la conoscono davvero? Gesù, la Vergine, lo Spirito di Dio che aleggia sulle acque, Adamo e Eva, Giacobbe, Davide e Golia: un viaggio con i protagonisti della storia più conosciuta al mondo, in compagnia del giornalista Aldo Cazzullo che presenta in anteprima il suo nuovo libro dedicato proprio a «Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia».
La Torre di Babele
La7, ore 21.15

Hunziker-Frassica: torna «Striscia»

Torna il tg satirico fondato da Antonio Ricci. La prima coppia a condurre è Michelle Hunziker e Nino Frassica. Per la prima volta ci saranno una Velina e un Velino: la ballerina 21enne Beatrice Coari e il performer 37enne Gianluca Briganti.
Striscia la notizia
Canale5, ore 20.40

Amadeus, al via il nuovo gioco

Al via il nuovo preserale di Amadeus: a giocare ci sarà una coppia di concorrenti che dovrà dimostrare di avere capacità di osservazione, intuito e investigazione.
Chissà chi è
Nove, ore 20.30

RAI 1
8.00 **TG1** Attualità
8.35 **UNOMATTINA** Attualità
8.55 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
9.00 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.50 **STORIE ITALIANE** Attualità
11.55 **È SEMPRE MEZZOGIORNO** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **LA VOLTA BUONA** Attualità
16.00 **IL PARADISO DELLE SIGNORE** Fiction
16.55 **TG1** Attualità
17.05 **LA VITA IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **CINQUE MINUTI** Attualità
20.35 **AFFARI TUOI** Spettacolo
21.30 **BRENNERO** Serie Tv
23.30 **COSE NOSTRE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
8.30 **TG 2** Attualità
8.45 **RADIO2 SOCIAL CLUB** Spettacolo
10.00 **TG2 ITALIA EUROPA** Attualità
10.55 **CERIMONIA RESTITUZIONE DEL TRICOLORE** Attualità
12.00 **I FATTI VOSTRI** Spettacolo
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **TG2 - COSTUME E SOCIETÀ** Attualità
13.50 **TG2 - MEDICINA 33** Attualità
14.00 **ORE 14** Attualità
15.25 **BELLAMÀ** Spettacolo
18.00 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
18.15 **TG 2** Attualità
18.30 **TG SPORT SERA** Attualità
18.50 **MEDICI IN CORSIA** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **TG2 POST** Attualità
21.20 **LO SPAESATO** Spettacolo
23.15 **90° ..DEL LUNEDÌ** Attualità
0.30 **I LUNATICI** Attualità

RAI 3
8.00 **AGORÀ** Attualità
9.30 **RESTART** Attualità
10.30 **ELISIR** Attualità
12.00 **TG3** Attualità
12.25 **TG3 - FUORI TG** Attualità
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
14.50 **LEONARDO** Attualità
15.05 **PIAZZA AFFARI** Attualità
15.20 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
15.25 **A CASA DI MARIA LATELLA** Attualità
16.10 **ASPETTANDO GEO** Attualità
17.00 **GEO** Documentari
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.20 **RISERVA INDIANA**
20.40 **IL CAVALLO E LA TORRE**
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **INSIDER - FACCIA A FACCIA CON IL CRIMINE (2024)**
23.20 **MANO A MANO** Attualità
0.00 **TG3 - LINEA NOTTE** Attualità

RETE 4
7.45 **GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI** Serie Tv
8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.25 **RETEQUATTRO - ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.30 FILM **COLAZIONE DA TIFFANY** Commedia (USA 1961). Di Blake Edwards
19.00 **TG4 TELEGIORNALE**
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 **THE EQUALIZER** Serie Tv
1.45 **TG4 - ULTIMA ORA NOTTE** Attualità

CANALE 5
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS**
10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **GRANDE FRATELLO PILLOLE** Spettacolo
11.00 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **GRANDE FRATELLO PILLOLE** Spettacolo
13.45 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **UOMINI E DONNE**
16.10 **GRANDE FRATELLO PILLOLE** Spettacolo
16.20 **MY HOME MY DESTINY**
16.35 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE**
18.45 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**
19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE** Attualità
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **STRISCIA LA NOTIZIA** Spettacolo
21.20 **GRANDE FRATELLO** Spettacolo
1.40 **TG5 NOTTE** Attualità
2.15 **STRISCIA LA NOTIZIA** Spettacolo

ITALIA 1
7.35 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
8.25 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
10.25 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.15 **GRANDE FRATELLO** Spettacolo
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **GRANDE FRATELLO**
13.10 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.25 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
17.20 **PERSON OF INTEREST** Serie Tv
18.15 **GRANDE FRATELLO** Spettacolo
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **PEPPERMINT - L'ANGELO DELLA VENDETTA** Thriller (Hong Kong, USA 2018). Di Pierre Morel
23.35 **SPORT MEDIASET MONDAY NIGHT** Attualità
0.10 **E-PLANET** Sport

LA 7
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.15 **LA TORRE DI BABELE** Attualità
22.40 **BARBERO RISPONDE** Attualità
23.10 **LA7 DOC** Documentari
0.50 **TG LA7** Attualità
1.00 **OTTO E MEZZO** Attualità

RAI 4
13.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.20 FILM **DANGEROUS**
16.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
17.40 **CASTLE** Serie Tv
19.05 **SEAL TEAM** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **PRIMAL - ISTINTO ANIMALE**
23.00 FILM **RAGING FIRE - FUOCO INCROCIATO**

TV8
15.30 FILM **INNAMORARSI A LONDRA**
17.15 FILM **UNA GUIDA PER INNAMORARSI**
19.00 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
20.25 **100% ITALIA** Spettacolo
21.30 FILM **ATTACCO AL POTERE - OLYMPUS HAS FALLEN**
23.40 FILM **NO ESCAPE - COLPO DI STATO**

RAI 5
15.50 **VIA DELLA CHIESA**
17.05 **CONCERTO CELEBRATIVO PRIMI VENT'ANNI OSN**
18.35 **ORCHESTRA RAI. STORIA DI UN BENE COMUNE**
19.25 **IL CAFFÈ** Documentari
20.20 **GHOST TOWN** Documentari
21.15 FILM **BLUE KIDS**
22.30 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE**
23.30 **ROCK LEGENDS**

RAI MOVIE
9.00 FILM **OCCHIO ALLA VEDOVA!**
10.35 FILM **AFTER 4**
12.15 FILM **MILANO CALIBRO 9**
14.00 FILM **GLI AVVOLTOI**
15.40 FILM **RIO CONCHOS**
17.35 FILM **LE FATICHE DI ERCOLE**
19.25 FILM **UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA**
21.10 FILM **I PROFESSIONISTI**
23.15 FILM **UN RE PER QUATTRO REGINE**

LA5
12.35 **MY HOME MY DESTINY**
13.40 **GRANDE FRATELLO**
13.50 **IL PECCATO E LA VERGOGNA** Fiction
15.55 **ANNA E I CINQUE** Serie Tv
18.15 **MY HOME MY DESTINY**
19.15 **GRANDE FRATELLO**
19.40 **UOMINI E DONNE**
21.10 FILM **PARADISO AMARO**
23.15 **UOMINI E DONNE** Spettacolo

NOVE
14.05 **CHISSÀ CHI È** Spettacolo
15.10 **HO VISSUTO CON UN KILLER** Documentari
16.10 **STORIE CRIMINALI**
18.00 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.25 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
20.30 **CHISSÀ CHI È** Spettacolo
21.30 FILM **E' GIÀ IERI**
23.40 **I MIGLIORI FRATELLI DI CROZZA** Spettacolo

LA7D
9.00 **I MENÙ DI BENEDETTA** Lifestyle
11.00 **LA CUCINA DI SONIA**
12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES**
17.15 **HOW I MET YOUR MOTHER**
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **HOW I MET YOUR MOTHER**
20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
17.15 **BUYING & SELLING**
18.10 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE AUSTRALIA** Lifestyle
19.05 **FRATELLI IN AFFARI: UNA CASA È PER SEMPRE**
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **SLIDING DOORS**
23.20 **AMORE E SESSO IN SCANDINAVIA** Documentari

REAL TIME
11.40 **CORTESIE PER GLI OSPITI**
13.50 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
17.00 **SPOSE IN AFFARI** Lifestyle
17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.25 **CASA A PRIMA VISTA**
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv

RAI STORIA
17.55 **DOMENICA CON** Attualità
18.15 **TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE** Documentari
19.15 **ATHANASIUS KIRCHER, L'UOMO CHE SAPEVA TUTTO**
19.40 **RITORNO AL PRESENTE**
20.10 **IL GIORNO E LA STORIA**
20.30 **PASSATO E PRESENTE**
21.10 **GARANTI DI STORIA. LA GIUNTA CENTRALE E GLI ISTITUTI STORICI NAZIONALI**

IRIS
9.45 FILM **IL MIGLIO VERDE**
13.20 FILM **DISTURBING THE PEACE - SOTTO ASSEDIO**
15.25 FILM **IL TEMPO DELLE MELE 3**
17.40 FILM **SFIDA A WHITE BUFFALO**
19.40 **KOJAK** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER**
21.10 FILM **THE BLIND SIDE**
23.45 FILM **IL GRANDE GATSBY**

ITALIA 2
8.55 **THE MIDDLE** Serie Tv
11.20 **DUE UOMINI E MEZZO**
13.35 **THE MIDDLE** Serie Tv
15.55 FILM **LUPIN III: UN DIAMANTE PER SEMPRE**
17.25 **DRAGON BALL GT**
18.55 **DUE UOMINI E MEZZO**
21.25 **ALL'ARREMBAGGIO! ONE PIECE** Cartoni Animati
22.20 **MY HERO ACADEMIA**
23.15 **THE BIG BANG THEORY**

TV 2000
17.30 **IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Attualità
18.00 **ROSARIO DA LOURDES**
18.30 **TG 2000** Attualità
19.00 **SANTA MESSA**
19.30 **IN CAMMINO** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.55 **CANONICO** Fiction
22.25 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità

TWENTY SEVEN
7.20 **UNA MAMMA PER AMICA** Serie Tv
9.15 **COLOMBO** Serie Tv
10.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**
13.25 **SUPERCAR** Serie Tv
15.15 **HAZZARD** Serie Tv
16.35 **LA CASA NELLA PRATERIA**
19.35 **COLOMBO** Serie Tv
21.10 FILM **I GEMELLI**
23.10 FILM **IL PICCOLO LORD**
1.05 **SUPERCAR** Serie Tv

SKY

CINEMA
15.30 **THE KILL TEAM** Azione (Spagna, USA 2019) Dan Krauss SKY CINEMA UNO
16.30 **KILLER ELITE** Azione (Australia, Stati Uniti 2012) Gary McKendry SKY CINEMA ACTION
17.00 **CENTO DOMENICHE** Drammatico (Italia 2023) Antonio Albanese SKY CINEMA DUE
17.05 **NINA DEI LUPI** Fantasy (Italia 2023) Antonio Pisu SKY CINEMA UNO
17.30 **MOSCHETTIERI DEL RE: LA PENULTIMA MISSIONE** Commedia (Italia 2018) Giovanni Veronesi SKY CINEMA COMEDY
17.40 **ANGRY BIRDS - IL FILM** Animazione (Finlandia, USA 2016) Clay Kaytis, Fergal Reilly SKY CINEMA FAMILY
18.40 **GREEN BORDER** Drammatico (Polonia 2023) A. Holland SKY CINEMA DUE
19.20 **ROSANERO** Commedia (Italia 2021) A. Porporati SKY CINEMA FAMILY
19.30 **UNA NOTTE DA LEONI 2** Commedia (USA 2011) Todd Phillips SKY CINEMA COLLECTION
21.00 **TRANSFORMERS - IL RISVEGLIO** Fantascienza (Stati Uniti 2023) Steven Caple Jr. SKY CINEMA ACTION
MA COSA CI DICE IL CERVELLO Commedia (Italia 2019) Riccardo Milani SKY CINEMA COMEDY
NANNY MCPHEE - TATA MATILDA Commedia (Francia, Regno Unito, USA 2005) Kirk Jones SKY CINEMA FAMILY
TI ODIO, TI LASCIO, TI.. Commedia (USA 2006) Peyton Reed SKY CINEMA ROMANCE
21.15 **LA VERITÀ SECONDO MAUREEN K.** Thriller (Francia 2022) Jean-Paul Salomé SKY CINEMA DUE
HYPNOTIC Thriller (Canada, Gran Bretagna 2023) Robert Rodriguez SKY CINEMA UNO
UNA NOTTE DA LEONI 3 Commedia (USA 2013) Todd Phillips SKY CINEMA COLLECTION
22.45 **TROPPO NAPOLETANO** Commedia (Italia 2016) Gianluca Ansanelli SKY CINEMA FAMILY
22.50 **UN GIORNO DI PIOGGIA A NEW YORK** Commedia (USA 2019) Woody Allen SKY CINEMA ROMANCE
22.55 **SUBURRA** Drammatico (Italia 2015) Stefano Sollima SKY CINEMA UNO
23.00 **UNA NOTTE DA LEONI** Commedia (Germania, USA 2009) Todd Phillips SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
11.30 **ATP 250 HANGZHOU 1a Semifinale** Diretta SKY SPORT TENNIS
13.30 **ATP 250 HANGZHOU 2a Semifinale** Diretta SKY SPORT TENNIS
14.00 **BRITISH OPEN** Primo turno Diretta EUROSPORT 2
20.15 **SERIE A** Atalanta - Como Diretta DAZN
20.45 **CAMPIONATO ITALIANO SERIE C** Rimini - Milan Futuro Diretta SKY SPORT UNO
20.45 **SERIE C** Spal - Carpi Diretta SKY SPORT ARENA
21.00 **LALIGA EA SPORTS** Betis - Maiorca Diretta DAZN
21.15 **LIGA PORTUGAL BETCLIC** Boavista - Benfica Diretta DAZN

TOP CRIME
7.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.35 **THE CLOSER** Serie Tv
9.25 **THE CLOSER** Serie Tv
10.20 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
11.10 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.00 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **THE MENTALIST** Serie Tv
14.45 **THE MENTALIST** Serie Tv
15.40 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
16.35 **DETECTIVE MONK** Serie Tv
17.25 **THE CLOSER** Serie Tv
18.20 **THE CLOSER** Serie Tv
19.15 **THE MENTALIST** Serie Tv
20.05 **THE MENTALIST** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
21.55 **CSI** Serie Tv
22.50 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
23.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.40 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.40 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
8.40 **L'ISPETTORE BARNABY**
10.40 **CHERIF**
11.50 **CHERIF**
12.55 **PERCEPTION**
13.55 **PERCEPTION**
14.55 **VERA**
16.55 **CHERIF**
18.00 **CHERIF**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
22.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
1.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
3.05 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
4.00 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
5.00 **REDRUM**
5.30 **L'INVESTIGATORE WOLFE**

SERIE TV
8.20 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
9.05 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
10.05 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
10.35 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
11.05 **CHICAGO MED** SKY SERIE
12.35 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
13.20 **OUTLANDER** SKY SERIE
15.35 **AND JUST LIKE THAT** SKY SERIE
16.30 **AND JUST LIKE THAT** SKY SERIE
17.25 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
19.15 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
19.45 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
20.45 **SEX AND THE CITY** SKY SERIE
21.15 **NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA** SKY SERIE
22.55 **SUITS** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
6.25 **'NA PIZZA** SKY UNO
6.50 **'NA PIZZA** SKY UNO
7.15 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
8.05 **MASTERCHEF USA** SKY UNO
9.15 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
10.25 **X FACTOR** SKY UNO
12.40 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
13.55 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.10 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
16.20 **MASTERCHEF AUSTRALIA** SKY UNO
17.50 **X FACTOR** SKY UNO
20.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
21.15 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
22.25 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
23.30 **X FACTOR** SKY UNO

RAGAZZI
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.40 **SIMONE** BOOMERANG
15.35 **BATWHEELS** BOOMERANG
16.20 **TOM & JERRY A NEW YORK** BOOMERANG
18.45 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
19.50 **NEW SCHOOL** DEAKIDS

FOCUS
12.15 **IL MISTERO DI NAZCA** FOCUS
13.15 **SCOZIA: NATURA SELVAGGIA PER QUATTRO STAGIONI** FOCUS
14.15 **INCONTRI RAVVICINATI NEL MERAVIGLIOSO MONDO DEGLI ANIMALI** FOCUS
15.15 **MERAVIGLIE D'EUROPA: IL LAGO BALATON** FOCUS
16.15 **SLOVENIA - IL TRIONFO DELLA NATURA** FOCUS
17.15 **MEGA SHIPPERS: LAND, AIR AND SEA** FOCUS
18.15 **STORIE MALEDETTE** FOCUS
20.15 **FUORI LE PROVE! - INDAGINI AI CONFINI DELLA REALTÀ III** FOCUS
21.25 **POMPEI: LE NUOVE VERITÀ** FOCUS
22.15 **LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO** FOCUS
23.15 **GOOD NIGHT MH370** FOCUS



Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

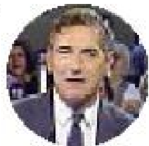
A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**



«Chi può batterci?», show sospeso fra noia e infantilismo

Quando il taccuino è desolatamente vuoto, è difficile scrivere qualcosa di sensato su un programma. Non so proprio da dove cominciare, visto che il nuovo show del sabato sera *Chi può batterci?*, fortemente voluto da Marcello Ciannamea, il Megadirettore Galattico della Direzione Intrattenimento Prime Time, è sospeso fra la noia dell'inconsistenza e l'infantilismo del divertirsi per forza (Rai1).

C'è solo una cosa peggiore della noia: la paura della noia. E quando Marco Liorni spiega il meccanismo del programma, vorresti già cambiare canale. Poi ci sono i cosiddetti Vip, che è una di quelle espressioni che credo si usi solo in Italia: devono sfidare il pubblico su varie materie (musica, televisione, sport, curiosità...) come nella tv di settant'anni fa.



Conduttore Marco Liorni è presentatore e anche concorrente di «Chi può batterci?» nuovo show di Rai1

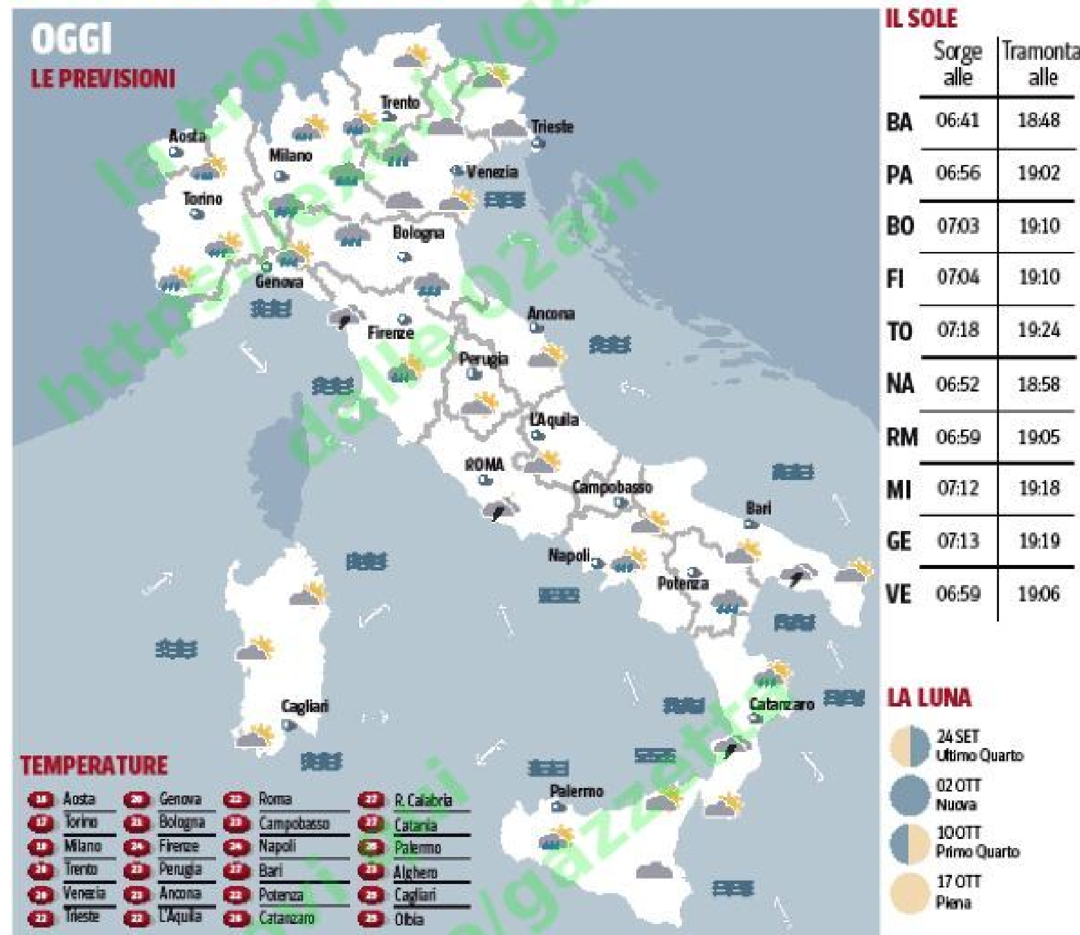
Comunque i Vip erano questi e non voglio prendermi colpe per averli trascritti: Romina Power, Max Giusti, Diana Del Bufalo, Pier Paolo Spollon, Ivan Zazzaroni e lo stesso Marco Liorni. Tempo fa un'amica mi ha chiesto come fanno a occuparsi del loro giornale quei direttori che sono sempre in video (si riferiva a un noto retequattrista) e non ho saputo risponderle. Un altro amico mi ha chiesto: ma come vengono scelti i Vip? Qui forse ho risposto con qualche sragionevolezza: devono rappresentare gusti diversi e fasce d'età, anche se non capisco cosa rappresentino Diana Del Bufalo e Pier Paolo Spollon. Divago perché c'è poco da dire sul programma: è un game-show da access prime time stiracchiato per reggere un'intera serata. Poi, visto che non c'è un notaio, non si capisce se alcune domande i Vip (mi vergogno a scrivere questa parola) le conoscono già in precedenza. Ma non importa, devono dimostrare di essere all'altezza del ruolo.

Di Marco Liorni si può dire tutto il bene possibile, che ha un suo stile confidenziale, gradevole, buonista, schietto, ma non scalda mai il cuore, non riesce a fare suo, a personalizzare il format.

Per arrivare a fine rubrica, segnalo che il programma è stato prodotto da Blu Yazmine e scritto da Stefano Santucci, Salvo Guercio, Simona Riccardi e Riccardo Favato. La regia è di Cristiano D'Alisera.

Meteo

A cura di iL Meteo



IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:41	18:48
PA	06:56	19:02
BO	07:03	19:10
FI	07:04	19:10
TO	07:18	19:24
NA	06:52	18:58
RM	06:59	19:05
MI	07:12	19:18
GE	07:13	19:19
VE	06:59	19:06

LA LUNA

24 SET Ultimo Quarto
02 OTT Nuova
10 OTT Primo Quarto
17 OTT Piena

Sole – Nuvolo – Coperto – Pioggia – Rovesci – Temporali – Neve – Nebbia
VENTO: DEBOLE forza 0/3 – MODERATO forza 4/5 – FORTE forza 6/7 – MOLTO FORTE forza 8/9
CALMO poco mosso – MOSSO Molto mosso – AGITATO Molto agitato

DOMANI – **MERCOLEDÌ** – **GIOVEDÌ** – **VENERDÌ**

Arriva una perturbazione atlantica. Da Lunedì tempo in peggioramento al Nord e al Centro, con fenomeni localmente intensi, precipitazioni via via più diffuse anche al Sud. Martedì, tempo instabile su Lombardia, Nordest e Tirreniche peninsulari, più asciutto altrove. Mercoledì, tempo più piovoso su Alpi e Appennini, molte nubi altrove. Temperature in calo ove piovoso, in aumento ove soleggiato.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

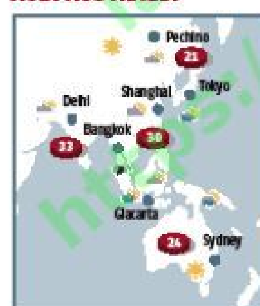
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	19	23	T	Cagliari	19	26	N	Imperia	20	23	N	Palermo	18	28	R	Roma	17	26	N
Ancona	13	24	N	Campobasso	11	22	N	L'Aquila	11	23	N	Parma	14	23	R	Torino	13	21	C
Aosta	11	18	C	Catania	20	26	T	Lecce	15	25	N	Perugia	15	24	N	Trento	10	21	N
Bari	15	24	N	Crotone	20	24	R	Messina	21	26	P	Pescara	13	24	N	Trieste	17	25	N
Bologna	14	24	N	Cuneo	11	20	C	Milano	13	25	N	Pisa	16	26	N	Udine	13	25	N
Bolzano	10	20	C	Firenze	14	25	N	Napoli	17	26	N	Potenza	11	21	N	Venezia	15	23	N
Brescia	13	25	N	Genova	19	25	N	Olbia	19	25	T	R.Calabria	20	28	R	Verona	15	24	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

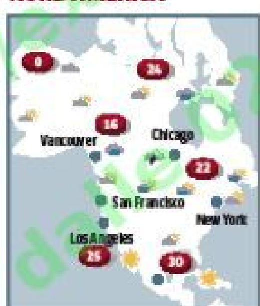
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	13	23	N	Berlino	11	24	S	Istanbul	16	25	T	Madrid	13	24	N	Parigi	16	19	P
Atene	19	26	N	Bruxelles	14	22	C	Londra	16	19	T	Mosca	6	14	S	Vienna	12	22	S

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA



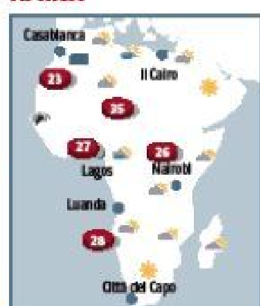
NORD AMERICA

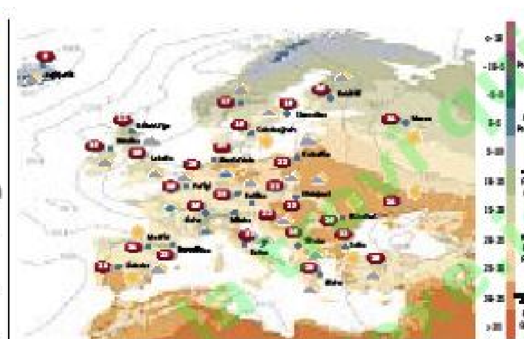


SUD AMERICA



AFRICA





IN EUROPA

Un centro depressionario attivo tra le Isole Britanniche meridionali e la Francia sta pilotando una perturbazione atlantica verso gli Stati centrali e sul bacino del Mediterraneo. Sul resto del Vecchio Continente la pressione non è forte e infatti vicino al Mar Nero un altro centro di bassa pressione condiziona negativamente il tempo sullo specchio d'acqua e anche sulla Turchia. Le condizioni atmosferiche sono più stabili, quindi con un tempo più soleggiato, sulla Penisola Iberica e sulla Scandinavia. Nei prossimi giorni sul continente avanzerà, lentamente, un grande campo di alta pressione.

SUDOKU DIFFICILE

					2	6		1
5						8	4	
				8	1		5	
		6			8		9	
2								5
	8		2			1		
	3		8	7				
	5	1						9
9		7	1					

7	4	5	2	3	1	6	8	9
9	2	8	7	4	6	5	1	3
6	1	3	5	8	9	4	7	2
2	6	9	3	7	5	8	4	1
1	8	4	6	9	2	7	3	5
3	5	7	8	1	4	2	9	6
5	7	1	4	6	3	9	2	8
8	9	2	1	5	7	3	6	4
4	3	6	9	2	8	1	5	7


ITA
ITALIA